Erskine Caldwell

LA VIA DEL TABACCO

(Tobacco Road - 1953)

La via del tabacco, primo grande romanzo del Sud, in cui sono viste dalla parte dei contadini la miseria e l'indigenza della Georgia, impoverita da secoli di sfruttamento intensivo, si svolge interamente nell'aia di una fattoria, un tempo fiorente azienda grazie alla coltivazione del tabacco e del cotone e ora in totale decadenza. La "via del tabacco" del titolo è infatti uno dei molti sentieri tracciati dalle botti, piene di foglie di tabacco essiccate, che venivano fatte rotolare verso il fiume Savannah.

Il protagonista del romanzo, Jeeter Lester, contadino rimasto tenacemente attaccato alla terra che ora non è più sua, incapace di intraprendere, nel circolo vizioso dell'indigenza, alcunché di concreto, passa i propri giorni nell'inerzia più assoluta, senza smettere neanche per un attimo di pensare nostalgicamente ai cicli della terra e alla propria voglia (o nostalgia) di arare, seminare, concimare.

Ada, sua moglie, che è rimasta taciturna per quarant'anni, nonostante i diciassette figli generati, è animata solo dal desiderio di trovare un po' di tabacco da masticare (che allenta i morsi della fame) e di procurarsi un vestito alla moda per quando sarà sepolta.

Dei diciassette figli, per lo più spariti senza dare alcuna notizia di sé, ne restano in casa due: Elly May, creatura quasi animalesca, deturpata da un labbro leporino che il padre ha sempre promesso di farle ricucire, e Dude, il più giovane dei figli, che accetta la strana proposta di matrimonio di una predicatrice laica quarantenne (priva di naso) solo in cambio del regalo di un'automobile nuova fiammante (che nel giro di poche ore diviene un rottame).

Sullo sfondo, specie di ombra a cui nessuno da anni rivolge la parola, la vecchia nonna: verrà schiacciata durante una precipitosa manovra della macchina sull'aia, precedendo del resto di poco la fine degli altri due Lester. Jeeter, che sembra per un attimo animarsi e uscire dall'inerzia, dà fuoco ai campi attigui alla baracca per prepararli alla semina, ma l'incendio divampa tra le vie del tabacco, raggiunge la casa e pone così fine a esistenze desolate.

VISIT…

LA VIA DEL TABACCO

I.

Con un sacco di rape d'inverno sulla schiena, Lov Bensey veniva avanti a fatica, affondando i piedi nella sabbia bianca della via del tabacco sconvolta dalle piogge. Aveva dovuto faticare, per quelle rape: era una camminata lunga e noiosa fino a Fuller, andata e ritorno.

Lov aveva udito il giorno prima che un uomo laggiù vendeva rape a mezzo dollaro il sacco, e quella mattina era partito con mezzo dollaro in tasca per acquistarne. Aveva camminato già sette miglia e mezzo, e un miglio e mezzo ancora lo separava dalla sua casa presso la carbonaia.

Quando Lov posò il sacco e si fermò davanti alla casa, cinque o sei dei Lester lo guardavano, immobili, da ogni angolo dell'aia. Spiavano Lov da quando era stato avvistato un'ora prima sulla duna di sabbia, a quasi due miglia; e adesso che era infine vicino erano decisi a non lasciargli quelle rape.

Lov, che aveva oltre a sé una moglie da sfamare, stava bene attento a tener lontani i Lester dalle rape. Generalmente, quando passava davanti alla casa dei Lester con rape o patate dolci, o con qualsiasi altra provvista, a un mezzo miglio circa dalla casa Lov faceva un gran giro nei campi, per riprendere la strada cinquecento metri più in là. Ma quel giorno doveva fare a Jeeter un discorso molto importante: perciò si era avvicinato alla casa più di quanto avesse mai fatto quando portava rape o patate dolci.

La moglie di Lov era la figlia più giovane di Jeeter, Pearl. Pearl aveva appena compiuto i dodici anni l'estate prima, quando Lov l'aveva sposata.

Attentamente osservato dai Lester, Lov si fermò in mezzo alla strada. Si era tolto il sacco dalla spalla, ma vi teneva strettamente chiuse intorno le mani. Da dieci minuti nessuno si era mosso, nell'aia; tutti aspettavano che Lov facesse il primo passo.

Se Lov si era fermato vicino alla casa aveva una buona ragione, altrimenti sarebbe certo rimasto a una distanza prudente: voleva parlare a Jeeter di Pearl.

Pearl si ostinava a non aprire bocca. Era inutile che Lov cercasse di persuaderla o s'infuriasse: Pearl non diceva una parola, peggio: si nascondeva, perfino, quando il marito ritornava dalla carbonaia, e quando egli la trovava gli sfuggiva dalle dita e correva a rifugiarsi fra le saggine.

Qualche volta rimaneva nello scopeto tutta la notte, finché Lov non andava al lavoro la mattina seguente.

Pearl, del resto, non aveva parlato mai; non perché non ne fosse capace; semplicemente perché non voleva. A casa sua, prima che Lov la sposasse, stava sempre lontana dagli altri Lester, e non apriva quasi mai bocca, per giorni interi, talvolta. Solo sua madre Ada riusciva a discorrere con Pearl, e anche lei non otteneva dalla figlia che qualche monosillabo. Ma Ada stessa era così: si era decisa a parlare solo da dieci anni: prima, Jeeter aveva incontrato con lei le stesse difficoltà che Lov aveva ora con Pearl.

Lov tempestava Pearl di domande, la prendeva a calci, le buttava addosso acqua, sassi e pezzi di legno: faceva, insomma, tutto quello che poteva per indurla a parlargli. Pearl piangeva dirottamente, specie se i calci e le botte colpivano nel segno, ma questo Lov non lo considerava conversare: voleva sentirsi chiedere se gli doleva la schiena, lui, e quando si sarebbe tagliato i capelli e quando avrebbe piovuto di nuovo. Ma Pearl non diceva una parola.

Lov aveva già parlato varie volte a Jeeter delle sue difficoltà con Pearl, ma Jeeter non ne capiva niente. Era stata così fin da piccola, diceva; e anche Ada parlava solo da qualche anno. Quel che Jeeter non era riuscito a ottenere in quarant'anni l'aveva ottenuto la fame. La fame le aveva sciolto un giorno la lingua, e da allora Ada si lamentava continuamente. Jeeter non osava consigliare a Lov di affamare Pearl: sapeva che sua figlia sarebbe andata in giro ad accattar pane e l'avrebbe avuto.

- Qualche volta penso che abbia in corpo il diavolo, - ripeteva Lov. - Secondo me non ha un filo di religione. Andrà all'inferno, dopo morta, quant'è vero Iddio.

- Forse è scontenta del suo matrimonio, - aveva suggerito Jeeter. - Forse non è contenta di quel che le passi.

- Ho fatto tutto quel che ho potuto per contentarla. Ogni settimana, il giorno della paga, vado a Fuller a comprarle un regaluccio. Le porto tabacco da masticare e lei lo butta; le compro dei tagli di tela, ma non vuole cucirli. Vuole forse qualcosa che non ho, e che non posso comprarle, chi sa che cosa. È una bambina così bella... con tutti quei riccioli biondi giù per le spalle... Mi fa impazzire, a volte. Non so come andrà a finire questa storia. Non c'è un uomo che abbia bisogno della sua donna come io di Pearl.

- È troppo giovane, secondo me, per apprezzare certe cose, - aveva

risposto Jeeter. - Non è cresciuta ancora come Ellie May e Lizzie Belle e Clara e le altre. Pearl è ancora una bambina, non ha nemmeno l'aspetto di una donna, ancora.

- Se avessi saputo che sarebbe stata così, forse non mi sarei ostinato tanto a volerla sposare. Avrei potuto sposare una donna che desiderasse di stare con me. Ma ora non voglio che Pearl se ne vada. Mi sono abituato ad averla intorno, e i suoi lunghi riccioli biondi giù per le spalle mi mancherebbero. Mi danno un gran senso di solitudine, è strano, i suoi riccioli. Pearl è certamente una bella bambina, anche se non vuol decidersi a comportarsi diversamente.

Quel giorno Lov era rincasato e aveva ripetuto a Pearl quello che Jeeter aveva detto di lei. Ma Pearl era rimasta seduta nel suo angolo senza rispondere. Lov allora non seppe più che cosa fare. Ma aveva capito infine che Pearl era ancora una bambina. Negli otto mesi del loro matrimonio era cresciuta di quattro o cinque centimetri, e pesava forse otto chili di più. Non pesava molto più di cinquanta chili, sebbene crescesse e ingrassasse ogni giorno.

Ora Lov voleva parlare con Jeeter specialmente di un'altra cosa: voleva dirgli che Pearl rifiutava di coricarsi con lui. Erano sposati quasi da un anno, e Pearl dormiva ancora sola come in principio, su un pagliericcio in terra, rifiutando di lasciarsi baciare e perfino toccare da Lov. Lov le aveva detto che le vacche finché non sono fecondate non valgono niente; egli l'aveva sposata, le aveva detto, perché voleva baciarla e toccarle i lunghi riccioli biondi e coricarsi con lei; ma Pearl non aveva nemmeno mostrato di udirlo o di capire ciò che egli le diceva. Oltre che baciarla e parlare con lei, Lov desiderava guardarle gli occhi. Ma lei gli negava anche questo piacere: voltava sempre i suoi occhi azzurro pallido, quando Lov veniva a mettersi davanti a lei.

Sempre fermo in mezzo alla strada, Lov guardava Jeeter e gli altri Lester nell'aia. I Lester aspettavano che egli facesse la prima mossa: amichevole od ostile, a loro importava poco, finché c'erano rape nel sacco.

Jeeter si domandava dove Lov avesse preso le rape. Non pensava nemmeno che le avesse comprate e pagate, essendo giunto da gran tempo alla conclusione che l'unico modo di ottenere una qualsiasi quantità di cibo era il furto. Ma quell'anno non era stato capace di scoprire un campo di rape nel raggio di cinque o sei miglia all'intorno. L'anno prima i Peabody avevano seminato a rape un campo di due acri, ma gli uomini della fattoria

avevano tenuto lontano la gente coi fucili, e quest'anno non avevano nemmeno seminato le rape.

- Perché non entri nell'aia, Lov? - disse Jeeter. - Perché te ne stai piantato li sulla via del tabacco? Entra e riposati.

Lov non rispose né si mosse. Rimanere sulla strada era sicuro, rifletteva, entrare nell'aia pericoloso.

Da qualche settimana Lov pensava di legare Pearl sul letto, la sera, con delle funi. Finora aveva tentato tutto quello che aveva potuto escogitare, tranne la forza, e non aveva certo rinunziato a costringere Pearl a fare il suo dovere di moglie. Ma prima di spingersi più lontano gli occorreva il parere di Jeeter. Jeeter, che aveva dovuto combattere con Ada quasi tutta la vita, avrebbe saputo dirgli se la sua idea era buona. Ada, Lov lo sapeva, si era comportata un tempo come ora Pearl, ma Jeeter non era stato trattato come lui perché Ada gli aveva partorito diciassette figli, mentre Pearl non aveva nemmeno cominciato a fabbricare il primo. Se Jeeter avesse approvato l'idea di legare Pearl al letto, Lov l'avrebbe fatto senza esitare. Jeeter era più pratico di lui, in queste cose: era il marito di Ada da quarant'anni.

Lov sperava che Jeeter si offrisse d'accompagnarlo alla sua casa presso la carbonaia, per aiutarlo a legare Pearl al letto. Pearl si difendeva così selvaggiamente, ogni volta che Lov tentava di afferrarla, ch'egli temeva di non riuscire a niente senza l'aiuto di Jeeter.

Distribuiti qua e là nell'aia e sulla veranda, i Lester aspettavano che Lov si muovesse. Anche quel giorno c'era stato assai poco da mangiare in casa: un po' di minestra salata che Ada aveva fatto mettendo a bollire delle cotenne in una pentola d'acqua, e del pane di granturco; in tavola non c'era stato altro. Il cibo non era nemmeno bastato per tutti, e la vecchia nonna era stata cacciata via quando aveva tentato di entrare in cucina.

Nascosta dietro una radica saponaria, Ellie May guardava Lov facendo capolino ora a destra ora a sinistra dell'albero, per attirare la sua attenzione.

Ellie May e Dude erano i soli figli rimasti in casa Lester; tutti gli altri se n'erano andati o si erano sposati. Qualcuno era partito con disinvoltura, come se andasse alla carbonaia a veder passare i merci. Non vedendoli tornare dopo due o tre giorni, gli altri capivano che non sarebbero tornati.

Dude buttava un vecchio pallone da baseball contro un muro della casa e lo afferrava ogni volta di rimbalzo da terra. Il pallone sbatteva rumorosamente contro la casa, scuotendo le vecchie tavole allentate delle

pareti, finché le vibrazioni facevano oscillare tutta la casa. Dude lo lanciava senza mai fermarsi, e il pallone rimbalzava con regolarità infallibile ai suoi piedi, nell'aia sabbiosa.

La casa, di tre stanze, era appoggiata precariamente su quattro mucchi di sottili schegge di roccia. Le pietre erano state posate una sull'altra, e le tavole inchiodate alla meglio. La semplicità e sciatteria di quella costruzione erano evidenti. Il centro della casa si avvallava tra le finestre; la veranda, inclinandosi, si era staccata dalla casa e adesso era di almeno trenta centimetri più bassa che in origine, e anche il tetto cedeva al centro, perché le travi non lo reggevano più. La maggior parte delle tegole di legno eran marce, e dopo ogni temporale se ne trovavano pezzi sparpagliati qua e là nell'aia. Quando l'acqua colava dal tetto i letti venivano spostati da un angolo all'altro della stanza, finché non riuscivano a battere la pioggia. La casa non era mai stata intonacata.

Jeeter stava tentando di rattoppare una camera d'aria bucata. Diceva che se fosse riuscito a rimettere insieme tutti i copertoni della sua vecchia automobile avrebbe portato a vendere un carico di legna ad Augusta. I taglialegna prendevano due dollari il carico, per il pino stagionato consegnato in città. Ma la cattiva quercia nera che Jeeter cercava di vendere alla gente come combustibile non gli rendeva mai più di cinquanta o settantacinque centesimi di dollaro. Generalmente, quando riusciva a portarne un carico ad Augusta, Jeeter non riusciva a collocarlo: nessuno era così sciocco da comprare quel legno più duro del ferro. I vicini cercavano di combattere l'ostinazione di Jeeter di vendere quercia nera come legna da ardere: gli dimostravano che come combustibile quel legname non valeva assolutamente niente, ma Jeeter diceva che voleva pulire il suo terreno dalle querce perché intendeva coltivarlo di nuovo.

Intanto Lov aveva fatto qualche altro passo verso l'aia e si era seduto sulla strada, con i piedi nel rigagnolo. Teneva una mano stretta con forza intorno al collo del sacco legato con un pezzo di spago.

Ellie May continuava a far capolino da dietro l'albero tentando di attirare l'attenzione di Lov, ma ogni volta che egli guardava in quella direzione ritirava la testa per non farsi vedere.

- Che hai in quel sacco, Lov? - gridò Jeeter dal fondo dell'aia. - Ti ho visto venir da lontano con quel sacco in spalla, e vorrei proprio sapere quello che c'è dentro. C'è gente, dicono, che ha delle rape, quest'anno.

Stringendo ancor più la mano intorno al sacco Lov fece girare lo sguardo

da Jeeter sugli altri Lester e notò finalmente che Ellie May lo guardava da dietro l'albero.

- Hai faticato molto a procurarti quello che hai nel sacco, Lov? - chiese Jeeter. - Mi sembri tutto sfiatato.

- Volevo dirvi qualcosa, Jeeter, - disse Lov. - Si tratta di Pearl.

- Che altro ha fatto, la ragazza, Lov? Ti tratta sempre male?

- Fa quel che ha fatto sempre. Solo, io comincio a non poterne più. Non mi piace, come si comporta. Il suo modo di comportarsi non mi è mai piaciuto, ma adesso peggiora ogni giorno. Tutti i negri si burlano di me, vedendo che mi tratta così male.

- Pearl è uguale a sua madre, - disse Jeeter. - All'età sua, la madre si comportava nel modo più strano.

- Ogni volta che la vorrei vicina corre via e non torna quando la chiamo. Ora, dico, che gusto c'è a prender moglie, dannazione, se non se ne ricava niente? Dio non ha disposto le cose così; non vuole che un uomo sia trattato così, Dio. È giusto in certo modo che una donna cimenti un uomo quando vuole ottener qualcosa, ma Pearl non fa così. Pearl non ha l'intenzione di cimentarmi, anche se a me fa quest'effetto, e io ora ho bisogno di una donna che non sia...

- Ma che cos'hai in quel sacco, Lov? - chiese Jeeter. - Ti ho visto arrivare da più di un'ora, da quando sei spuntato in cima a quella collina laggiù.

- Rape, per Dio, - disse Lov guardando le donne Lester.

- Dove hai trovato rape, Lov?

- Paghereste per saperlo, eh?

- Pensavo che si potrebbe forse combinare un affare, tu ed io, Lov. Io potrei venire a casa tua a convincere Pearl a coricarsi con te. Era questo che volevi dirmi, non è vero? Tu vuoi che Pearl dorma nel tuo letto, no?

- Non ha mai dormito nel letto: ogni notte dorme su quel maledetto paglericcio in terra. Credete che potreste convincerla, Jeeter?

- Sarei molto contento se riuscissi a farle fare quello che vuoi. Sempreché tu ed io ci si metta d'accordo per le rape, Lov.

- Per questo sono venuto... per parlarvi di Pearl. Ma non vi darò nemmeno una rapa. Queste poche qui nel sacco le ho dovute pagare mezzo dollaro, e per averle mi è toccato andare e venire a piedi da Fuller. Voi siete il padre di Pearl, Jeeter, e dovreste convincerla per niente. Quello che dico io non serve.

- Per Dio e per Gesù, Lov, tutte le maledette rape che ho coltivato quest'anno sono verminose. Non vedo una rapa buona dalla primavera scorsa. Tutte le mie rape sono piene di quei dannati vermi verdi, Lov. Perché Dio abbia messo i vermi nelle rape non riesco proprio a capirlo. Mi pare che abbia calcato un po' troppo la mano sui poveretti, il Signore. Ho lavorato tutto l'autunno, l'anno scorso, a zappare un pezzo di terreno per coltivarlo a rape, e quando erano abbastanza grosse per tirarle fuori e mangiarle, ecco che quei maledetti vermi verdi me le forano tutte proprio nel centro. Dio ha calcato un po' troppo la mano sui poveri, ma io non mi lamento, Lov. Il Signore se ne intende più di noi di rape, dico. Uno di questi giorni ci rovescerà addosso un diluvio di prosperità e tutti noialtri poveretti avremo abbastanza da saziarci, e potremo coprirci. Le cose non possono andar sempre peggio ogni anno, come è stato da quando è finita la grande guerra. Dio metterà riparo a tutto questo, un giorno, e i ricchi dovranno restituire tutto quello che hanno tolto a noi poveri. Dio ci renderà giustizia; non permetterà che le cose vadano avanti così. Ma dobbiamo smettere di bestemmiarlo quando non abbiamo da mangiare. Dio manda all'inferno chi si ostina a bestemmiarlo.

Lov trascinò il sacco di rape sull'altra sponda del rigagnolo e si sedé di nuovo in terra. Jeeter mise da parte la camera d'aria e attese.

II.

Lov aprì il sacco, scelse una bella rapa che strofinò con cura con le dita per pulirla, e ne staccò uno dopo l'altro tre grossi bocconi. Dall'aia e dalla veranda le donne Lester guardavano Lov mangiare. Ellie May uscì di dietro l'albero e venne a sedersi non lontano da Lov, su un tronco mozzo di pino. Sugli scalini della veranda, Ada e la vecchia nonna guardavano la rapa nella mano di Lov farsi più piccola ad ogni morso.

- Ora, se Pearl somigliasse anche un poco a Ellie May, - disse Lov, - non si comporterebbe come fa. Avrei anche preso Ellie May, in principio, se non fosse stato per quella sua faccia, ma sapevo che non avrei dormito in pace, la notte, con lei nel letto accanto a me, pensando com'è alla luce del giorno. Pearl è carina, è un bel pezzo di figliuola per dormirci insieme, ma non mi riesce in nessun modo di staccarla da quel dannato paglericcio in terra, quando viene la notte. Dovreste venire giù da me a farle intendere ragione, Jeeter. Sono sposato con lei quasi da un anno, e tutto questo

tempo avrei anche potuto spalar carbone notte e giorno alla carbonaia senza mai rincasare. Non fu disposto che le cose andassero così, no. Un uomo ha il diritto di pretendere che sua moglie venga a letto quando è sera. Non ho mai udito che una donna si ostini a dormire su un maledetto pagliericcio in terra ogni notte dell'anno. Pearl da questo lato è matta.

- Per Dio e per Gesù, Dude, - disse Jeeter, - non la smetterai mai di sbattere quella maledetta palla contro la vecchia casa? Hai già schiodato quasi tutte le tavole. La dannata baracca crollerà in terra uno di questi giorni, se non la smetti.

Jeeter riprese la camera d'aria e si rimise a rappezzarla. La vecchia automobile contro la quale era seduto era l'ultimo suo possesso; l'anno prima era morta la mucca lasciandogli solo l'automobile. Prima Jeeter usava vantarsi compiaciuto dei suoi beni, ma sparita la mucca non nominò più nemmeno l'automobile. Aveva cominciato a comprendere di essere davvero un pover'uomo. Non c'era più niente che egli potesse ipotecare, quando, a primavera, veniva l'ora di comprare il seme di cotone e il guano; e l'automobile gliel'avevano rifiutata al mercato dei ferri vecchi ad Augusta. Ma aveva ancora legna da vendere, le nodose querce nere che crescevano dietro la casa. Ora cercava di riparare la camera d'aria per poterne trasportare un carico ad Augusta, quella settimana. Ada aveva annunziato che tutta la farina era finita e anche la carne. I Lester vivevano già da alcuni giorni di cotenne di lardo, e finite quelle non avrebbero più avuto nulla da mangiare. Un carico di quercia avrebbe fruttato cinquanta o settantacinque centesimi di dollaro ad Augusta, se Jeeter trovava un compratore. Quand'era morta la vecchia mucca, Jeeter aveva portato la carcassa alla fabbrica di concime ad Augusta e ne aveva avuto due dollari e un quarto. Dopodiché non gli eran più rimaste da vendere che le querce.

- Smetti di buttare quella dannata palla contro le tavole, Dude, - disse Jeeter. - Non ascolti nemmeno quel che ti dico, eh? Non è questo il modo di trattare il tuo vecchio papà, Dude! Dovresti cercare di aiutarmi, invece di far sempre il contrario.

- Va' all'inferno, auff, vecchia mummia ammuffita! - disse Dude gettando con tutte le sue forze il pallone contro la casa e afferrandolo con un salto appena rimbalzò da terra. - Nessuno ti ha chiesto niente.

La vecchia nonna, la madre di Jeeter, strisciò carponi sotto la veranda per cercarvi il vecchio sacco di iuta, poi si avviò verso il boschetto, oltre la strada del tabacco, a raccogliere rami. Nessuno le badava.

La legna per il fornello della cucina e per il camino non veniva mai tagliata e trasportata in casa. Jeeter non lo faceva, né riusciva a convincer Dude a farlo. La vecchia mamma Lester sapeva che non c'era cibo in casa, da cuocere, e che era tempo perso andare in cerca di rami secchi e accendere il fuoco sotto il fornello, ma aveva fame e sperava sempre, se accendeva il fuoco in cucina all'ora del pasto, che Dio avrebbe pensato a loro. L'idea che c'erano rape nel sacco di Lov la faceva impazzir di fame. Riusciva qualche volta a sopportare il morso della fame nello stomaco quando non c'era niente da mangiare, ma se ora Lov si metteva a tirar fuori rape dal suo sacco davanti a tutti, la vista di quel cibo che non era per lei la faceva impazzire.

Attraversò arrancando la strada e il vecchio campo di cotone che non era pili stato seminato né dissodato da sei o sette anni. Il campo si era subito coperto di saggina, e ora i puntuti e nodosi germogli delle querce nere cominciavano a coprire il terreno. La vecchia inciampò e cadde più volte prima d'arrivare al boschetto; i suoi abiti erano già tanto laceri che i nuovi strappi della gonna e della giubba non si distinguevano dai vecchi. La gonna e la giacca della vecchia erano state ridotte in brandelli dai rami dei quercioli e dagli spini nella macchia dove andava a raccoglier legna per il fuoco, e non c'erano mai stati panni nuovi per lei. Ora si agitava fra la saggina bruna come un vecchio spaventapasseri sbrindellato.

Il vento di febbraio fischiava nei brandelli di stoffa nera, agitandoli, e la vecchia sembrava scossa da un accesso epilettico. Le sue calze erano cenci neri avvolti intorno alle gambe e fermati con nodi; le sue scarpe, strisce di un vecchio basto da cavallo legate intorno ai piedi con spaghi. La vecchia andava a raccoglier rami morti la mattina, il mezzogiorno e la sera; ogni volta che rincasava accendeva il fuoco nel fornello e si sedeva ad attendere.

Ada spostò da un angolo all'altro della bocca il fuscello che usava come stuzzicadenti. Fissando avida Lov e il suo sacco di rape si stringeva al petto la larga veste di cotonina per difendersi dal freddo vento di febbraio che s'ingolfava sotto il tetto della veranda. Tutti gli altri erano seduti o piantati a gambe larghe qua e là al sole.

Ellie May si alzò dal tronco mozzo di pino, si sedé in terra, poi strisciando sulla dura sabbia bianca prese ad avvicinarsi lentamente a Lov.

- Allora, lo facciamo quest'affare con le rape? - chiese Jeeter a Lov. - Dio solo sa che bisogno ho di quelle rape.

- Io non do rape a nessuno, - disse Lov.

- No, Lov, non è questo il modo di parlare. Non vedo una rapa buona dalla primavera scorsa. Tutte le rape che ho mangiato avevano dentro quei dannati vermi verdi. Avrei una gran voglia di rape buone, in questo momento. Quelle verminose che mi son capitate non eran cibo da cristiani.

- Andate a Fuller, se è così, a comprarne, - disse Lov finendo di mangiare la quarta rapa. - Ci sono andato anch'io a prendere le mie.

- Senti, Lov, non sono sempre stato buono con te? Questo non è il modo di parlare. Sai bene che non ho un centesimo e che non so dove prender denaro. Tu hai un buon impiego, che ti frutta un monte di denari; dovresti metterti d'accordo con me perché abbia anch'io qualcosa da mangiare e non muoia di fame. Non vorrai mica startene li seduto a vedermi morire, vero, Lov?

- Mi danno solo un dollaro al giorno, giù alla carbonaia. Va quasi tutto per l'affitto di casa, e il resto per sfamarci.

- Non fa differenza, Lov. Io non ho un centesimo a mio nome e tu sì.

- Non è colpa mia. Dio è uguale con tutti, dicono. A me dà il mio, e se tu non hai il tuo faresti meglio a parlarne con lui. Non sono fatti miei. Io ho già abbastanza guai. Pearl non vuole mai...

- Non smetterai di buttare quella maledetta palla contro la casa, Dude? - urlò Jeeter. - Mi sento quasi spaccare la testa, mi sento.

Dude lanciò il pallone con tutta la sua forza contro le tavole tentennanti. Schegge di pino caddero nel cortile e pezzi di legno marcio rotolarono in terra dietro la casa. Dude lanciava la palla ogni volta con più forza; sembrava che le pareti sottili della casa dovessero sfondarsi da un momento all'altro.

- Perché non vai a rubare in qualche posto un sacco di rape? - disse Dude. - Non sei più buono a nient'altro. Te ne stai li seduto bestemmiando perché non hai niente da mangiare, perché non hai rape. Perché non vai a rubare qualcosa in qualche posto? Dio non verrà a portarti niente: non ti butterà giù rape dal cielo. Non ha tempo da perdere con te, Dio. Se non fossi così maledettamente sfaticato faresti qualcosa, invece di bestemmiare.

- Tutti i miei figli m'insultano perché Dio permette alla povertà di perseguitarmi, Lov, - disse Jeeter. - Mia moglie e i miei figli m'insultano perché non abbiamo da mangiare. Ma non è colpa mia; non è colpa mia se il capitano John ha smesso di darci viveri e tabacco. È colpa sua, Lov: io

ho lavorato tutta la vita per il capitano John. Ho lavorato nei campi più sodo dei suoi quattro negri, e un bel giorno lui è venuto qui e mi ha detto che non potevo più prendere razioni e tabacco alla dispensa, poi ha venduto i muli e se n'è andato a vivere ad Augusta. Io non posso guadagnar denaro perché nessuno ha bisogno di lavoro. Non hanno nemmeno bisogno di mezzadri; non trovo assolutamente niente da fare per altri, né posso coltivare per conto mio, prima di tutto perché non ho i muli, e poi perché nessuno mi dà seme di cotone e guano a credito. Ora non riesco più ad avere cibo né tabacco, tranne una volta tanto, quando porto un carico di legna ad Augusta. Il capitano John ha detto ai bottegai di Fuller di non darmi più tabacco e viveri per suo conto, e io non so a chi rivolgermi. Magari potrei coltivare io stesso questo terreno, se qualcuno mi firmasse le ordinazioni di guano, ma non riesco a trovare nessuno. Mi viene una gran voglia proprio in quest'epoca di coltivare il mio terreno. Quando è passato l'inverno ed è tempo di bruciare le saggine nei campi e i cespugli nelle macchie, mi vien voglia di piangere. L'odore del fumo di saggine, in quest'epoca dell'anno, mi fa quasi impazzire, e, poco dopo, tutti gli altri qui intorno cominciano ad arare. Quando sento l'odore della terra nuova rivoltata dall'aratro mi prende una gran debolezza e un gran tremito. Bruciar erbe e arare la terra in quest'epoca dell'anno è una cosa che ho nel sangue. L'ho fatto per quasi cinquant'anni, e mio padre e suo padre prima di lui erano uomini così. A noi Lester piace smuovere la terra e farci crescer piante. Io non posso andarmene come gli altri nelle filande di cotone: la terra mi tiene incatenato qui.

- Questo branco di donne e di figli non fa che chiedermi cibo e tabacco; non riflettono che non ho denaro per comprarne, urlano egualmente. Io penso, Lov, che mi toccherà aspettare che il Signore provveda. Mi dicono che Egli ha cura del Suo popolo, e io aspetto che voglia accorgersi anche di me. Non credo che ci sia un altr'uomo, da qui ad Augusta, che stia peggio di me. E nemmeno dall'altra parte, tra qui e McCoy. Tutti, pare, hanno beni e credito, tranne io. Non so perché sia così; è certo che ho sempre dato al Signore quello che gli è dovuto. Lui ed io siamo sempre stati in pari. È ora che Egli si accorga in che guai sono. Non so che altro fare, posso solo aspettare che Egli provveda. Non mi serve mettermi a mendicar cibo e tabacco, perché nessuno me ne dà. Ho provato dappertutto, qui intorno, ma nessuno mi dà ascolto. Gli altri dicono che anche loro non hanno niente, ma a me non pare. Non è giusto che uno sia

così perseguitato dalla povertà solo perché vive sulla terra invece che andar nelle fabbriche. Se son stato un peccatore, non so che cosa ho fatto. Non mi pare di aver fatto peccati grossi. Le cose non sono sempre andate così, del resto. Poco tempo fa, ricordo, tutti i bottegai di Fuller erano contenti di farmi credito, e io avevo sempre denaro in quantità da spendere. Il cotone si vendeva a più di trenta centesimi la libbra e nessuno veniva a reclamar denaro. Poi tutt'a un tratto quelli di Fuller non mi hanno più voluto dar niente a respiro, e presto è arrivato lo sceriffo a prendersi fino all'ultimo straccio che avevo. Si prese tutto quel che avevo, tranne questa vecchia automobile e la mucca. Disse che la mucca non valeva niente perché non figliava più e le gomme dell'automobile erano tutte consumate.

- E adesso non riesco a trovare più nessuno che mi faccia credito. A giornata non mi riesce di andare, e mezzadri nessuno ne prende più. Se il Signore non comincia a darmi aiuto al più presto sarà troppo tardi per rimediare ai miei guai.

Jeeter si fermò per vedere se Lov lo ascoltava. Lov voltava la testa in un'altra direzione: ora guardava Ellie May che era finalmente riuscita a farsi notare.

Ellie May si avvicinava sempre più a Lov attraverso l'aia, sollevandosi sulle mani e sui piedi e strisciando sulla dura sabbia bianca. Sorrideva a Lov e cercava di attirare la sua attenzione. Andava da lui perché non poteva più aspettare che egli si avvicinasse a lei. Il suo labbro leporino si apriva sui denti, e la bocca sembrava addirittura sprovvista del labbro superiore. Gli uomini generalmente evitavano Ellie May, ma ora lei aveva diciott'anni e cominciava a scoprire che avrebbe potuto forse procurarsi un uomo nonostante la sua faccia.

- Ellie May sembra la tua vecchia cagna quando andava in calore, - disse Dude a Jeeter, - Guarda come striscia col culo per terra. La tua vecchia cagna faceva lo stesso rumore: come il verso di un porcellino, non ti pare?

- Per Dio e per Gesù, Lov, io vorrei un po' di buone rape da mangiare, - disse Jeeter. - Tutto l'inverno non ho mangiato che farina e lardo, e muoio dalla voglia di un po' di rape. Tutte quelle che ho coltivato avevano dentro quei maledetti vermi verdi. Dove ti sei procurato quelle rape, Lov? Forse potremmo concludere un affare. Ti ho sempre trattato bene: dovresti darmele, visto che non ne ho. Domani mattina a prim'ora verrò a casa tua e dirò a Pearl che la smetta di comportarsi come fa. È una vera vergogna che

una ragazza tratti un uomo in quel modo. Le dirò che deve accordarti i tuoi diritti. Non ho mai sentito che una dannata ragazza dorma su un pagliericcio in terra quando suo marito ha un letto per lei. Pearl non si ostinerà, quando le avrò parlato. Non è questo il modo di trattare un uomo che si è preso la briga di sposarsi. È ora che lei lo sappia. Verrò giù subito domani mattina e le dirò di venire a letto con te.

Lov adesso non badava più a Jeeter: guardava Ellie May che strisciava verso di lui. Quando gli fu un po' più vicina egli affondò la mano nel sacco, tirò fuori un'altra rapa e cominciò a mordervi grossi bocconi. Questa volta non la pulì nemmeno.

Ada spostò di nuovo da un angolo all'altro della bocca lo stuzzicadenti e seguitò a guardare stupita Ellie May e Lov.

Anche Dude guardava Ellie May.

- Se non la smette, Ellie May si riempirà tutta di sabbia, - disse Dude. - La tua vecchia cagna non la durava mai così a lungo. E nemmeno gemeva continuamente come lei.

- Per Dio e per Gesù, Lov, - disse Jeeter, - che voglia ho di rape! Potrei quasi masticarne un sacco intero fino all'ora di coricarmi stasera.

III.

Le ripetute insistenti preghiere di Jeeter producevano su Lov un effetto sempre minore. Egli non si rendeva più nemmeno conto che Jeeter gli parlava: tutta la sua attenzione, ormai, era occupata unicamente da Ellie May.

- Ellie May vuol far colpo su Lov, non ti pare? - disse Dude, urtando Jeeter col piede. - Si farà saltar fuori le budella, se non sta attenta.

La camera d'aria che Jeeter cercava di accomodare stava per andare in pezzi, e i copertoni stessi erano in condizioni ancora peggiori. Quanto alla Ford, che aveva compito quattordici anni, sembrava dovesse sfasciarsi prima che Jeeter riuscisse a rimettere il copertone sulla ruota, figurarsi se avrebbe potuto fare un viaggio ad Augusta con un carico di quercia. Il mantice era sparito da sei od otto anni, e l'unico parafango rimasto era legato alla carrozzeria con un pezzo di fil di ferro arrugginito. Tutte le molle e il crine erano spariti dalla tappezzeria: i bambini avevano smantellato i sedili per vedere cosa c'era dentro e nessuno si era curato di accomodarli.

L'aspetto dell'automobile non era migliorato con la perdita del radiatore, caduto per strada qualche anno prima. Al suo posto, una latta arrugginita che aveva contenuto grasso di maiale, con un buco in fondo, era stata legata con fil di ferro al tubo dell'acqua sopra il motore. La latta non sostituiva il radiatore, ma era meglio di niente. Quando Jeeter si accingeva ad andare con la Ford in qualche posto, riempiva più che poteva la latta, saltava dentro e marciava finché il recipiente non si era vuotato e il motore fumava arroventato. Allora scendeva e cercava un ruscello per riempirvi di nuovo il recipiente. La Ford era tutta così. I polli, finché i Lester ne avevano avuti, vi avevano eletto domicilio, e la vernice era tutta scrostata e macchiata come il manto d'una gallina faraona. Ora i polli erano spariti, ma nessuno si era dato la briga di lavare la macchina. Né Jeeter né alcuno degli altri aveva mai avuto un'idea simile.

Ellie May si era trascinata da una estremità all'altra dell'aia; adesso era giunta dove Lov sedeva sul suo sacco di rape. Si era fatta finalmente coraggio ed era riuscita a farsi guardare da Lov malgrado il suo labbro leporino. Il labbro superiore di Ellie May era diviso in due parti ineguali da un'apertura larga poco meno di un centimetro, che terminava bruscamente quasi sotto la narice sinistra. La gengiva superiore era molto bassa e di un rosso vivo, come se la sua bocca sanguinasse abbondantemente. Da quindici anni Jeeter ripeteva che avrebbe fatto ricucire il labbro di Ellie May, ma non aveva ancora trovato il tempo di occuparsene.

Senza staccare lo sguardo da Ellie May e da Lov, Dude raccolse un pezzo di tavola marcia caduto dalla casa e lo buttò a suo padre. I gesti di quei due, e il contegno di Ellie May, lo affascinavano.

- Che cosa vuoi, ora, Dude? - disse Jeeter. - Come ti salta in testa di buttarmi dei pezzi di legno?

- Guarda un po' cosa sta combinando Ellie May, - disse Dude.

Jeeter guardò in fondo all'aia, dove Lov ed Ellie May erano seduti vicino. Un tronco d'albero gli nascondeva in parte ciò che accadeva: vedeva però che Ellie May era seduta sulle gambe allungate di Lov, a cavallo sulle sue ginocchia, e che egli le stava offrendo una rapa tolta dal sacco accanto a sé.

- Ellie May sta cavalcando, vero, papà? - disse Dude.

- Temo d'essermi sbagliato, sposando Pearl a Lov, - disse Jeeter. - Pearl non è fatta per essere la donna di Lov. Ciò che Lov desidera non la interessa, e non le importa niente di quel che gli altri pensano di lei. Non è

il tipo di ragazza che ci vorrebbe per moglie di Lov. È strana. Ho l'impressione che desideri andare ad Augusta come hanno fatto le altre donne. Nessuna delle mie figlie è mai stata contenta, qui. Non mi somigliano: io preferisco cento volte la terra a una dannata filanda di cotone. Lassù non senti mai l'odore di un buon fuoco di saggine, e quando è l'epoca di rivoltar la terra per seminarla ti senti tutto malato dentro e non capisci perché. Non so quante volte m'hanno raccontato di questo male che viene in primavera nelle fabbriche. Ma se un uomo rimane sulla terra non prova niente di tutto questo, in primavera; qui può sentire il fumo dell'erba bruciata, e il vento fresco dei campi lavorati gli entra in tutto il corpo. Così, invece di sentirsi male senza capire che cos'abbia il suo corpo, come accade nelle dannate filande, qui sulla terra un uomo in questa epoca dell'anno si sente più sano che mai. La primavera non permette che tu la fugga, nascondendoti in una dannata filanda di cotone. Sa che per sentirsi bene devi rimaner sulla terra. Le filande sono così perché le hanno fatte gli uomini. Dio ha fatto la terra, ma nessuno l'ha mai visto fare una dannata filanda. È perciò che non sono tanto stupido da andarmene li come tutti gli altri: me ne sto qui, dove Dio ha fatto un posto per me.

- Ellie May si comporta come se fosse la donna di Lov, - disse Dude.

Ada spostò il peso del suo corpo da un piede all'altro. Era rimasta sulla veranda da quando Lov era entrato nell'aia. Da un pezzo osservava Lov e Ellie May senza staccarne gli occhi.

- Forse Dio voleva che fosse così, - disse Jeeter, - forse egli ne sa più di noi mortali. È un vecchio furbo, Dio, non si può fargliela. Pensa a tante piccole cose che a noi uomini non vengono in testa. È per questo che io non lascerò mai la terra per andare ad Augusta a vivere in una dannata filanda di cotone. Dio mi ha messo qui; non mi ha detto di andare laggiù. È per questo che rimango sulla terra. Se dovessi decidermi e andare alla fabbrica, potrebbe costarmi caro. Dio potrebbe infuriarsi e stendermi in terra morto. Oppure potrebbe lasciarmi li fino alla mia morte naturale, ma tormentarmi notte e giorno con una quantità di diavolerie. Qualche volta Dio ci punisce così: ci lascia dove siamo, ma ci perseguita torturandoci ad ogni passo finché non desideriamo più che d'esser morti e sepolti. È per questo ch'io non andrò come un pazzo nelle filande, come hanno fatto tutti gli altri qui intorno a Fuller. Se ne sono andati tutti li, ed ora hanno tutti un gran dolore dentro per la terra, ma non possono tornare. Ora debbono restare dove sono. Dio li ha puniti così per aver lasciato la terra e li

perseguiterà ad ogni passo, fino alla morte.

- Guarda quello che fa Ellie May, - disse Dude.

- Per Dio e per Gesù, Lov, - urlò Jeeter dall'altro capo dell'aia. - Che facciamo con quelle rape? Hanno forse dentro quei dannati vermi verdi, come le mie? È dalla primavera scorsa che ho voglia di un po' di rape buone. Se il capitano John non avesse venduto tutti i suoi muli e non avesse smesso di darmi il guano a credito, avrei potuto avere un bel raccolto di rape, quest'anno. Ma quando vendé i muli e se ne andò ad Augusta, disse che non aveva intenzione di rovinarsi permettendo ai suoi coloni di comprare guano a credito per conto suo a Fuller. Non c'era più senso, disse, a mandar avanti una fattoria con cinquanta ettari o uno solo. Lui poteva ricavare di più, dalla terra, disse, senza usare aratri. Ed è perciò che non abbiamo più tabacco e viveri. Ada dice che non può fare a meno di un po' di tabacco ogni tanto, perché inganna la fame, ed è vero. Ogni volta che vendo un carico di legna porto a casa una dozzina di scatole di tabacco, anche se non ho il denaro per comprar farina e carne. Un uomo non può fare assolutamente a meno di tabacco. Quando sento una fitta allo stomaco, un po' di tabacco mi fa passar la fame per il resto del giorno. Un uomo non può restar vivo senza tabacco.

- Ma quest'anno non ho potuto coltivar rape: non avevo mulo e non avevo guano. Oh, si, ne avevo due o tre miseri filari lì nel campo, ma un uomo non può mandar avanti una fattoria senza un mulo per lavorarla. Una vanga non serve a niente tranne per il cotone e il granoturco. Non c'è senso a voler coltivare rape con una vanga. Per questo, credo, quei dannati vermi verdi sono entrati nelle rape: perché non avevo il mulo per coltivarle. Per questo erano così verminose.

- Sei stato attento a quel che ho detto, Lov? Non mi hai ancora risposto per le rape. Ho una terribile fame di rape nella pancia. Ho una passione, credo, per le rape d'inverno, come i negri per i cocomeri. Non c'è quasi differenza. Non conosco cibo migliore delle rape.

Lov non alzò nemmeno la testa. Era occupatissimo a dir qualcosa a Ellie May e ad ascoltare quello che lei gli diceva.

Lov aveva sempre detto a Jeeter che non voleva aver niente a che fare con Ellie May per via del suo labbro leporino. Quando aveva concluso con Jeeter l'affare di Pearl, aveva detto che avrebbe forse potuto prendersi Ellie May, se Jeeter l'avesse condotta ad Augusta a farle cucire il labbro da un dottore. Dopo aver meditato a lungo la cosa, Jeeter aveva deciso che era

meglio lasciar che Lov si prendesse Pearl, perché la spesa del dottore sarebbe stata probabilmente più forte del guadagno che lui ricavava dall'affare. Lasciare che Lov si prendesse Pearl era tutto guadagno netto per Jeeter. Lov gli aveva dato certe coperte e quasi un gallone di olio da macchine e in più la paga di una settimana, cioè sette dollari. Il denaro era quel che Jeeter desiderava più d'ogni altra cosa, ma anche il resto gli era molto necessario.

Ellie May aveva tre o quattr'anni quando Jeeter aveva deciso di portarla da un dottore, perché, quando un uomo fosse venuto a sposarla, non ci fossero difficoltà. Ma, ora una cosa ora l'altra, Jeeter non aveva mai trovato il tempo di occuparsene. Era ben deciso comunque a portare un giorno sua figlia dal dottore: se lo ripeteva ogni volta che aveva l'occasione di pensarci.

Quando Lov aveva sposato Pearl, aveva detto che Ellie May gli piaceva più di sua sorella, ma che non voleva una moglie col labbro leporino. I negri avrebbero riso di lui, aveva detto. Questo era accaduto l'estate scorsa; da qualche settimana, ora, Lov si era innamorato talmente di Pearl che non sapeva più che cosa fare per impedirle di dormire su un pagliericcio in terra. I lunghi riccioli biondi che ricadevano sulle spalle di Pearl, e i suoi pallidi occhi azzurri, gli avevano fatto girare la testa. Per lui non c'era in tutto il mondo una ragazza più bella. E in realtà qualunque uomo aveva l'occasione di vedere Pearl se ne andava pensando la stessa cosa. Sarebbe stato impossibile che Pearl si vestisse o tentasse di sfigurarsi in modo da sembrar brutta o comune. Diventava più bella ogni giorno.

Ma i desideri di Lov restavano inappagati. Pearl era più che mai decisa a star lontana da lui; ed ora che Ellie May si era trascinata da un capo all'altro dell'aia e gli sedeva sulle gambe, Lov non pensava più che a lei. A parte il suo labbro leporino, Ellie May era desiderabile come qualunque ragazza delle dune di sabbia intorno alla città di Fuller, e Lov lo sapeva. Le aveva assaggiate tutte, lui, bianche e nere.

- Lov non pensa alle rape, - disse Dude, rispondendo a suo padre. - Lov vuol stare con Ellie May; non gli importa niente, ora, della sua faccia, non pensa a baciarla, tanto. Nessuno la bacerà mai, ma questo non vuol dire che nessuno si metterebbe con lei. Qualche giorno fa, giù per la strada della vecchia segheria ho sentito dei negri che ne parlavano. Dicevano che Ellie May potrebbe avere tutti gli uomini che vuole, se si coprisse la faccia.

- Smetti di buttare quella palla contro la vecchia casa, - disse infuriato Jeeter. - Finirai per spaccare la parete, se non la smetti. La vecchia casa non può resistere molto di più. E se continui a buttar così forte la palla, un giorno o l'altro la vedremo crollare. Vorrei che tu avessi un po' più di buon senso.

La vecchia nonna uscì arrancando dal campo col sacco di rami secchi sulla schiena. Trascinò i piedi nella sabbia alta della via del tabacco, poi sulla sabbia dura dell'aia senza guardarsi né a destra né a sinistra. Giunta agli scalini dell'ingresso si tolse il carico dalle spalle e si sedé per riposare un poco prima di andare in cucina. Cominciò a strofinarsi i fianchi gemendo più forte del solito. Seduta sull'ultimo scalino con i piedi nella sabbia e il petto che le toccava quasi le ginocchia aguzze, sembrava più che mai un sacco mal legato di cenci sporchi. Si comportava come se non avesse nessuno intorno, e nessuno degli altri sembrava accorgersi che fosse andata in qualche posto e tornata. Se la vecchia nonna non fosse tornata dal boschetto, per diversi giorni nessuno si sarebbe accorto della sua morte.

Tentando d'incollare un'altra striscia sulla camera d'aria spaccata, Jeeter guardava di sottecchi Lov. Aveva osservato che Lov era adesso a una certa distanza dal sacco di rape: attese paziente mentre la distanza cresceva ogni minuto. Lov aveva dimenticato che bisognava vegliare sulle rape. Finché Ellie May continuava a passargli le mani tra i capelli, spettinandolo, non avrebbe più pensato alle rape. Ellie May gli faceva dimenticare ogni cosa.

- Cosa credi che faranno, ora? - chiese Dude. - Forse Lov se la porterà alla carbonaia e se la terrà lì tutto il giorno.

Ada, che era rimasta tutto quel tempo sulla veranda, immobile come un pilastro, si strinse improvvisamente la veste sul petto. Il fresco vento di febbraio, che fuori nel sole si avvertiva appena, nell'ombra della veranda arrivava dritto alle ossa. Ada era stata malata per diversi anni di pellagra, e si lamentava sempre del freddo, tranne l'estate.

- Adesso Lov la prenderà, - disse Dude. - Si prepara a farlo, non vedi? Guardalo, come le striscia intorno. Sembra un vecchio stallone. Non l'ha mai lasciata venirgli tanto vicino prima. Diceva che non avrebbe mai toccato Ellie May nemmeno con un bastone, perché la sua bocca gli faceva schifo. Ma ora non ci bada, vero? Scommetto che non se ne accorge neppure più, che ha il labbro spaccato. Se anche se ne dovesse accorgere, non gliene importerebbe più un corno.

Alcuni negri risalivano la strada verso Fuller. Erano lontani ancora parecchie centinaia di metri, quando notarono nell'aia i Lester e Lov, ma solo quando furono davanti alla casa si accorsero di quel che Lov ed Ellie May stavano facendo, laggiù, sotto la radica saponaria. Smisero subito di ridere e di parlare e rallentarono il passo fino quasi a fermarsi.

Dude li chiamò per nome urlando, ma nessuno di loro gli rispose. Si fermarono e si misero a guardare.

- Come state, capitan Lov? - disse uno di loro. Lov non gli badò. I Lester non si occupavano più

dei negri. Passando davanti alla casa, i negri di solito guardavano i Lester, ma raramente avevano qualcosa da dire. Tra di loro parlavano però dei Lester e ne ridevano; ne parlavano con gli altri bianchi fermandosi davanti alle loro case per discorrere. Lov era uno dei bianchi con cui parlavano volentieri.

Jeeter avvitò il tubo della pompa sulla valvola della camera d'aria, e cercò di pompare un po' d'aria. La pompa era arrugginita e piegata, e il tubo così screpolato alla base che l'aria fuggiva prima di aver potuto raggiungere la valvola. In quelle condizioni Jeeter avrebbe dovuto lavorare una settimana per gonfiare la camera d'aria. Ci sarebbe riuscito più facilmente soffiandoci dentro con la bocca.

- Pare che non mi riuscirà di portare un carico di legna ad Augusta prima della settimana prossima, - disse infine Jeeter. - Se avessi un mulo potrei andarci tutti i giorni. L'ultima volta che andai con quest'automobile ad Augusta, avevo tutt'e quattro le gomme a terra prima di arrivare. Forse la cosa migliore sarebbe di riempirle tutte di foglie di granturco e di marciare così. Me l'ha detto un tale, e credo che avesse ragione. Queste vecchie camere d'aria non servono più a niente.

I tre negri fecero qualche altro passo sulla strada e si fermarono di nuovo, sempre in vista dell'aia, curiosi di vedere quel che Lov stava facendo. Visto che Lov non aveva risposto quando lo avevano salutato, avevano capito che non era più il caso di disturbarlo.

Dude aveva gettato via il pallone e si era avvicinato ad Ellie May e a Lov. Si sedé in terra accanto a loro per vedere anche lui che cosa si sarebbero decisi a fare. Lov aveva smesso di mangiar rape ed Ellie May aveva mangiato solo una parte della sua.

- Quei negri non credono che Lov si deciderà, - disse Dude. - Giù alla vecchia segheria dicevano che nessuno si metterebbe con Ellie May, se

non la notte. Credo che Lov direbbe così anche lui, dopo.

IV.

Jeeter posò con cura la pompa e si trascinò furtivamente fino all'angolo della casa. Qui puntò i piedi e si appoggiò comodamente alle tavole marce. Da dov'era, poteva veder tutto. Guardando diritto davanti a sé vedeva benissimo Ellie May e Lov, e voltando leggermente la testa, poteva, volendo, veder Ada in piedi sulla veranda. Non gli rimaneva altro da fare, ora, che aspettare. Lov si stava allontanando sempre più dal sacco.

Ada fece rotolare ancora una volta lo stuzzicadenti da un angolo all'altro della bocca. Aveva cominciato ad osservare Lov ed Ellie May fin da quando quei due si erano avvicinati, e più vicino strisciavano l'uno all'altra, più calma diventava. Aspettava anche il momento opportuno per chiedere a Lov di mandare presto Pearl a trovarla. Pearl non era più venuta dal giorno che s'era sposata.

Pearl somigliava tanto ad Ada, nell'aspetto e nei modi, che era impossibile non prenderle subito per madre e figlia. Quando Pearl aveva sposato Lov, Ada le aveva detto che doveva scappar via prima di cominciare ad aver figli; doveva andarsene ad Augusta a lavorare nelle filande. Ma Pearl non aveva il coraggio di scappar via da sola. Aveva paura. Non sapeva che cosa le sarebbe successo nelle filande di cotone, ed era troppo giovane per capire le cose che racconta vano lì, della vita. Era tra i dodici e i tredici anni, ma aveva ancora paura del buio, e spesso, distesa sul suo paglericcio, in terra, passava la notte a piangere e a tremare. Lov era nella stessa stanza, e le porte erano chiuse, ma nel buio aveva l'impressione penosissima di soffocare. Pearl non aveva mai detto a nessuno che il buio le faceva paura, e nessuno aveva mai capito perché piangesse tanto. Lov credeva che fosse un po' toccata nel cervello. Nemmeno Dude ragionava molto bene, così pure qualche altro dei suoi fratelli, ed era naturale che Lov si spiegasse così le stranezze di Pearl. In realtà Pearl aveva molto pivi giudizio di qualunque altro Lester. Il giudizio, come i capelli e gli occhi, li aveva ereditati da suo padre. L'uomo che era suo padre aveva attraversato il paese, un giorno, e poi nessuno l'aveva più visto. Aveva detto ad Ada che veniva dalla Carolina e che era diretto nel Texas, ed Ada non sapeva altro di lui.

Ma negli ultimi tempi Pearl aveva cominciato a vincere un po' le sue

paure. Dopo otto mesi nella casa di Lov aveva preso gradualmente coraggio, ed ora osava perfino pensare che un giorno o l'altro sarebbe forse scappata ad Augusta. Non intendeva passare tutta la sua vita fra la sabbia. Ad Augusta aveva visto una volta ben altre cose che le paludi fangose del Savannah da un lato e la nera massa polverosa della carbonaia dall'altro. Pearl era stata una volta ad Augusta con Jeeter e Ada, e aveva visto con i suoi occhi ragazze spensierate e allegre. Non sapeva se lavorassero nelle filande di cotone, ma non le importava. Quaggiù, sulla via del tabacco, nessuno rideva mai. Qui le ragazze dovevano pulire il cotone l'estate, raccoglierlo l'autunno e tagliar la legna l'inverno.

Jeeter si rizzò in piedi, e staccatosi cominciò ad attraversare lentamente l'aia. Sollevava il piede e lo teneva in aria diversi secondi prima di posarlo in terra davanti a sé. Aveva sorpreso così i conigli molte volte nei boschi e nelle macchie. Li adocchiava accovacciati in un tronco cavo o nel buco di una roccia e li raggiungeva strisciando così silenzioso che quelli non capivano mai come avesse fatto a prenderli. così strisciava ora verso Lov.

Giunto a metà circa dell'aia Jeeter spiccò a un tratto un salto terribile piombando sul sacco di rape in un batter d'occhio. Avrebbe potuto aspettare altri pochi minuti e arrivarci con la stessa facilità con cui prendeva i conigli; ma non c'era più tempo da perdere, e Jeeter desiderava quelle rape più che non avesse mai desiderato un coniglio.

Strinse disperatamente il sacco tra le braccia, così forte che il succo acquoso delle rape sprizzò attraverso la tela rada di juta in tutte le direzioni. Il sugo delle rape andò anche negli occhi di Jeeter accecandolo quasi; ma fu più gradevole per lui della pioggia di estate ed accolto assai meglio.

In quell'istante Ada fece un passo avanti appoggiandosi ad un pilastro della veranda, e Dude balzò in piedi reggendosi alla radica saponaria alle sue spalle.

Lov si volse giusto in tempo per veder Jeeter afferrare il sacco e stringerlo fra le braccia. Ellie May tentò di trattenere Lov, ma egli riuscì a svincolarsi e si gettò in tuffo su Jeeter e le rape. Ellie May si voltò appena in tempo per afferrarlo selvaggiamente per un piede, e Lov cadde da mezz'aria a piatto sul terreno duro.

Ognuno dei Lester, senza che una parola fosse stata scambiata, fu pronto ad un rapido attacco combinato. Dude si precipitò nell'aia verso suo padre; Ada scese correndo gli scalini della veranda seguita da vicino dalla

vecchia nonna, e tutti si raccolsero, aspettando, attorno a Jeeter e al sacco. Ellie May teneva sempre il piede di Lov e lo tirava indietro ogni volta che questi riusciva a trascinarsi di pochi centimetri più vicino a Jeeter. I polpastrelli delle dita di Lov non giunsero mai più vicini di mezzo metro al sacco.

- Non mentivo quando parlavo di Ellie May poco fa, vero? - disse Dude. - È vero che non mentivo, papà?

- Zitto tu, Dude, - gridò Ada. - Non vedi che tuo padre non ha il tempo di parlare?

Jeeter sporse il mento sopra il sacco e guardò fisso Lov. Questi aveva gli occhi fuori dell'orbita, iniettati di sangue ; pensava alle sette miglia e mezzo che aveva fatto quella mattina per andar fino a Fuller e tornare, e quello che stava succedendo adesso lo faceva schiattare.

Ellie May faceva ogni sforzo per trascinar di nuovo Lov dov'era prima; lui invece voleva sfuggirle per proteggere le rape e tenere i Lester lontani dal sacco. Quello ch'egli aveva cercato con tanta cura di evitare, quando si era fermato dai Lester, era accaduto così fulmineamente, che non sapeva più che cosa fare. A un certo punto, è vero, Ellie May aveva cominciato ad avvicinarsi a lui strisciando col sedere nudo sul terreno sabbioso dell'aia. Ora Lov capiva che stupido era stato a perdere la testa e anche le rape.

I tre negri allungavano il collo per godersi meglio lo spettacolo. Avevano osservato Ellie May e Lov con crescente entusiasmo fino all'istante in cui Jeeter era piombato improvvisamente sul sacco, ed ora cercavano di indovinare che cos'altro stava per accadere sull'aia dei Lester.

Ada e la vecchia nonna trovarono due grossi e pesanti bastoni e cercavano di rivoltare Lov sul dorso perché Elie May potesse riafferrarlo. Lov faceva ogni sforzo per proteggere il suo sacco: sapeva benissimo che se Jeeter riusciva ad avere su di lui un vantaggio anche piccolo egli non sarebbe più riuscito ad afferrarlo prima che tutte le rape fossero mangiate. Jeeter era vecchio ma capace, se occorreva, di correre come una lepre.

- Non aver paura di Ellie May, Lov, - disse Ada. - Ellie May non ti farà nessun male; è tutta eccitata, ora, ma non è affatto violenta. Non ti farà male.

Per impedire a Lov di svincolarsi da Ellie May, Ada lo pungolò sulle costole più forte che poté, mordendosi il labbro inferiore tra i denti.

- Quei negri hanno l'aria di voler entrare nell'aia ad aiutare Lov, - disse Dude. - Se entrano li prenderò a sassate. Non è affar loro, aiutare Lov.

- Non ci pensano, a entrar nell'aia, - disse Ada. - I negri son troppo furbi per mischiarsi nelle faccende dei bianchi. Non avranno il coraggio di entrare.

I negri infatti non si avvicinavano. Avrebbero aiutato volentieri Lov, che era un loro amico, ma preferivano stare a guardare quello che avrebbe fatto Ellie May, piuttosto che salvar le rape.

Ellie May sudava come se spingesse l'aratro. Lov era tutto coperto di sabbia, e lei cercava di pulirlo con una cocca della sua camicia di cotonina e di tornargli vicino. Lov fece un ultimo e disperato balzo verso il sacco riuscendo ad avvicinarsi di pochi centimetri, ma Ada lo colpì così forte sulla testa col ramo di quercia che egli ripiombò a terra gemendo. Ellie May gli fu sopra con un salto, e la sua agilità felina esasperata lo spaventò indicibilmente. Cadendogli con tutto il suo peso sullo stomaco, Ellie May gli aveva già mozzato il fiato; ora gli affondava le ginocchia nelle costole con la forza dei calci d'un mulo, rendendogli doloroso anche il tentativo del respiro. Lov era senza difesa: mentre Ellie May lo teneva prigioniero, le braccia inchiodate a terra, Ada china su di lui sollevava il grosso ramo di quercia preparandosi a colpirlo in testa, se avesse tentato di rialzarsi o anche di voltarsi. La vecchia nonna, piantata dall'altra parte, sollevava anch'essa minacciosa il suo bastone, mormorando parole che nessuno cercava di capire.

- Queste rape hanno dentro di quei dannati vermi verdi, Lov? - chiese Jeeter. - Se sono verminose, per Dio e per Gesù, non so proprio quel che farò. Sono così stufo di mangiar rape verminose, che ho quasi perduto la religione, lo giuro. È una vergogna che Dio permetta a quei dannati vermi verdi di entrar nelle rape. Noi povera gente siamo sempre turlupinati, mi pare. Forse Dio non intendeva che noi cristiani mangiassimo le rape; voleva forse che le coltivassimo per i porci, ma il male è che non ha messo nient'altro al loro posto in questa terra. Qui, d'inverno non cresce altro che rape.

Ellie May e Lov si erano rivoltati rotolando in terra una dozzina di volte, come scarafaggi. Quando finalmente si fermarono, Lov era sopra. Ada e la vecchia nonna, che li avevano seguiti attraverso l'aia, stavano pronte a bastonare di nuovo Lov se avesse tentato di alzarsi prima che Ellie May fosse disposta a lasciarlo andare.

Mentre gli altri erano nell'angolo più lontano dell'aia, Jeeter improvvisamente saltò in piedi, stringendosi il sacco di rape sullo stomaco,

e corse attraverso la strada del tabacco verso i boschi dietro il vecchio campo di cotone. Non si fermò a guardarsi indietro finché non fu a mezzo miglio di distanza; un istante dopo era sparito nei boschi.

I negri ridevano ora così forte che non riuscivano a star ritti; non ridevano di Lov, ma dei Lester. Il viso serio di Ada e la frenetica ostinazione di Ellie May formavano una scena che nessuno di essi poteva guardare senza ridere. Attesero finché tutti non si furono calmati, poi continuarono lentamente il loro cammino verso Fuller parlando di quel che avevano visto nell'aia dei Lester.

Dopo un po', Ada e la nonna tornarono verso la veranda e sedettero sugli scalini per guardare Ellie May e Lov. Adesso non c'era più pericolo che Lov scappasse: non tentava nemmeno di rialzarsi, anzi.

- Ehi, Lov, quante palate di carbone quel dannato merci numero 17 si becca alla carbonaia ogni mattina? - chiese Dude. - Mi pare che questi merci si becchino quasi il doppio di carbone degli altri treni. I fuochisti dei merci non fanno che buttar pezzi di carbone ai negri, lungo la strada: perciò devono prendere, credo, più carbone dei treni passeggeri. I treni per passeggeri vanno più svelti, e i fuochisti non hanno il tempo di buttar carbone davanti alle capanne dei negri. Certe volte ho visto buttare interi secchi di carbone dai merci. Le ferrovie non ne sanno niente, altrimenti lo proibirebbero. Quei fuochisti negri buttano via lungo la strada più carbone che non ne mettano nelle macchine; o altrettanto, scommetto. È per questo che i negri non sono costretti continuamente a tagliar legna: bruciano tutti carbone delle ferrovie, nelle loro capanne.

Lov era troppo sfiatato per parlare.

- Perché non bruci carbone, in casa tua, invece di legna, Lov? Nessuno lo saprebbe. Se vuoi farlo, io non lo dirò a nessuno. È molto più comodo che tagliar legna ogni giorno.

Seduta sul suo sacco di rami secchi, mamma Lester, la vecchia nonna, ricominciò a gemere strofinandosi i pugni sui fianchi. Dopo un po' si alzò, si rimise il sacco in spalla, ed entrò in casa dirigendosi verso la cucina. Accese il fuoco nel fornello e si sedé vicino ad aspettare che i rami s'incenerissero. Era certa che Jeeter non le avrebbe riportato nemmeno una rapa: sarebbe rimasto nella macchia e le avrebbe mangiate tutte lui. Mentre la vecchia nonna aspettava che il fuoco si spegnesse, guardò nella scatola del tabacco sullo scaffale. Ma quella scatola era sempre vuota: da una settimana non c'era dentro tabacco, e Ada non voleva dirle dove era

nascosta la scatola piena. La vecchia nonna aveva avuto un po' di tabacco da masticare solo una volta, quando, trovata per caso la scatola, ne aveva rubato un poco prima che potessero impedirglielo. Per questo Jeeter l'aveva buttata in terra parecchie volte, e le aveva detto che se l'avesse sorpresa ancora una volta a rubar tabacco l'avrebbe ammazzata. Certe volte la vecchia nonna sarebbe stata contenta di morire, a patto di aver prima tutto il tabacco che desiderava.

- Perché i pompieri non fischiano di più, Lov? - chiese Dude. - Non fischiano quasi mai. Se fossi un pompiere, tirerei continuamente la funicella del fischio. Fa un suono più bello d'una sirena d'automobile.

Dude rimase seduto sul tronco di pino finché Lov non si alzò e non corse barcollando attraverso l'aia verso la via del tabacco. Lov si guardava intorno in tutte le direzioni, sperando di scoprire li vicino il nascondiglio di Jeeter. Era però sicuro che Jeeter era andato nel bosco di pini dietro il vecchio campo di cotone, e sapeva che era ormai inutile cercare di prenderlo. Era ormai troppo tardi per fermarlo.

Ellie May era rimasta là, distesa in terra, supina. Il sudore le aveva incollato i capelli sulla fronte e sul collo, e la sua veste di cotonina rosa era arrotolata in tal modo, sotto le spalle e la testa, che le formava come un cuscino. La sua bocca sembrava lacerata, e sotto la narice sinistra la fiammante gengiva superiore era come una ferita aperta, sanguinosa. Il suo labbro spaccato fremeva, e tutto il suo corpo tremava.

- Dovresti darmi quella tuta, quando non ti occorrerà più, - disse Dude. - Non ricordo più l'ultima volta che ho avuto una tuta nuova. Papà dice che ne comprerà una per me e una per lui, uno di questi giorni, quando avrà venduto un carico di legna, ma io non mi fido molto di quello che dice. Papà non venderà legna o almeno non ne venderà più di un carico alla volta. Non ho mai conosciuto un uomo più bugiardo. Preferisce mentire che portar legna ad Augusta. È talmente pigro, che qualche volta, quando inciampa, non si alza nemmeno da terra. L'ho visto rimanere in terra un'ora, certe volte, prima di alzarsi. È il più pigro figlio di puttana ch'io abbia mai visto.

Lov andò in mezzo alla strada e rimase li, indeciso, le gambe troppo larghe per mantener l'equilibrio, dondolandosi avanti e indietro come un ubriaco. Cominciò a scuotersi dai panni la sabbia e a farla cadere dai capelli. Aveva le scarpe, le tasche e perfino le orecchie piene di sabbia.

- Quando ti comprerai un'automobile, Lov? - chiese Dude. - Fai un sacco

di soldi, alla carbonaia: dovresti comprarti una grande automobile, come quelle che hanno i ricchi ad Augusta. Io ti insegnerò a guidarla: me ne intendo, io, di automobili. La vecchia Ford di papà non vale più niente, ora, ma quando era in ordine la facevo marciare così forte che le saltavano quasi via le ruote. Dovresti comprarne una con una gran tromba. I fischi e le trombe fanno un bel suono, non è vero, Lov? Quando ti comprerai un'automobile?

Lov rimase in mezzo alla strada per altri dieci o quindici minuti guardando oltre la siepe di saggina verso la macchia dov'era Jeeter. Quando non seppe più che fare, riprese barcollando la direzione della sua casa e della carbonaia. A casa avrebbe trovato Pearl, ma vedendolo entrare, Pearl sarebbe scappata via per la porta di dietro e non sarebbe rientrata prima che lui uscisse di nuovo. Anche se non usciva dalla stanza quand'egli rincasava, non lo guardava mai e non aveva mai niente da dirgli. Lov poteva guardare i suoi capelli biondi giù per la schiena, ma nient'altro. Pearl non gli permetteva di avvicinarsi e guardarla negli occhi; se tentava di farlo lei scappava sempre nelle saggine.

Ada e Dude seguirono Lov con gli occhi finché egli non fu sparito dietro il ciglio, poi si voltarono e si misero a guardare Ellie May nell'aia.

Dude andò a sedersi sul tronco di pino mozzo e si mise a guardare le formiche rosse del legno, che correvano sul ventre e sui seni di sua sorella. I muscoli delle gambe e della schiena di Ellie May ebbero per un po' un fremito nervoso, poi anche quel fremito si calmò e la ragazza giacque immobile. La sua bocca era socchiusa e il labbro superiore sembrava squarciato più profondamente del solito. Il sudore le si era asciugato sulla fronte e sulle guance, e macchie di sporcizia coprivano la sua pallida pelle bianca.

Per quasi un'ora Ellie May dormì profondamente nel caldo sole di febbraio. Quando si svegliò aveva il braccio destro sulla bocca, come gliel'aveva messo Dude prima di lasciare l'aia per raggiungere suo padre e impedirgli di mangiare tutte le rape.

V.

Giù nella macchia, nascosto alla casa e alla strada dalle alte saggine brune, Jeeter cominciò a provare i morsi della coscienza. Per il momento la sua fame si era placata e le tasche della sua giacca erano piene di rape; ma

l'idea lentamente nata nella sua coscienza: che egli aveva derubato suo genero, gli avvelenava il corpo e l'anima. Jeeter aveva già altre volte rubato cibo e qualunque altra cosa avesse avuto l'opportunità di prendere, ma ogni volta, come adesso, rimpiangeva quel che aveva fatto finché non riusciva a convincersi di non aver commesso niente di grave. Qualche volta ci riusciva in pochi minuti, altre volte gli occorrevano giorni, settimane perfino, prima di convincersi che Dio gli aveva perdonato e non lo avrebbe punito troppo severamente.

Il suono della voce di Dude nei boschi alle sue spalle fu come la voce di Dio che lo chiamasse al castigo. Dude si aggirava nella macchia da una mezz'ora battendo il sottobosco con un ramo di quercia per trovare Jeeter prima che tutte le rape fossero state mangiate.

Nei boschi intorno a Jeeter, fra un grido e l'altro di Dude, regnava un silenzio cavernoso, e Jeeter si sentiva pieno di umiltà e compunzione. Asciugò con cura la lama del coltello con cui aveva pelato le rape e se lo ficcò in tasca, poi balzò in piedi e corse fuori della macchia. Ora vedeva il tetto della sua casa e le cime degli alberi, ma non aveva modo di accertarsi se Lov fosse tornato a casa sua.

Dude lo vide appena egli usci dalla macchia, ed entrò nello scopeto. - Ehi, dove corri ora? - gli gridò dietro Dude, attraversando diagonalmente il campo per impedire a Jeeter di arrivare a casa.

Jeeter si fermò e attese che Dude lo raggiungesse. Tirò fuori una mezza dozzina delle rape più piccole e le mise nelle mani tese di Dude.

- Come ti è saltato in testa di scappartene via e di cercar di mangiartele tutte tu senza darmene nessuna? - chiese Dude. - Le rape non piacciono soltanto a te! Io non ho avuto più di te da mangiare questa settimana. Certe volte sei più vigliacco di un vecchio serpe! Non volevi darmene nemmeno una?

- Il Signore è contrario al furto, - disse Jeeter. - Non provvede al futuro di quelli che rubano, il Signore. Nell'altra vita i ladri devono provvedere per sé. Ora voglio mettermi in pari con Dio e confessargli i miei peccati. Ho fatto una cattiva azione, oggi: Dio non vuole che i suoi facciano questo. Dio non ha pietà dei peccatori e il furto è quasi la peggiore azione che un uomo possa fare.

- Accidenti, - disse Dude. - Parli così ogni volta che hai rubato qualcosa, ma poi te ne dimentichi subito. Ma non m'incanti: so benissimo che cerchi di non darmi altre rape.

- È peccato parlar così a un uomo che si è sforzato tutta la sua vita di andar d'accordo con Dio. Dio è dalla mia parte, e non gli piace che si parli di me in questo modo. Non dovresti parlar così, Dude: non hai dunque un filo di giudizio?

- Dammene ancora, - disse Dude. - È inutile che cerchi di tenertele tutte con queste chiacchiere. così non concluderai niente. Non m'incanti, in questo modo: questa volta non mi lascio imbrogliare.

- Ne hai già avute cinque, no? - disse Jeeter contando quelle che gli erano rimaste nelle tasche. - Ti bastano.

Dude ficcò la mano nella tasca più vicina e tirò fuori tutte le rape che poté stringere nel pugno. Jeeter lo colpi coi gomiti, ma inutilmente: era troppo debole per tenere a posto suo figlio.

- Questo è tutto quel che avrai, - disse Jeeter. - Quelle che rimangono le porterò ad Ada e a Ellie May. Devono essere affamate quasi come ero io, e certo le aspettano. Lov se n'è andato?

- È un pezzo che è tornato alla carbonaia, - disse Dude.

S'incamminarono attraverso lo scopeto verso casa. Assai prima di arrivar sulla strada, videro Ada ed Ellie May che li aspettavano nell'aia. La nonna, accovacciata sulla soglia, non osava farsi più avanti.

- Anche le donne devono esser affamate, - disse Dude. - La pancia di Ellie May ha brontolato tutta la notte scorsa e stamattina mi ha svegliato.

Quando Dude e Jeeter furono in vista, Ellie May e Ada si sedettero sugli scalini. Attesero pazienti, mentre Dude e Jeeter avanzavano nello scopeto, e a mano a mano che quei due si avvicinavano, Ada saliva un altro scalino. La nonna accovacciata sulla soglia si reggeva agli stipiti con tutt'e due le mani. Era la più affamata di tutti.

Sulla veranda c'era anche un'altra donna: seduta sulla sedia a dondolo si cullava cantando a squarciagola un inno sacro. Raggiunta la nota più alta che poteva toccare, la manteneva finché aveva fiato, poi ricominciava da capo. Jeeter superò il rigagnolo con un salto, ed entrò nell'aia con Dude alle calcagna. Appena vide la donna sulla sedia a dondolo, il suo viso si rischiarò; per poco non inciampò nella fretta di raggiungerla.

- Il Signore sia lodato! - urlò vedendo Bessie Rice seduta sulla veranda. - Lo sapevo che Dio avrebbe mandato il suo angelo a togliermi i peccati! Dio lo sa quel che mi occorre, sorella Bessie, eccome se lo sa. Dio vuole che rinunci ai miei peccati, non è così?

Ada ed Ellie May si lanciarono sulle tasche di Jeeter da cui estrassero

con fretta disperata le ultime rape. Jeeter ne buttò tre delle pivi piccole sulla veranda, in direzione della porta. La nonna cadde ginocchioni e se le strinse famelica allo stomaco mentre ne masticava una con le sue gengive sdentate.

- Il Signore mi ha detto di venire in casa Lester, - disse la predicatrice. - Ero a casa, stavo scopando la cucina, quando Egli mi è apparso e ha detto: « Sorella Bessie, Jeeter Lester sta facendo qualcosa di male. Vai a casa sua e prega per lui, prima che sia troppo tardi. E cerca di farlo rinunciare ai suoi peccati ». Ho guardato Dio bene in faccia e gli ho detto: « Signore, Jeeter Lester è un grande peccatore, ma io pregherò per lui finché il diavolo non se ne sarà tornato dritto all'inferno». Questo è quel che gli ho detto, ed eccomi qua. Sono venuta a pregare per voi e per i vostri, Jeeter Lester. Forse siete ancora in tempo per passare dalla parte di Dio. La gente come voi dovrebbe esser buona, invece di lasciar che il diavolo la induca a ogni sorta di peccati.

- Lo sapevo che il Signore non mi avrebbe lasciato scivolare e cadere nelle mani del diavolo! - urlava Jeeter ballando intorno alla sedia di Bessie. - Lo sapevo! Lo sapevo! Io sono stato sempre dalla parte di Dio, anche nei momenti più neri! Sapevo che Egli mi avrebbe tirato fuori dall'inferno prima che fosse troppo tardi. Io non sono un peccatore per natura, sorella Bessie; è tutta colpa del vecchio diavolo che mi spinge sempre verso il male. Ma non lo farò più! Voglio andare in cielo quando muoio.

- Non vuoi darmi una rapa, Jeeter? - disse Bessie. - Non ho avuto molto da mangiare in questi ultimi tempi. Qualche volta penso che non è giusto, ma i tempi sono duri, sia per i buoni che per i cattivi. I buoni non dovrebbero essere perseguitati come meritano continuamente i cattivi.

- Certo, Bessie, - disse Jeeter dandole diverse rape, le più grosse che poté trovare. - So che ti piace mangiare quasi quanto a noialtri. Vorrei poterti dare qualcosa da portare a casa. Quando stavo bene davo sempre al fratello Rice una bracciata di polli e di patate dolci. Ora non ho più che un pugno di misere rape, ma non me ne vergogno. Dio le ha fatte crescere, e quello che fa Lui è buono abbastanza per me. Non la pensate così anche voi?

Sorella Bessie sorrise felice a Jeeter e alla sua famiglia. Era sempre felice quando poteva pregare per un peccatore e salvarlo dal diavolo. Era stata una peccatrice anche lei, prima che fratello Rice la liberasse dal

diavolo e la sposasse. Ma ora suo marito era morto e lei ne continuava l'opera sulle dune. Quand'era morto, l'estate scorsa, suo marito le aveva lasciato ottocento dollari di un'assicurazione, e sorella Bessie aveva messo il denaro in una banca ad Augusta: voleva tenerlo da parte per continuare l'opera del marito anche nei momenti più difficili.

Taluni degli abitanti delle dune dicevano che la specie di religione predicata da sorella Bessie era assai lontana da ciò che Dio vuole che le persone a Lui consacrate dicano e facciano. Bessie rispondeva che gli altri non ne sapevano certo di più, della religione di Dio, degli evangelisti maschi che ne parlavano. La maggior parte non apparteneva a nessuna setta; gli altri erano Battisti dal Guscio Duro. Bessie odiava i Battisti dal Guscio Duro con la stessa intensità con cui odiava il diavolo.

Bessie non aveva una chiesa, per ospitarvi i suoi fedeli, né questi costituivano un gruppo organizzato che la mantenesse. Bessie andava di casa in casa sulle dune; per lo più lungo la cresta del versante dove passava la vecchia via del tabacco, e pregava per quelli che avevano bisogno di preghiere e le chiedevano. Bessie aveva più di trentacinque anni, quasi quaranta, ed era molto più piacente, se non fosse stato per il suo naso, della maggior parte delle donne di quei luoghi.

Il naso di Bessie non si era sviluppato normalmente perché non aveva cartilagine. Le narici erano completamente esposte, e una volta Dude aveva detto che guardare quel naso era come guardar dentro a un fucile a due canne. Bessie si vergognava del suo naso e cercava sempre di impedire che la gente lo guardasse e ne parlasse.

Ada aveva già parlato a Bessie delle rape che Jeeter aveva portato via a Lov. Bessie, che era venuta con l'idea di pregare in generale per i peccati di Jeeter, fu contenta di poterlo raccomandare a Dio per uno speciale peccato. Le preghiere, diceva Bessie, giovano molto più a un uomo se egli si vergogna di qualcosa.

Ma prima finì di mangiare tutte le rape che Jeeter le aveva dato.

- Vorrei che Lov fosse qui per potergli chiedere perdono, - disse Jeeter. - Credo che andrò giù a casa sua, per prima cosa, domani, a dirgli quanto sono pentito. Spero che non sia infuriato al punto di bastonarmi. Lov s'infuria terribilmente, certe volte.

- Ora preghiamo un po', - disse Bessie inghiottendo l'ultimo pezzo di rapa.

- Dio sia lodato! - disse Jeeter. - Sono proprio felice che siate venuta,

sorella Bessie, perché non ho mai avuto tanto bisogno di preghiere. Oggi sono stato un gran peccatore. Il Signore non se la fa con chi commette furti. Non so che cosa mi abbia reso così malvagio: credo che sia stato il vecchio diavolo a sopraffarmi.

Tutti s'inginocchiarono, tranne Ellie May e Dude, che, seduti sugli scalini, continuavano a mangiare guardando.

- Sapete, - disse Bessie, - alcuni non vorrebbero inginocchiarsi e pregare fuori di casa: non vedono di buon occhio che io preghi per loro sulla veranda o sull'aia. «Sorella Bessie», dicono, «perché non andiamo in casa dove nessuno ci vede? Non si può pregare altrettanto bene, dentro ?» E sapete cosa rispondo io? «Cari fratelli e sorelle», dico, «io non mi vergogno di pregare qui all'aperto. La gente che passa sulla strada deve sapere che sono dalla parte di Dio. Io non mi vergogno se gli altri mi vedono pregare. È il vecchio diavolo che ci vorrebbe sempre nascosti in casa. È così che io sono fedele al Signore: m'inginocchio e prego forte in mezzo alla strada, come farei in una scuola o in una riunione all'aperto». Io non mi vergogno di pregare sulle aie o sulle verande: è il vecchio diavolo che consiglia sempre alla gente di nascondersi nelle case.

- Il Signore sia lodato! - disse Jeeter.

- Prepariamoci a pregare, - disse Bessie.

Ada e Jeeter piegarono la testa e chiusero gli occhi; mamma Lester s'inginocchiò sulla soglia, ma non chiuse gli occhi: guardava fisso davanti a sé, lontano oltre le saggine brune.

- Caro Dio. Eccomi qui di nuovo a offrirti una piccola preghiera per i peccatori. Jeeter Lester e la sua famiglia vogliono di nuovo che io preghi per loro. L'ultima volta li aiutai molto, e se Jeeter non fosse ricaduto oggi nelle grinfie del diavolo non sarebbe necessario pregar di nuovo per lui così presto. Ma Jeeter si è lasciato sopraffare dal diavolo ed ha commesso un grosso peccato. Ha rubato tutte le rape di Lov e non ha voluto restituirle. Ora sono tutte mangiate ed è troppo tardi per restituirle a Lov. Perciò preghiamo ora per Jeeter. Tu dovresti fargli smetter di rubare. Non ho mai visto in vita mia un uomo più ladro: egli ruba, si direbbe, naturalmente, come uno di noi beve l'acqua. Ma Jeeter vuole smettere, anche se sembra che ci ricaschi quasi appena abbiamo finito di pregare per lui. Dovresti farlo smettere sul serio e per sempre, questa volta. Non c'è senso che Tu lasci un uomo ostinarsi così in un peccato. Dovresti metterci riparo e non lasciarglielo far più. Non vorrai mica lasciare il vecchio

diavolo dirti quel che devi fare, no? Non è così che deve fare il Signore. Il Signore dovrebbe dire al diavolo di andarsene e di smetter di tentare i buoni.

- Sorella Ada, poi, sta di nuovo male con la sua pleurite. Dovresti proprio far qualcosa per lei, questa volta. L'ultima volta non ebbe molto giovamento. Sorella Ada non può sbrigare tutte le faccende di casa con una pleurite così cattiva. Se la sbarazzerai della pleurite, sorella Ada lascerà il diavolo per sempre. Non è vero, sorella Ada?

- Si, Signore!

- E la vecchia mamma Lester ha un male ai fianchi che la fa soffrire maledettamente. Ora si è inginocchiata, ma soffre tanto che non potrà più farlo spesso.

- Dovresti anche benedire Ellie May. Ellie May ha quello spacco nel labbro e tutti provano orrore a guardarla. Se tu...

- Non dimenticate di pregare per Pearl, sorella Bessie, - disse Jeeter. - Pearl ha terribilmente bisogno di preghiere.

- Che peccato ha fatto Pearl, fratello Jeeter?

- Ecco, di questo voleva parlarmi Lov, oggi. Lov dice che Pearl rifiuta di parlargli e non lascia che egli la tocchi. La notte dorme su un maledetto pagliericcio in terra. Lov deve dormire solo, nel letto, e non riesce a smuoverla. Questa è una cosa molto brutta per una moglie, e Dio dovrebbe farla smettere. Lov ha i suoi diritti: non è lecito che una moglie dorma su un maledetto pagliericcio in terra.

- Forse Pearl sa quello che fa, fratello Jeeter, - disse Bessie. - Forse Pearl sta per avere un bambino e quello è il suo modo di farlo capire a fratello Lov.

- No, non è così, sorella Bessie. Lov dice che non ha mai dormito ancora con lei. Dice che non l'ha mai ancora toccata, ed è questo che lo affligge tanto. Egli vuole che Pearl dorma con lui nel letto e smetta di buttarsi su quel dannato pagliericcio in terra come fa ogni sera. Bisogna pregare perché Pearl smetta di dormire in terra.

- Le bambine come Pearl non sanno vivere col marito come noi donne adulte, fratello Jeeter. Forse se parlassi io stessa con Pearl invece di raccomandarla a Dio, cambierebbe sistema. Forse io so più di Dio quello che conviene dirle, perché fino all'estate scorsa, quando mori mio marito, sono stata una donna maritata. Credo d'intendermene. Dio non saprebbe che cosa dirle.

- Questo gioverebbe, forse, ma se fossi io un tipo da preghiere credo che direi tutto a Dio e Lui forse ci aiuterebbe. Magari, a Lui sono già capitate ragazze così, sebbene, secondo me, non c'è in tutto il paese una dannata ragazza così contraria a dormir nel letto di suo marito come Pearl.

Dude raccolse il pallone e cominciò a lanciarlo sul tetto della veranda per riafferrarlo quando rotolava nell'aia. Il pallone staccava le tavole marce e una quantità di pezzi di legno cadevano nell'aia. Ellie May aspettava che Bessie e Jeeter finissero di parlare di Pearl per udire qualche altra preghiera.

- Forse non sarebbe male se le parlassi, - disse Bessie.

- Benissimo, - disse Jeeter. - Ma parlatene anche al Signore. Tutt'e due insieme dovreste venirne a capo.

- Signore, ora ti prego per qualche cosa di speciale. Lo sai che non ti chiedo favori se non ho proprio bisogno di una cosa, ma questa volta ti chiedo un favore per Pearl. Dovresti farla smettere di dormire su un pagliericcio in terra, mentre a fratello Lov tocca dormir solo nel letto. Non ha il diritto di dormire su un pagliericcio in terra quando Lov ha un letto per lei. Fa' entrare Pearl nel letto, Signore, e falla stare dove deve stare. Falla smettere, su, di comportarsi così male, e mettila nel letto quando viene la sera. Sono stata una buona moglie, io, per mio marito; non ho mai dormito su un pagliericcio in terra. Sorella Ada, qui, non si comporta così. E quando sposerò un altr'uomo non lo farò nemmeno io: entrerò nel letto volentieri con il mio nuovo marito. Di' dunque a Pearl di smetterla. Noi donne sappiamo quel che dobbiamo fare, ma il male è che Pearl è ancora troppo giovane per capire. Dille tu di smetterla, se...

- Che cosa dicevate, a proposito di riprender marito, sorella Bessie? - chiese Jeeter. - Ho udito si o no che prenderete un altro marito? Con chi vi sposerete?

- Mah, non mi sono ancora decisa. Ho solo cominciato a guardarmi intorno. Per ora non riesco a decidermi. Vorrei trovare un uomo che abbia qualche cosa, ma pare che qui intorno nessuno abbia più niente. Tutti sono poveri, qui intorno.

- Se non fosse per Ada, qua... - disse Jeeter.

- State zitto, fratello Jeeter! - disse ridacchiando Bessie. - Mi fa uno strano effetto sentirvi parlar così! Credete proprio che potreste piacermi? Siete un po' vecchio, non vi pare?

- Direi che è meglio finir le preghiere, - disse Jeeter. - Ada si secca, se

parlo di sposare un'altra donna.

- ... Salvaci dal diavolo e dacci un posto in Paradiso. Amen.

VI.

- Avete dimenticato di dire una piccola preghiera per Dude, - disse improvvisamente Jeeter. - Avete lasciato fuori completamente Dude. Dude è un gran peccatore come tutti noi Lester.

Bessie saltò in piedi e corse nell'aia. Afferrato per il braccio Dude lo trascinò nella veranda presso la sua sedia, poi s'inginocchiò e tentò di tirarlo giù accanto a sé.

- Non voglio, - diceva irritato Dude, - non voglio che si preghi per me! Non ho fatto niente, io. Le rape di Lov le ha rubate papà: è stato lui che le ha prese ed è scappato nella macchia.

Bessie gli prese le mani nelle sue e gli carezzò le braccia per parecchi minuti senza parlare, poi si rialzò e lo allacciò alla vita stringendolo così forte che gli fece salire il sangue alla testa.

- Debbo pregare per te, Dude. Il Signore mi ha detto che tutti voi Lester siete peccatori. Non ha fatto eccezione per te, e nemmeno per Ellie May.

Dude la guardò in faccia. Sorella Bessie era quasi riuscita a fargli desiderare che si pregasse per lui, ma Dude non poteva non guardarle le narici.

- Di che cosa ridi, Dude? - chiese Bessie.

- Niente, - sghignazzò lui, girando la testa fin quasi a guardarsi dietro.

- Non bisogna mai ridere delle preghiere, Dude, - disse Bessie. - Ne abbiamo bisogno tutti, una volta o l'altra.

così vicino a Bessie, Dude si sentiva imbarazzato. Le carezze delle mani di Bessie sulle sue braccia e le sue spalle lo innervosivano. Non riusciva a star fermo.

- Smetti di saltare su e giù, Dude, - disse Jeeter. - Che cos'hai?

Bessie gli strinse le braccia intorno alla vita con più forza.

- T'inginocchierai accanto a me e mi lascerai pregare per te, non è vero, Dude? - gli disse.

Egli le mise le braccia intorno al collo e cominciò a carezzarla come Bessie carezzava lui.

- Al diavolo! - sghignazzò di nuovo Dude. - Per quello che me ne importa!

- Lo sapevo, che mi avresti lasciata pregare per te, Dude, - disse Bessie. - Ti aiuterò a liberarti dei tuoi peccati, come a Jeeter.

S'inginocchiarono sul piancito della veranda accanto alla sedia a dondolo; Dude continuava a strofinare le spalle di Bessie, e Bessie a tenerlo abbracciato. Seduto in terra dietro di loro, appoggiato a un muro della casa, Jeeter aspettava di udire la preghiera per Dude.

- Caro Dio, ti chiedo di salvare fratello Dude dal diavolo e di dargli un posto in Cielo. Ecco tutto. Amen.

Bessie smise di pregare, ma né lei né Dude accennavano ad alzarsi.

- Dio sia lodato! - disse Jeeter. - Che preghiera dannatamente corta per un peccatore come Dude!

- Dude non ha bisogno di altre preghiere. È un ragazzo. Non è un tipo di peccatore come noi adulti. Non è un peccatore come voi, Jeeter.

- Be', forse avete ragione, - disse Jeeter, - ma Dude insulta continuamente me e la sua mamma. Non ci rispetta affatto. Forse non c'è niente di male, ma la Bibbia dice, mi pare, che un figlio non deve insultare suo padre e sua madre come gli altri. Nessuno mi ha mai detto il contrario, e non mi sembra giusto che lui io faccia. L'ho anche visto tormentare Ellie May con un bastone e non so se sia giusto. Questo è peccato, e si dovrebbe pregare per lui.

- Dude non lo farà più, - disse Bessie carezzando i capelli di Dude. - È un bravo ragazzo, Dude, e sarebbe anche un bellissimo predicatore. Somiglia moltissimo al mio defunto marito quand'era giovane. Non mi pare che ci sia più molta differenza tra loro, ora.

Ada si girò per vedere perché Dude rimaneva sulla veranda. Bessie e lui erano sempre inginocchiati davanti alla sedia, abbracciati.

- Dude ha ora sedici anni, - disse Jeeter, - due armi meno di Ellie May. Presto prenderà moglie, credo. Tutti gli altri miei figli maschi si sono sposati presto, e anche le ragazze. Quando Dude si sposerà non mi rimarrà più nessun figlio, tranne Ellie May. Non credo che Ellie May troverà mai un uomo che la sposi, per via di quella sua bocca. Penso di portarla ad Augusta a farle cucire il labbro da un dottore. Si sposerebbe subito, allora, perché per il resto piace molto. Avrebbe tutto a posto, senza quel taglio nel labbro. Senza di quello si sarebbe sposata presto come Pearl. Gli uomini qui intorno a Fuller vogliono sposar tutti ragazze di undici o dodici anni, com'era Pearl. Ada, là, ne aveva quasi dodici, quando la sposai.

- Il Signore ha voluto che tutti noi fossimo accoppiati, - disse Bessie. -

Ci ha fatti così: questo è quel che diceva il mio defunto marito. Un uomo ha bisogno di una donna, gli dicevo, e lui mi diceva che una donna ha bisogno di un uomo. Il mio defunto marito era proprio come il Signore, in questa cosa. Pensavano tutti e due allo stesso modo, circa il matrimonio.

- Credo anch'io che il Signore ci voglia tutti accoppiati, - disse Jeeter, - ma questo non vale per una donna con la bocca spaccata come Ellie May. Il Signore non è stato giusto con lei, credo, aprendole il labbro così. Questo è l'unico rimprovero che ho mai fatto al Signore, ma è la verità. A che serve uno spacco così? Non per sputare o per fischiare, vero? È stata una meschinità, da parte del Signore, ecco quel ch'è stato, una vera meschinità!

- Non dovreste parlar così del Signore. Il Signore sa quel che ha fatto per voi. Il Signore sa tutto. Non l'avrebbe fatto senza uno scopo buono. Il Signore sa perché fa gli uomini e le donne. Ha fatto il viso di Ellie May così con una buona ragione. Aveva la ragione migliore del mondo per farlo così.

- Quale ragione?

- Forse non dovrei dirlo, Jeeter.

- È forse un segreto fra voi e il Signore, sorella Bessie?

- Non ci sono segreti fra noi. Ma io lo so.

- Che cosa sapete?

- Perché Egli le ha fatto il labbro spaccato.

- E non volete dirmelo?

- Il Signore ha fatto così il labbro di Ellie May, fratello Jeeter, per salvare il suo corpo puro dagli uomini malvagi.

- Quali uomini? Non ci sono che io, di uomini, qui intorno.

- Parlo di voi, fratello Jeeter.

- Io non sono malvagio. Qualche rara volta pecco, ma non sono mai stato cattivo.

- A Dio non importa. Per Lui non c'è nessuna differenza.

- Che cosa ho fatto? Se rubo ogni tanto qualche sporca rapa o qualche patata dolce, non vedo cosa c'entri questo con la faccia di Ellie May.

- Fratello Jeeter, il Signore ha fatto così il labbro di Ellie May perché il suo corpo puro non fosse rovinato. Il Signore sapeva che Ellie May, se Egli la faceva così, sarebbe stata sicura in questa casa. Il Signore sa che una volta siete stato un gran peccatore, fratello Jeeter, e il Signore non s'inganna.

- È vero, - disse Jeeter, - ai miei tempi sono stato un gran peccatore. Sono stato il più gran peccatore di tutto il paese. Prendete per esempio i ragazzi Peabody, dall'altra parte del campo. Calcolo, e non mi sbaglio, che circa la metà di loro siano miei, in un modo o nell'altro. E poi...

- Aspettate che abbia finito di accusarvi, Jeeter, prima di cercare d'infinocchiarmi.

- Io non cerco d'infinocchiarvi, Bessie. Volevo solo convincervi che una volta ero un grandissimo peccatore. C'erano un uomo e sua moglie, venuti qui da...

- Come dicevo, il Signore è perfettamente al corrente di tutto questo...

- Ma Henry Peabody non ne sapeva niente, sebbene...

- ...e sapeva che vi potevano saltare in testa strani pensieri. Il Signore sa tutto, e ha le sue buone ragioni. Sapeva che voi Jeeter siete stato un grande peccatore molti anni fa, che non gli avreste obbedito se vi avesse detto di cavarvi gli occhi perché Lo offendevano.

- Non è offesa per nessuno, che io le guardi lo spacco del labbro con questi occhi. Il Signore non si cura dei miei occhi. Perché dovrebbe volere che me li cavi?

- È quello che dicevo: se il Signore vi avesse detto di cavarvi gli occhi perché lo offendevano, non l'avreste fatto. Questo dimostra che razza di peccatore eravate. O se vi avesse detto di tagliarvi una mano, o le orecchie, per la stessa ragione, non gli avreste obbedito. E il Signore sapeva, se vi avesse detto di lasciar stare in pace Ellie May, che non avreste tagliato la radice del male come voleva lui. Per questa ragione mandò Ellie May nel mondo con uno spacco nel labbro. Pensava che sarebbe stata al sicuro da un peccatore come voi, perché il suo aspetto non vi sarebbe piaciuto.

- Il Signore sia lodato, - disse Jeeter. - Voi mi avete proprio aperto gli occhi alle vie del Signore, sorella Bessie. Dichiaro che prima di oggi non le conoscevo. Se le avessi conosciute, mi sarei certamente mutilato quando facevo tutte quelle pazzie, laggiù dai Peabody. E allora Ellie May non avrebbe avuto quella faccia, non è vero, sorella Bessie?

- È come ho detto, Jeeter. Il Signore conosce più di noi le vie degli uomini.

- Sono stato un gran peccatore, ai miei tempi, credo. Non sapevo che avrei dovuto punirmi, allora. Forse non è ancora troppo tardi. Non voglio certo che il diavolo prenda possesso di me.

Bessie si volse di nuovo a Dude sorridendogli e stringendogli più forte le

braccia intorno al collo. Dude non sapeva più che fare. Provava piacere a toccare e a sentire Bessie, e avrebbe voluto che continuasse ad abbracciarlo. Gli piaceva di sentire intorno a sé le sue braccia e di esserne accarezzato. Ma non poteva credere che Bessie lo abbracciasse per qualche motivo particolare. Aveva smesso di pregare da un quarto d'ora, ormai, ma non accennava ancora a lasciarlo libero e a permettergli d'alzarsi.

- Ehi, sorella Bessie, - disse Jeeter sporgendosi e strizzando gli occhi sotto le folte sopracciglia nere, - che diavolo state facendo voi e Dude? È quasi mezz'ora che voi due ve ne state accovacciati lì accarezzandovi e strofinandovi.

Dude sperava che Bessie non lo avrebbe fatto alzare: gli piaceva di sentirsi premuto forte sul suo seno e stretto dalle sue braccia.

Bessie cercò di alzarsi, ma Dude glielo impedì. Sedette allora accanto a lui sul piancito passandogli le dita nei capelli.

- Mi prenda un colpo se avevo mai visto una predicatrice comportarsi così, - disse Jeeter scuotendo il capo. - Mi sembra che non pregherete più molto, oggi. Voi e Dude vi state abbracciando e carezzando, eh? Non mi sbaglio mica, per Dio e per Gesù!

Bessie finalmente si alzò e sedette sulla sedia a dondolo. Cercò di allontanare Dude, ma egli rimase piantato davanti a lei aspettando che ricominciasse a toccarlo.

- Il Signore mi stava parlando, - disse Bessie, - mi diceva che dovrei trovarmi un altro marito. così sola non posso girare molto, ma se riprendessi marito potrei forse pregare e predicare di più. Il Signore potrebbe trasformare anche mio marito in un predicatore, e si viaggerebbe tutti e due diffondendo il Vangelo.

- Non vi avrà mica detto di sposare Dude, per caso! Dude non è un tipo di evangelista: non ha abbastanza giudizio per esserlo. Non sarebbe buono a predicare, rimarrebbe come uno stupido, al momento di alzarsi e di parlare.

- Dude sarebbe un ottimo predicatore, - lo interruppe Bessie. - Sarebbe buono per pregare e predicare quanto il mio povero marito, forse di più. Il Signore ed io potremmo insegnargli come si fa. Non è difficile, quando ci si è fatta la mano.

- Se fossi più giovane, potrei forse servirvi io, Bessie. Lo farei anche così, ma Ada, laggiù, è diventata che non vuol più vedermi correr dietro alle donne. Sarei buono come un altro a pregare e a predicare... Non è

questo che mi trattiene: è Ada, laggiù. Ada ha la strana idea che potrei mettermi a far lo stupido con le altre donne. Be', non dico nemmeno che non lo farei, potendo.

- Mi ci vuole un uomo più giovane, - disse Bessie. - Dude, qui, è il tipo che ci vuole per predicare e vivere con me. Non la pensi così, Dude?

- Vuoi che venga a casa con te? - chiese Dude.

- Devo prima pregare, per saperlo, Dude, - disse Bessie. - Quando tornerò la prossima volta ti darò una risposta. Dovrai aspettare che domandi a Dio se vai bene. Dio è un po' difficile, quando si tratta dei suoi predicatori, specie se devono sposare le sue predicatrici.

Bessie corse giù per gli scalini e sulla bianca sabbia dura dell'aia. Giunta che fu sulla via del tabacco, si volse e guardò i Lester sulla veranda, per diversi minuti.

Poi, invece di camminare, si mise a correre nella fonda sabbia bianca verso la sua casa a due miglia di distanza, a strapiombo sul Savannah.

La casa di Bessie, una casetta d'affitto di tre stanze, più un granaio; stava sull'orlo dell'altopiano, dove il terreno precipita giù nella valle paludosa del Savannah; coperta di vecchie tavole grezze, poggiava precariamente su tre piccoli mucchi di pietre. Il quarto mucchio era caduto dieci o dodici anni prima, e uno degli angoli della casa s'inclinava verso il suolo.

- Be', - disse Jeeter, - sorella Bessie sta certamente covando qualche cosa. Direi che si è messa in testa di sposare Dude. Non ho mai visto due abbracciarsi e strofinarsi come quei due. Ne verrà fuori certamente qualche cosa. Qualcosa accadrà certamente.

Sghignazzando, Dude andò a mettersi dietro un albero perché nessuno lo vedesse. Ellie May lo spiava da dietro il tronco mozzo di un pino, sorridendo perché aveva udito ciò che aveva detto Bessie.

Jeeter guardava le vecchie saggine brune domandandosi se avrebbe potuto farsi prestare da qualcuno un mulo per coltivare il suo campo, quell'anno. L'epoca dei lavori di primavera era arrivata ed egli si sentiva nervoso. Jeeter soffriva a starsene seduto in ozio, sulla veranda, lasciando passare la primavera senza arare né bruciare le erbacce. Aveva deciso che avrebbe almeno bruciato i campi, anche se non sapeva ancora dove trovare un mulo e i semi di cotone e il guano. Sarebbe andato subito a bruciare le saggine, se non fosse stato così bene dov'era. Ma stava troppo comodo, e il lavoro, dopo tutto, si poteva rimandare al giorno dopo. C'era ancora tempo. Quando si fosse messo al lavoro avrebbe poi coltivato il suo campo in un

baleno.

Rimasto solo ricominciò a rammaricarsi per aver trattato in quel modo Lov. Bisognava fare ammenda in qualche modo. Se andava la mattina dopo alla carbonaia a dire a Lov quanto gli era dispiaciuto e a promettergli di non rubargli più niente, sperava che Lov gli avrebbe perdonato e non gli avrebbe tirato dietro pezzi di carbone. E dal momento che c'era, poteva fermarsi alla casa di Lov e parlare a Pearl. Le avrebbe detto che doveva smetterla di coricarsi su un pagliericcio in terra; doveva preoccuparsi di più, le avrebbe detto, dei bisogni di Lov. Era già un bel guaio, lui lo sapeva, dover sopportare una donna tutto il giorno, ma rimaner solo quando viene la notte è assai peggio.

- Hai deciso di non portar più legna ad Augusta?

- chiese Ada. - Non so da quanto tempo non ho più avuto tabacco. Tutta la farina se n'è andata, e anche la carne. In casa non c'è niente da mangiare.

- Avrei l'intenzione di portar laggiù un carico domani o poi, - disse Jeeter. - Non mi far fretta, donna: ci vuole un sacco di tempo per preparare un viaggio laggiù. Ho da pensare ai miei interessi, io. Tu non te ne occupare.

- Il male è che sei pigro, ecco. Se non fossi così pigro potresti portare ad Augusta un carico di legna ogni giorno, ed io avrei tabacco quando ne ho voglia.

- Devo pensare a coltivar la terra, - disse Jeeter.

- Non sono un dannato taglialegna, io, sono un coltivatore. I taglialegna che portano la legna ad Augusta non hanno altri lavori da fare, come me. Quest'anno sono certo che raccoglierò almeno cinquanta balle di cotone, se riesco a farmi prestare i muli e se trovo il seme e un po' di guano a credito a Fuller. Per Dio e per Gesù, sono un coltivatore, io, non un dannato taglialegna!

- È così che parli ogni anno a quest'epoca, ma non ti metti mai al lavoro. Non rivolti una zolla da sette o otto anni. È tanto che ascolto le tue chiacchiere di rimetterti a coltivar la terra, che non credo più a niente di quel che dici. Sono tutte sporche bugie. Voi uomini siete tutti così; qui intorno ce n'è almeno cento come te. Nessuno di voi farà mai niente, tranne chiacchierare. Gli altri vanno in giro a mendicare, ma tu sei troppo pigro anche per questo.

- Su, Ada, - disse Jeeter, - ti prometto che comincerò domani mattina. Appena avrò bruciato tutti i campi, mi farò prestare qualche mulo. Io e

Dude possiamo far crescere una balla per acro, se riuscirò a trovare il seme e il guano.

- Ma va'! - disse Ada uscendo dalla veranda.

VII.

Jeeter non andò alla carbonaia a trovare Lov, e tanto meno andò in casa di Lov a parlare con Pearl.

Nella mente di Jeeter c'erano sempre piani ben congegnati di tutte le cose ch'egli intendeva fare, ma per un motivo o per un altro egli non faceva mai niente. I giorni passavano, ed era molto più facile rimandare ogni cosa all'indomani. Giunto il domani Jeeter rimandava invariabilmente il da farsi a un tempo più propizio. Le cose erano andate ormai così, lisce lisce, quasi per una vita intera; ciononostante Jeeter era sempre deciso a bruciare i campi e a dissodare la terra per coltivarla a cotone.

L'operazione al labbro di Ellie May era una di quelle cose che Jeeter aspettava di fare da quindici anni. Due o tre volte ogni anno aveva dichiarato che avrebbe portato Ellie May da un medico ad Augusta, ma quando faceva uno sforzo per portarcela, non andava generalmente più lontano dell'emporio al crocevia, dove invariabilmente qualcosa lo spingeva a cambiare idea.

Durante tutti quegli anni Jeeter era arrivato fino ad Augusta due o tre volte con l'intenzione precisa di far operare sua figlia, ma sempre gli era venuto in mente all'ultimo minuto qualcosa di cui egli aveva molto più bisogno che Ellie May dell'operazione. Una volta erano state le corde per l'aratro che occorrevano d'urgenza anche se mancavano i muli per tirar l'aratro; un'altra volta Jeeter si era fermato in una bottega e aveva speso il poco denaro che aveva in tabacco, poi lui ed Ellie May erano tornati a casa senza aver concluso niente.

Ellie May non protestava mai. Sarebbe stato impossibile convincerla che il suo labbro leporino poteva esser cucito in modo che rimanesse solo una cicatrice quasi invisibile. Si era talmente abituata allo spacco rosso della sua bocca che non credeva di poter mai avere una faccia diversa.

Le rare volte che Jeeter aveva fatto preparativi per andare all'ospedale e che ne aveva parlato a sua figlia, Ellie May era corsa a nascondersi ghignando dietro la casa o dietro uno degli alberi di saponaria sparsi intorno alla casa. I Lester parlavano così spesso del suo labbro leporino,

che le proposte di Jeeter di farglielo ricucire erano secondo Ellie May soltanto un altro modo di canzonarla. Rimaneva dunque nascosta dietro la casa o dietro un albero finché gli altri non cambiavano discorso, e sbucava fuori solo quando era ben certa che non parlavan più di lei.

- Non è un peccato essere così, Ellie May, - le aveva detto Jeeter. - Dio ti ha fatta venir così al mondo e certo intendeva che tu fossi così. Qualche volta penso che forse sarebbe un peccato farti cambiare: sarebbe come rifare una cosa che Egli ha fatto.

- Be', io dico solo che è una vergogna che Dio non abbia fatto Dude con lo spacco invece di Ellie May, - aveva dichiarato Ada. - Non è giusto che una ragazza abbia quella faccia. Le donne sono buone solo per sposarsi e lavorare per gli uomini, e quando una donna ha una bocca così non ho mai sentito che un uomo abbia voglia di prendersela. Se lo spacco l'avesse Dude, non avrebbe importanza. Nessuno bada alla faccia degli uomini come a quella delle donne.

Parecchi anni prima, il giorno che era andata a scuola per cominciare le elementari, Ellie May era rincasata prima di mezzogiorno e non c'era ritornata mai più. La maestra le aveva detto che era troppo grande per stare in una classe con i piccoli, ma in realtà l'aveva rimandata a casa perché gli altri scolari ridevano talmente del suo labbro leporino che non stavano più attenti alle lezioni. Ellie May era dunque tornata a casa e non era andata mai più a scuola. Nemmeno Bude era stato a scuola: Jeeter ne aveva bisogno a casa per aiutarlo nel lavoro, aveva detto. Ma se in fondo l'operazione di Ellie May lasciava indifferente Jeeter, c'era una cosa nella sua vita su cui egli concentrava tutta l'energia della sua mente e del suo corpo: coltivare la sua terra. Non c'era stato quasi un momento nella sua vita, negli ultimi sei o sette anni, in cui non se ne fosse preoccupato. Jeeter si tormentava sempre per trovar modo di coltivare il cotone. Sette anni prima, quando il capitano John se n'era andato ad Augusta, Jeeter, in realtà, come coltivatore era finito. Ma egli non aveva rinunciato a tormentarsi ogni primavera, pensando alla sua terra che bisognava dissodare e piantare a cotone.

La perdita della sua terra e dei suoi beni era sempre sembrata a Jeeter una calamità dovuta agli uomini. Qualche volta diceva ch'era in parte colpa sua, ma in fondo era convinto che i suoi guai dipendessero dagli altri. Comunque, non se la prendeva col capitano John come con gli altri. Il capitano John lo aveva sempre trattato bene e aveva fatto per lui più di

chiunque altro. Ogni volta che Jeeter superava il suo credito nelle botteghe di Fuller, il capitano John continuava a lasciarlo spendere senza mettergli limiti. Ma presto era venuta la fine. Siccome gli antiquati sistemi di coltivazione del capitano non davano più alcun utile, egli aveva abbandonato le sue terre per andarsi a stabilire ad Augusta. Piuttosto che tentare di insegnare ai suoi mezzadri i sistemi nuovi e più economici dell'agricoltura moderna, compito che gli era sembrato fin dall'inizio impossibile, il capitano John aveva venduto il suo bestiame e i suoi attrezzi e se n'era andato. Uno sfruttamento intelligente delle terre, del bestiame e delle macchine, avrebbe messo in grado Jeeter e centinaia d'altri, il cui benessere dipendeva dal capitano John, di produrre ottimi raccolti e venderli con profitto. Riunendo i loro sforzi in una cooperativa si sarebbero salvati tutti.

Jeeter era caduto ormai in un'abietta povertà: i suoi mezzi di sussistenza gli erano stati tolti ed egli moriva lentamente di fame.

Tutte le terre intorno a lui erano state in origine proprietà del nonno di Jeeter. Quelle terre, settantacinque anni prima, erano state le più pregiate di tutto l'ovest della Georgia. Il nonno di Jeeter aveva dissodato la maggior parte della piantagione per produrvi il tabacco, il suolo, un *humus* sabbioso e asciutto, essendo più adatto in quel tempo alla coltivazione del tabacco che a qualsiasi altra. I resti di centinaia di piccoli depositi d'argilla dove un tempo si custodiva il tabacco, s'incontravano ancora qua e là sulla piantagione: alcuni ancora in piedi, la maggior parte diroccati e crollati.

La strada su cui viveva Jeeter era l'originaria via del tabacco aperta da suo nonno. Lunga circa quindici miglia, si stendeva in direzione sud-est dalle pendici del Piedmont, dove cominciavano le dune di sabbia, per terminare sopra i banchi del fiume. La strada era stata usata per farvi rotolare le botti del tabacco, recipienti enormi in cui le foglie venivano imballate dopo esser state conciate e stagionate nelle capanne d'argilla. Migliaia di botti spinte giù per il versante dello sperone che congiungeva le dune di sabbia avevano foggiato, rotolando, una dura strada liscia lunga quindici miglia. Le botti erano spinte qualche volta da squadre di negri fino ai battelli del fiume, altre volte tirate da pariglie di muli; ma seguivano sempre il ciglio dello sperone: poiché, abbandonandolo, le botti sarebbero rotolate giù nei burroni che correvano paralleli alla strada fino al fiume, e una volta bagnata la foglia sarebbe stata rovinata e inservibile.

Dopo settantacinque anni la via del tabacco non era ancora scomparsa, e

se pure in qualche punto le sabbie cominciavano a invaderla, il suo tracciato e i suoi dislivelli costituivano ormai una caratteristica del paesaggio che sarebbe durata quanto le dune stesse. C'erano centinaia di vie del tabacco sulla riva ovest della valle del Savannah, qualcuna lunga poco più d'un miglio, altre che si affondavano per venticinque o trenta miglia nelle pendici del Piedmont. Un viandante che avesse attraversato diagonalmente la regione ne avrebbe incontrate da sei a otto in una giornata di cammino. Topograficamente la regione era come una foglia di palma: il Savannah era il gambo, largo in fondo e che si allargava gradualmente aprendosi a ventaglio in cima. Dall'orlo della valle i torrenti precipitavano giù come le depressioni della foglia di palma; tra loro sorgevano le colline di sabbia come venature e sui cigli si snodavano le vie del tabacco.

Il padre di Jeeter aveva ereditalo circa la metà dell'originaria piantagione Lester e quasi la metà era rapidamente scivolata attraverso le sue dita. Prima di tutto, non riusciva mai a pagare le tasse, e molta terra era stata venduta ogni anno per soddisfare alle richieste della contea. Il resto, il padre di Jeeter lo coltivò meglio che poté. Coltivava esclusivamente cotone, ma la qualità sabbiosa *dell'humus* lo costringeva ad usare ogni anno più concime. Il mobile suolo sabbioso non tratteneva il guano durante le torrenziali piogge estive, e il concime era trascinato via prima che le radici delle piante potessero succhiarlo.

Quando Jeeter fu abbastanza grande per lavorare nei campi, la terra esigeva spese così forti che era stata per la maggior parte abbandonata ai pini. La coltivazione ininterrotta del cotone aveva di anno in anno impoverito il suolo, e adesso era impossibile ricavarne più di un quarto di balla per acro. Ogni anno si versava nei campi sempre più guano, che veniva lavato via dalle piogge sempre più rapidamente nella labile terra sabbiosa, prima che le piante di cotone potessero utilizzarlo.

Morto suo padre, ciò che rimaneva dei terreni e dei debiti dei Lester passò a Jeeter. Prima di tutto Jeeter dovette regolare l'ipoteca. Per soddisfare i creditori tutto il legname fu tagliato e un'altra gran parte di terreno venduta. Due anni dopo Jeeter si trovò talmente indebitato che, pagati i creditori, non gli rimase un solo acro di terra né una casa. L'uomo che comprò la fattoria alla vendita all'asta organizzata dallo sceriffo fu il capitano John Harmon. Il capitano John permise a Jeeter e alla sua famiglia di stabilirsi in una delle case e di lavorare per lui a mezzadria.

Tutto questo accadeva dieci anni prima della guerra mondiale. Da allora Jeeter era divenuto di anno in anno sempre più povero. Il colmo dei suoi guai era giunto quando il capitano John, venduti i muli e tutte le altre scorte, se n'era andato ad Augusta. Ora a Jeeter spettavano solo i due terzi dei frutti di un anno di lavoro, e non gli era più accordato nessun credito per cibo e tabacco e le altre necessità nelle botteghe di Fuller. Partendo, il capitano John si era portato con sé il suo credito. Jeeter non sapeva più che fare, ora: senza tabacco né cibo non valeva più la pena di vivere.

La maggior parte dei figli di Jeeter aveva ormai lasciato la casa per andarsene ad Augusta o altrove; e Jeeter non sapeva nemmeno dove fossero.

Ada e lui avevano avuto diciassette figli. Cinque erano morti e dodici sparpagliati ormai in tutte le direzioni. A casa erano rimasti solo Ellie May e Dude; Pearl era lontana appena due miglia, ma non veniva mai a casa a trovare Jeeter e Ada, ed essi non erano mai andati a trovarla. I figli morti erano sepolti in diversi punti della piantagione. Il terreno era stato poi arato varie volte e siccome le tombe non erano segnate, nessuno avrebbe più saputo dove cercarle.

Tranne Dude ed Ellie May, tutti i figli di Jeeter erano sposati. Jeeter credeva di sapere dove fosse Tom, ma non ne era sicuro. Aveva sentito dire a Fuller che Tom, che era il suo primogenito, aveva aperto nella contea vicina, a quasi dodici miglia, un cantiere per la costruzione delle traversine di legno per le ferrovie.

Nessuno aveva la più lontana idea di dove fossero tutti gli altri, né se fossero ancora tutti vivi. L'ultima a lasciare la casa era stata Lizzie Belle, che era sparita diversi anni prima dicendo che andava a lavorare in una filanda di cotone di fronte ad Augusta, sul fiume. C'erano più di dieci filande di cotone nella valle di Horsecreek, ma Lizzie Belle non aveva detto dove andasse precisamente a lavorare. Avevano detto a Jeeter che sua figlia era ancora lì, che era sposata e aveva sette figli. Egli non sapeva se fosse vero o no, perché né Ada né lui avevano mai ricevuto una lettera da Lizzie Belle.

Jeeter si sentiva qualche volta solo senza tutti i suoi figli intorno; avrebbe voluto che qualcuno tornasse a trovarlo o gli scrivesse. Si domandava anche se era possibile che le loro lettere si fossero perdute. L'itinerario dei postini rurali non seguiva la via del tabacco, e Jeeter non aveva una cassetta postale, ma ripeteva spesso che sarebbe andato

all'ufficio postale a Fuller a chiedere se c'era una lettera per lui di Lizzie Belle o di Clara o di Tom, o di qualcuno degli altri. Sapeva che se c'erano lettere qualcuno avrebbe dovuto dirgli quel che c'era dentro, perché né lui né Ada avevano mai imparato a leggere. Jeeter era stato centinaia di volte a Fuller, da quando gli era venuta l'idea di chiedere all'ufficio se vi fossero lettere per lui, ma ancora non s'era deciso a fare le ricerche necessarie.

Sperava di potersi spingere un giorno fino a Burke County a trovare Tom. Da molti anni aveva in mente di fare una corsa laggiù, ma prima non gli era riuscito a causa dell'automobile troppo vecchia, poi lo avevano trattenuto il tempo cattivo e le strade fangose.

Il viaggio per andar a trovare Tom aveva due scopi: naturalmente Jeeter desiderava rivedere suo figlio, ma lo scopo principale che lo spingeva laggiù era la convinzione che Tom gli avrebbe mandato regolarmente del denaro, se scopriva la sua povertà e il bisogno che lui e Ada avevano di tabacco e di cibo. Da ciò che Jeeter aveva udito nelle botteghe di Fuller, aveva capito che Tom era in grado di dargli qualche dollaro ogni settimana. Si diceva che Tom possedesse cinquanta o sessanta muli, e il doppio di vacche, e che guadagnasse una quantità di denaro col materiale che vendeva alle ferrovie. Questo Jeeter l'aveva udito ripetere spesso a Fuller, e sapeva che doveva esser vero. Non poteva credere che Tom si sarebbe rifiutato di aiutare lui e Ada, quando avesse saputo com'erano poveri. Ora che l'inverno era finito, Jeeter sperava di fare quella gita una volta o l'altra durante l'estate. Le strade allora sarebbero state asciutte e i giorni molto più lunghi.

L'agonia dell'inverno e il lento arrivo della primavera producevano su Jeeter il solito effetto. La dolcezza del tardo febbraio aveva riacceso un'altra volta in lui il desiderio di coltivare la terra. Ogni anno in quella stagione egli faceva un nuovo sforzo per dissodare la terra e per avere seme di cotone e guano a credito dai mercanti di Fuller. I suoi sforzi urtavano sempre contro il rifiuto di tutti a concedergli anche un centesimo di credito. Ciononostante Jeeter incendiava ogni primavera qualche campo qua e là nella fattoria, liberando la terra dalle saggine per poterla coltivare, se per caso qualcuno gli avesse prestato un mulo e gli avesse dato un po' di seme di cotone e di guano. Ogni anno, da cinque o sei anni, le cose andavano così.

C'era in Jeeter un amore ereditario della terra che tutti i suoi disastrosi esperimenti di coltivatore non avevano ucciso. Egli aveva passato tutta la

sua vita su un piccolo lembo della piantagione Lester: sapeva che quella terra non era sua legalmente, ma sarebbe morto se l'avessero costretto ad andarsene. Non concepiva di andar, a vivere altrove, nemmeno se gli avessero offerta la possibilità di coltivare a mezzadria la terra di un altro. Sarebbe stato anche impossibile per Jeeter trasferirsi ad Augusta per lavorare nelle filande. Il continuo esodo degli altri coloni e mezzadri della regione verso le filande non aveva mai fatto alcuna impressione su Jeeter. Il lavoro nelle filande di cotone andava forse bene per alcuni, diceva: quanto a lui preferiva morir di fame che lasciar la terra. In sette anni le sue idee in proposito non erano cambiate; era anzi deciso più che mai a rimaner dov'era a tutti i costi.

Quando Lizzie Belle se n'era andata, Ada aveva detto che se ne voleva andare anche lei ad Augusta, ma Jeeter non aveva voluto ascoltarla. Mai, nemmeno per un momento, egli aveva desiderato di lasciar la terra per andare a vivere in un villaggio attorno a una fabbrica.

- La vita della città non è stata creata da Dio, - diceva Jeeter scuotendo il capo. - Un uomo che ha dentro di sé l'odore della terra non può vivere in una filanda ad Augusta. Forse per qualcuno va bene, ma Dio non mi ha creato per una vita così. Mi ha messo fin dal principio sulla terra, Dio, ed io non la lascerò. Se dovessi vivere chiuso in una filanda mi sentirei come un pollo decapitato vivo.

- Parli come un vecchio idiota, - aveva risposto Ada irata. - Mille volte meglio vivere nelle filande che starsene qui a morir di fame sulla via del tabacco. Lassù potrei avere tutto il tabacco che mi occorre: qui non ne ho mai abbastanza per calmarmi.

- Dio ha deciso di provvedere a noi, - aveva risposto Jeeter. - Io mi preparo già a ricevere il suo aiuto. Non tarderà molto, vedrai. Dio non ci lascerà morire qui: ci manderà presto cibo e tabacco. Sono stato tutta la vita un uomo timorato, e Dio non mi lascerà soffrire ancora.

- Si, aspetta! Fra dieci anni, se sarai vivo, sarai come ora. Perfino i figli hanno avuto più giudizio di te: non se ne sono andati nelle filande appena hanno potuto? Non sono stati così stupidi da rimaner qui ad aspettare che tu riempissi le loro bocche e le loro pance vuote. Sapevano che da te non avrebbero mai avuto altro che chiacchiere. Se non fossi così vecchia, me ne andrei subito a guadagnarmi la vita nelle filande.

- Dio mi ha mandato tutte le miserie che poteva pensare solo per provarmi l'anima. Ha certo intenzione di far qualcosa d'importante per me,

perché mi sta provando duramente. Pensa certo che se posso sopportare i miei saprò anche resistere al diavolo.

- Sarà, - aveva detto Ada. - Ma se Dio non si sbriga a far qualche cosa per noi, sarà troppo tardi. Il mio povero stomaco mi duole maledettamente tutto il giorno, quando non ho tabacco per calmarlo.

VIII.

Sulle dune, Jeeter non poteva trovare nessun lavoro che gli rendesse anche pochi centesimi di dollaro per la sua fatica. In un raggio di venti miglia non c'era alcun agricoltore che assumesse mano d'opera, perché quasi tutti erano nelle stesse condizioni di Jeeter e qualcuno stava anche peggio, e nelle vicinanze della via del tabacco non c'erano segherie né fabbriche di terebentina che potessero impiegarlo. L'unico impiego, in tutta la zona circostante, era quello della carbonaia, ma lo aveva Lov fin da quando era stata costruita la Ferrovia Meridionale di Augusta e della Georgia. Anche riuscendo a togliere l'impiego a Lov, Jeeter non avrebbe avuto la forza di fare quel lavoro. Ci volevano una schiena e delle braccia più robuste delle sue per riempire tutto il giorno le pesanti carriole di ferro e spingerle fino sui tender dei treni dove venivano rovesciate. Lov poteva fare quel lavoro perché vi era avvezzo, ma anche se la ferrovia avesse assunto Jeeter, sottoporsi a una fatica così dura nel suo stato di debolezza sarebbe stata una pazzia.

La speranza di trovare Tom era l'unica forza che sosteneva Jeeter. Dietro la sua convinzione che Tom gli avrebbe dato del denaro, c'era il suo terrore di morire senza un abito decente per esservi seppellito. Jeeter aveva un gran terrore di morire con la sua vecchia tuta lacera.

Anche Ada parlava continuamente di un abito per morirvi: voleva un abito di seta, rosso o nero non importava, purché fosse elegante e della lunghezza di moda. Da molti anni Ada conservava un vestito per la sua morte, ma era continuamente preoccupata che la lunghezza non capitasse ad esser quella giusta. Un anno erano di moda le vesti di una certa lunghezza, e l'anno seguente le si vedevano misteriosamente allungarsi o accorciarsi di vari centimetri. Era stato impossibile per Ada seguire tutte le variazioni della moda; di conseguenza, pur avendo un vestito da parte, cercava sempre di strappare a Jeeter la promessa di comprargliene uno nuovo, all'ultima moda, per la sua morte.

Ada era convinta di morire da un giorno all'altro: era sempre sorpresa svegliandosi, la mattina, di scoprirsi ancora viva. La pellagra che spremeva lentamente la vita dal suo corpo consunto era una morte lenta. Anche la vecchia nonna aveva la pellagra, ma, chi sa perché, non moriva. Il suo fragile corpo lottava senza tregua contro la malattia, la sua pelle e la sua carne si seccavano lentamente, ma non era possibile dire quando sarebbe morta. La nonna era stata una donna grande e grossa: vent'anni prima aveva pesato cento chili, ed ora ne pesava appena trentacinque. Jeeter era irritato con lei perché si ostinava a vivere, e le negava, finché poteva, ogni cibo. Ma la vecchia aveva imparato a procurarsi da sé i suoi mezzi di sussistenza. Come facesse nessuno lo sapeva: qualche volta faceva bollire foglie e radici, altre volte mangiava addirittura l'erba e i fiori selvaggi dei campi.

Jeeter aveva già dato alla sua famiglia istruzioni precise circa il suo funerale, convincendo Ada e Lov dell'importanza e della necessità di obbedirgli a puntino. Jeeter era convinto di sopravvivere ad Ada, ma le aveva fatto promettere, se si fosse ammazzato con l'automobile, di comprargli un abito nuovo. Se questo fosse stato impossibile, Ada doveva andare a Fuller e chiedere a qualcuno dei negozianti un abito usato per Jeeter. Anche Lov aveva dovuto giurare che non avrebbe lasciato seppellire Jeeter con la tuta.

Ma Jeeter aveva un'altra idea fissa circa la sua morte, non meno importante dell'abito.

Aveva un orrore indicibile dei topi, tanto più strano in quanto aveva vissuto fra di essi tutta la sua vita e li conosceva forse meglio degli uomini. La radice del suo odio era in un incidente occorso alla morte di suo padre, quando Jeeter era ancora giovane.

Il vecchio Lester era morto nella stessa casa occupata ora da Jeeter, ed era stato sepolto il giorno seguente. Quella notte, mentre Jeeter ed altri uomini vegliavano il morto, qualcuno aveva proposto di andare tutti a Fuller a comprare coca-cola e tabacco. Se dovevano vegliar tutta la notte, dovevano aver qualcosa da bere e da fumare. Siccome tutti gli uomini, compreso Jeeter, volevano andare a Fuller, avevano chiuso il morto nel granaio. Il granaio era l'unico posto della fattoria dove si potesse chiuder qualcosa e ritrovarlo poi intatto. Negri e bianchi avevano il vizio d'introdursi nella casa dei Lester, la notte, e di portar via tutto ciò che trovavano. Nessuna porta della casa aveva serratura, solo la porta del

granaio si poteva chiudere a chiave. Gli uomini avevano dunque chiuso il morto e, nascosta la chiave, erano partiti in macchina per Fuller a rifornirsi di coca-cola e tabacco. Tornarono alla fattoria tre o quattr'ore dopo: staccati appena i muli dai carrozzini e legatili alle ruote del carro per il resto della notte, aprirono il granaio e ne tolsero la bara, che riportarono in casa. Il resto della notte fu trascorso bevendo coca-cola, fumando e masticando tabacco.

Il pomeriggio seguente, prima di calar la bara nella fossa, venne tolto il coperchio perché la famiglia e gli amici potessero gettare un'ultima occhiata al morto. Il coperchio fu rovesciato e immediatamente un topo enorme ne saltò fuori e scomparve nei boschi. Nessuno seppe spiegarsi come il topo fosse entrato nella bara finché qualcuno non scopri sul fondo di legno un buco, senza dubbio fatto dal topo mentre la bara era stata chiusa nel granaio.

Gli amici dei Lester sfilarono ad uno ad uno davanti alla bara e ogni volta che qualcuno guardava il morto una strana espressione appariva sul suo viso. Le donne ridacchiavano, gli uomini si guardavano sogghignando. A un certo punto Jeeter corse presso la bara per vedere che cosa fosse accaduto e scopri che il topo aveva divorato quasi tutto il lato sinistro del viso e del collo di suo padre. Chiuse il coperchio e fece calare immediatamente la bara nella fossa. Ma non aveva mai dimenticato quel giorno.

Ora che si avvicinava il giorno della sua morte, Jeeter ripeteva continuamente che non osassero mettere il suo cadavere nel granaio, o di lasciarlo in qualche posto dove i topi potessero raggiungerlo. Lov gli aveva promesso solennemente che l'avrebbe protetto dai topi fino al momento della sepoltura.

- Devi giurarmi che non mi lascerai in un posto dove possano entrare i topi, - aveva ripetuto dozzine di volte Jeeter. - Dichiaro davanti al Signore, Lov, che non è questo il modo di trattare i morti. Ho rimpianto ogni giorno quello che accadde a mio padre e dichiaro davanti a Dio che non voglio che mi accada lo stesso quando sarò morto e non potrò difendermi.

- Non devi affliggerti, - gli aveva risposto Lov. - Ti scaverò una fossa e ti metterò dentro appena sarai morto. Non aspetterò nemmeno un giorno: ti metterò in terra la stessa ora che morrai, quasi. Veglierò io sul tuo corpo, non ti affliggere.

- Giurami che non metterai la bara in quel maledetto granaio, Lov, fa'

quello che vuoi, ma non quello. Nel granaio ora non ci sono topi; sono quasi cinque anni che non ci metto grano, ma ogni tanto tornano a farci una capatina per esser certi che non ce n'è. Prima di andarsene si mangiarono i finimenti dei muli e tutto quello che poterono trovare; erano furibondi con me perché non mettevo più grano li per loro. Io li scacciavo col bastone, ma tornavano lo stesso ogni tanto. Sono entrato poco tempo fa nel granaio per cercarvi qualche truciolo e un topo mi ha addentato la gamba prima che potessi uscire. Ce l'hanno a morte con me, i topi, certamente perché non metto più grano per loro nel granaio.

Anche Ada aveva promesso a Jeeter d'impedire che il suo corpo venisse toccato dai topi che egli odiava tanto, ma Jeeter non la tormentava come Lov: era convinto che Ada sarebbe morta assai prima di lui.

Ada aveva infatti l'aria di dover morire assai prima di Jeeter. Le erano caduti tutti i denti: masticava tabacco da quando aveva otto anni e i denti non le erano durati a lungo, dopo il matrimonio. La sua unica preoccupazione, oltre il continuo desiderio di tabacco, era la sua morte. Il pensiero che poteva morire senza un abito elegante da indossare la tormentava giorno e notte. Non si fidava molto che Jeeter gliel'avrebbe procurato a suo tempo: per questo teneva da parte quel suo vecchio abito da adoperare se non ne avesse avuto uno più di moda.

- Se potessi scoprire dove vivono le mie figlie forse potrei avere da loro un bell'abito elegante per morirci dentro, - diceva Ada. - Lizzie Belle era molto affezionata alla sua vecchia mamma: sono certa che se riuscissi a scoprire dov'è mi aiuterebbe a procurarmi un bel vestito. Anche Clara forse mi aiuterebbe. Mi diceva sempre: «Come sei bella! » quando mi pettinavo i capelli la mattina e mettevo una cuffia e un grembiale pulito. Non so se gli altri avrebbero voglia di aiutarmi o no. È tanto tempo che non li vedo che ho quasi dimenticato le loro facce. Qualche volta mi par persino d'aver dimenticato i loro nomi.

- Magari Lizzie Belle guadagna una quantità di denaro, nelle fabbriche, - aveva detto Jeeter. - Forse, se la trovassimo e glielo chiedessimo, verrebbe una volta a trovarci e a portarci un po' di denaro. Sono certo che Bailey ci porterebbe un po' di viveri e di tabacco, se riuscissi a trovarlo. Bailey era forse il migliore dei miei ragazzi. Era buono con me anche quand'era piccolo; non rubava mai tutta la melassa del pranzo come gli altri. Forse è diventato un grande commerciante in qualche posto: diceva sempre che avrebbe guadagnato una quantità di denaro perché non voleva andar

scalzo, d'inverno, come Tom e Clara quando se ne andarono.

Ada parlava con Jeeter ogni volta che egli portava il discorso sui loro figlioli lontani da casa. Null'altro pareva interessarla più. Si limitava quasi sempre a rispondere alle domande di Jeeter, e lo rimproverava quando non c'era niente in casa da mangiare. Il resto del tempo aveva ben poco da dire. Ma ogni volta che udiva il nome di Bailey, di Lizzie Belle, di Clara, di Walker o di qualunque altro dei suoi figli, i suoi occhi perdevano la loro espressione vuota e nessuno riusciva più a farla tacere per tutto il giorno. I figli dei Lester che avevano lasciato la casa non erano mai tornati a far visita ai loro genitori e non avevano mai scritto. Non avendo mai ricevuto notizie dei figli, Ada e Jeeter erano convinti che erano tutti vivi. Non c'era modo, del resto, di accertare se fossero vivi o morti.

- Ho deciso di andare a Burke County a trovare Tom, - aveva detto Jeeter a Ada. - Ho deciso che andrò laggiù a vederlo prima di morire. Tutti, giù a Fuller, mi dicono che egli manda via traversine a vagoni, giorno e notte. Dicono che ha laggiù una gran fabbrica di traversine. Da quel che dicono di lui sono certo che Tom è adesso un uomo molto ricco. Dovrebbe certo darmi un po' di denaro, anche se i ricchi rifiutano spesso di aiutare i poveri, mentre i poveri danno tutto quello che hanno per aiutare quelli che non hanno niente. così mi sembra, almeno. Dovrebbe essere altrimenti, ma i ricchi non hanno forse il tempo di perdersi con noi poveri.

- Quando vedrai Tom digli che la sua vecchia mamma avrebbe una gran voglia di rivederlo. Digli che secondo me egli era quasi il migliore di tutti i diciassette. Clara e Lizzie Belle erano le migliori, mi sembra, ma Tom e Bailey erano alla testa dei maschi. Non dimenticare di dire a Tom che io ho detto che lui era il migliore, e forse mi manderà un po' di denaro per un bel vestito.

- Pearl è la più carina, - disse Jeeter. - Nessuna delle altre ragazze ha così bei capelli biondi come i suoi, e quei pallidi occhi azzurri. È la prima Lester che io conosca che abbia i capelli biondi. Non è strano che Pearl sia bionda, Ada?

- Pearl è la mia preferita, credo, - disse Ada. - Vorrei che venisse a trovarmi qualche volta: non la vedo da quando se ne andò l'estate scorsa per sposare Lov.

- Dirò a Tom che dovrebbe darmi un po' di denaro, - disse Jeeter. - Quelli di Fuller dicono che oggi Tom è un uomo ricchissimo.

- Farai bene a non dimenticare di dirgli che la sua vecchia mamma

vorrebbe che lui le comprasse un bel vestito per quando morrà. Sono certa che non rifiuterà un po' di denaro per una piccola cosa come questa.

- Glielo dirò quando lo vedrò, ma non so che effetto gli farà. Avrà certamente una moglie e un branco di figli da sfamare, ma forse a me non dirà di no.

- Credi che Tom abbia dei figli?

- Forse.

- Mi piacerebbe vederli. Sono certa che debbo avere una quantità di nipoti qua e là: devo averli certo, con tanti figli andati via di casa. Se rivedessi Tom, forse non m'importerebbe più tanto di non vedere gli altri. Sono certa che debbo avere dei nipoti in qualche posto.

- Lizzie Belle e Clara hanno certo un branco di figli. Parlavano sempre di aver figli. E a Fuller dicono che Lizzie Belle ne ha una quantità. Non so com'è, ma gli altri sono molto più informati di noi su queste cose. Dovrei essere io a saperla più lunga sui nostri figli.

- Forse potrai convincere Tom a portar qui i suoi figli a trovarmi. Digli che vorrei vedere i suoi figli, e magari si deciderà a portarli.

Ada aveva ripetuto molte volte che Tom doveva portarle i suoi figli. Ogni volta che Jeeter parlava di quel viaggio a Burke County, dov'era la fabbrica di traversine di Tom, Ada gli raccomandava di non dimenticare di dire a Tom quella tal cosa, ma di anno in anno Jeeter rimandava sempre la partenza e Ada non parlava quasi più ormai della possibilità di vedere i suoi nipoti. Jeeter non si decideva a partire. Diceva che sarebbe partito il giorno dopo, ma all'ultimo minuto rimandava sempre il viaggio.

Jeeter faceva in media una falsa partenza al giorno. Doveva sempre andare a Fuller o andare a McCoy o ad Augusta, ma poi non si decideva mai. Se la sera diceva ad Ada che la mattina dopo per tempo sarebbe andato a McCoy, all'ultimo minuto decideva sempre di andare a Fuller o ad Augusta. Generalmente si fermava, una volta incamminato, ed entrava nei vecchi campi di cotone a guardare le saggine alte e si metteva a pensare a qualcos'altro. Quasi sempre, quando entrava nei campi, finiva col buttarsi in terra e schiacciare un sonnellino. Era un miracolo che riuscisse a tagliar la legna che portava ad Augusta. Qualche volta impiegava un'intera settimana a tagliar legna sufficiente per un carico.

Adesso era l'inizio della nuova stagione a fargli mutar parere così spesso. Ormai ogni giorno c'era nell'aria l'odore dell'erba e dei pinastri arsi. In qualche punto, lontano, avevan cominciato ad arare, e Jeeter fiutava a

miglia di distanza l'odore delle zolle rivoltate. L'odore della terra rivoltata di fresco, che gli altri non avvertivano mai, colpiva le narici di Jeeter con più forza di qualunque altro odore egli potesse scoprire nell'aria, facendogli desiderare di correre immediatamente a bruciare i vecchi campi di cotone e a seminarli. Tutt'intorno a lui, altri facevano questo, ma se anche Jeeter fosse riuscito a farsi prestare un mulo nessuno gli avrebbe accordato seme di cotone e guano a credito. I mercanti di Fuller avevano udito tante volte quella richiesta che indovinavano, appena Jeeter appariva sulla soglia, il motivo della sua visita, e prima che potesse dire una sillaba scuotevano il capo e si rintanavano dov'egli non poteva seguirli. Jeeter non sapeva più a che partito appigliarsi.

Jeeter rimandava generalmente all'indomani tutto quel che può venire in mente a un uomo, ma quando si trattava di arare la terra e seminarla a cotone non c'era in nessun posto un uomo più ostinato di lui. Cominciava ogni nuovo giorno con acceso entusiasmo, e la sera non era meno deciso di trovarsi in qualche posto un mulo e un negoziante che gli accordasse a credito seme di cotone e guano.

IX.

Il sole si era levato solo da mezz'ora quando Bessie giunse alla casa dei Lester, la mattina dopo quella sua partenza improvvisa. Aveva detto che tornava a casa sua a pregar Dio di lasciarle sposar Dude, e Jeeter non si aspettava di rivederla così presto.

Non c'era nessuno nell'aia, quando Bessie l'attraversò ed entrò in casa per la porta principale, chiamando Dude.

- Dude... ehi... Dude! Dove sei, Dude? - gridava.

Jeeter la udì che era appena sceso dal letto. Seduto su di una sedia, si metteva le scarpe quando Bessie entrò correndo nella stanza.

- Che cosa volete da Dude, Bessie? - chiese Jeeter con voce sonnacchiosa. - Perché volete Dude?

Bessie si mise a correre attorno alla stanza guardando nei letti. Nella stanza c'erano tre letti in cui dormivano tutti i Lester. Ada e Jeeter ne usavano uno, Ellie May e la nonna un altro, e Dude dormiva solo.

Disturbata dal chiasso, Ellie May si sedé nel letto strofinandosi gli occhi. Bessie aveva tirato via intanto le coperte dal letto di Dude ed era corsa nell'altra stanza, dove parte del tetto era sprofondata. In questa stanza, un

tempo, avevano dormito la maggior parte dei ragazzi; poi era stata abbandonata perché una parte del tetto si era fradiciata ed era andata in pezzi. Adesso era piena di ciarpame.

Bessie tornò e si mise a guardare sotto il letto di Ada.

- Che cosa volete da Dude, a quest'ora, Bessie? - chiese Jeeter.

Senza degnarsi di rispondere a quella domanda, Bessie corse nella cucina chiamando Dude a squarciagola.

Appena ebbe finito di allacciarsi le scarpe e d'infilarsi il maglione, Jeeter la seguì nello spiazzo dietro la casa. Aveva sulla testa il suo cappello spiovente di feltro nero: il cappello era la prima cosa che si metteva la mattina e l'ultima che si toglieva la sera.

Dude stava tirando un secchio d'acqua dal pozzo; Bessie lo raggiunse prima che potesse chinarsi sul secchio a bere, gli buttò le braccia al collo e lo baciò tutta eccitata. Sulle prime Dude si difese, ma appena riconobbe Bessie, le sorrise e l'allacciò alla vita.

Jeeter s'avvicinò e si mise a guardarli. Dopo un po' Bessie si tolse un pettine dalla testa e cominciò a pettinar gl'ispidi capelli neri di Dude lisciandoli con le palme delle mani. I capelli di Dude erano ruvidi e duri; stavano ritti anche se pettinati e spazzolati con forza. Qualche volta egli riusciva a domarli per qualche minuto immergendo la testa in una catinella d'acqua e pettinandoli poi in fretta, ma appena l'acqua cominciava ad asciugarsi, i capelli si rialzavano come spinti da molle, duri come setole.

- Non ho mai visto una predicatrice innamorassi così di un ragazzaccio simile, - disse Jeeter. - Perché vi comportate così con Dude, Bessie? Ve lo state abbracciando e strofinando come facevate ieri sulla veranda.

Sorridendo a Dude e a Jeeter, Bessie si appoggiò al pozzo e si tirò su i capelli. Era scappata via di casa senza nemmeno appuntarseli, quella mattina.

- Io e Dude ci sposeremo, - annunciò Bessie. - Il Signore mi ha detto: «Sorella Bessie, Dude Lester è l'uomo che io voglio che tu prenda. Alzati per tempo domani mattina e corri senza indugio alla casa dei Lester a sposare Dude». Questo è quello che Dio mi ha detto ieri sera. Queste sono le parole che ho udito con le mie orecchie, mentre pregavo a letto. così, appena si è levato il sole, mi sono alzata, e sono corsa qui più presto che ho potuto, perché Dio vuole che i suoi ordini siano eseguiti senza indugio. Dio vuole ch'io sposi subito Dude.

Dude si guardava intorno nervoso, come se avesse voglia di correr nei

boschi a nascondersi. Aveva dimenticato quanto avesse desiderato di accompagnare Bessie a casa, la sera innanzi, quando lei aveva parlato la prima volta di matrimonio.

- Hai sentito, Dude? - disse Jeeter. - Che ne diresti di sposare sorella Bessie?

- Accipicchia, - disse Dude. - Non posso.

- Perché non puoi? - chiese Jeeter. - Che cos'hai? Non sei ancora abbastanza uomo?

- Forse lo sono e forse no. Ho paura.

- Ma Dude, - disse suo padre, - non c'è da aver paura. Bessie non ti farà male. Sorella Bessie saprà come trattarti. Ha già avuto marito, lei; ora è vedova. Sa benissimo come si tratta un uomo.

- Sta' tranquillo che non ti farò male, Dude, - disse Bessie buttando le braccia al collo di Dude e stringendosi le braccia di lui più forte intorno alla vita. - Non hai motivo di aver paura. Io sono come tua sorella Ellie May e come la tua mamma. Le donne non mettono paura ai loro uomini. Sarai contento di esser sposato con me; vedrai che so trattar bene gli uomini.

Facendosi strada a gomitate tra Jeeter e Dude, Ada si fece avanti. Non aveva nemmeno finito d'intrecciarsi i capelli quando aveva udito di che si trattava. Si piantò davanti a Dude e a Bessie con i capelli ancora per le spalle: finito che ebbe una treccia, vi legò un pezzo di spago all'estremità e cominciò l'altra. Era eccitata quanto Bessie.

- Bessie, - disse, - dovrete convincere Dude a lavarsi ogni tanto i piedi, altrimenti vi sporcherà tutto il letto. Qualche volta non si lava tutto l'inverno e le lenzuola si sporcano talmente che non si sa più come pulirle. Dude è come suo padre. Dio sa quanto ho faticato per insegnargli a portare le calze a letto. Era l'unico modo per tener pulite le coperte. Jeeter non ha mai voluto lavarsi, e Dude mi pare eguale a suo padre. così è meglio che gli facciate portare le calze a letto.

Ellie May era uscita anche lei dalla casa, e si era messa dietro un albero per udire e vedere quello che accadeva presso il pozzo. Anche la vecchia nonna era nell'aia, ma si nascondeva dietro la casa; sapeva che se l'avessero vista l'avrebbero mandata via.

- Forse voi e Dude mi aiuterete a procurarmi un vestito alla moda, - suggerì vergognosa Ada. - Voi e lui sapete quanto desidero un vestito della lunghezza giusta, per la mia morte. Ho capito da un pezzo che non posso

aspettarlo da Jeeter. Jeeter non farà certo a tempo a comprarmelo.

Piantati tutti intorno al pozzo i Lester e Bessie si squadravano. Lo sguardo di Jeeter incontrò quello di Dude, che abbassò la testa e si mise a fissare il suolo. Dude era molto imbarazzato: desiderava sposarsi, ma Bessie gli metteva paura perché aveva quasi venticinque anni più di lui.

- Sai che cosa farò, Jeeter? - disse Bessie.

- Che cosa?

- Mi comprerò un'automobile nuova.

- Un'automobile nuova?

- Nuova di zecca. Vado in questo momento a Fuller a comprarla.

- Nuova di zecca, - ripeté Jeeter incredulo. - Avete detto un'automobile nuova di zecca?

La bocca di Dude si spalancò e i suoi occhi si misero a brillare.

- Con che cosa la comprerete, Bessie? - domandò Jeeter. - Avete del denaro?

- Ho ottocento dollari per pagarla, che mi lasciò mio marito morendo. Mio marito aveva fatto un'assicurazione, e quando morì riscossi il denaro e lo misi in una banca di Augusta. Avevo l'intenzione di adoperarlo per continuare la predicazione di mio marito, come desiderava lui. Ho sempre desiderato un'automobile nuova.

- Quando comprerete quest'automobile? - domandò Jeeter.

- Adesso... Oggi. Vado in questo momento a Fuller a comprarla. Io e Dude l'useremo per viaggiare in tutto il paese predicando e pregando.

- Potrò guidarla? - domandò Dude.

- È per questo che la compro, Dude. La compro perché tu la guidi quando ci verrà voglia di andare in qualche posto.

- Quando farete tutti questi viaggi e queste prediche, voi e Dude? - domandò Jeeter. - E quando vi sposerete: prima o dopo?

- Ci sposeremo subito, - rispose Bessie. - Andiamo in questo momento a Fuller a comprare l'automobile nuova, e poi al municipio a sposarci.

- Chiederete la licenza della Contea, per sposarvi?

- domandò Jeeter dubbioso. - O vivrete così, senza licenza?

- Certo che prenderò la licenza per sposarci, - disse Bessie.

- La licenza costa due dollari, - le ricordò Jeeter.

- Avete due dollari, voi, Bessie? Dude non li ha; non ha niente, Dude.

- Io non sto chiedendo a Dude nemmeno un centesimo. A questo penserò io. Ho ottocento dollari alla banca e altro denaro da parte. Ho

messo da parte il mio denaro per quando mi sarebbe accaduta una cosa simile. Ero sicura che mi sarebbe accaduta.

Da qualche minuto Dude stava buttando sassolini nel pozzo; a un tratto si fermò e guardò Bessie. La guardò bene in faccia e la vista delle due narici rotonde e cavernose fece apparire un sorriso sulle sue labbra. Dude aveva guardato altre volte il naso di Bessie, ma questa volta i fori gli sembrarono più grandi e rotondi. Ebbe più che mai l'impressione di guardare in un fucile a due canne e non riuscì a trattenere il riso.

- Di che cosa ridi, Dude? - chiese Bessie accigliandosi.

- Di quei due buchi del tuo naso, - disse Dude.

- Non ho mai visto nessuno che abbia perduto così tutta la punta del naso.

Bessie impallidì e abbassò la testa sforzandosi di nascondere come poteva le sue narici sfacciate. Il suo aspetto la faceva soffrire, ma sapeva che non c'era modo di correggere il suo naso. Fin dalla nascita il suo naso non aveva avuto osso: era ormai così da quarant'anni.

- Mi vergogno di te, Dude, - disse Bessie, portandosi la mano al viso ed asciugandosi le lacrime agli angoli degli occhi. - Sai bene che non è colpa mia se sono così. Sono stata così da quando mi ricordo. Il naso non vuol crescermi, disgraziatamente.

Dude affondò i tacchi delle scarpe nella sabbia, seguitando a ridere. Ma bruscamente, com'era scoppiato a ridere guardando poco prima Bessie, si arrestò rimproverandosi severamente. Era ridiventato serio perché pensava all'automobile nuova. Se Bessie era veramente decisa a comprare un'automobile nuova, la sua faccia non gli importava più. Se gli permetteva di guidare finché voleva l'automobile nuova, poteva pure avere il labbro leporino come Ellie May. Dude non aveva mai guidato un'automobile nuova, e non c'era cosa che desiderasse di più al mondo.

- Non volevo offenderti, - disse confuso. - Giuro per Dio che non volevo offenderti. Non mi importa un fico del tuo naso.

Bessie ricominciò a sorridere e gli mise le braccia intorno alla vita. Era così vicina a lui che Dude sentiva il suo respiro. Dové smettere di guardarle dentro il naso: non poteva più fissare gli occhi senza una sensazione dolorosa su un oggetto lontano solo pochi centimetri. Quand'era vicino a Bessie le sue narici erano solo una macchia scura sul suo viso.

- Potrò guidare l'automobile nuova? Sul serio? - domandò di nuovo

sperando di non averle fatto cambiare opinione. - Me la lascerai guidare?

- È per questo che la compro, Dude. La compro proprio perché tu possa guidarla in tutto il paese. Ci sposeremo e potremo viaggiare continuamente, se vorremo. Non t'impedirò di andare dove ti piacerà. Potrai guidare sempre.

- L'automobile avrà anche la tromba?

- Credo di si. Le automobili nuove l'hanno sempre, no?

- Forse, - disse Dude. - Ma tu cerca di accertartene prima di comprarla. Senza tromba non servirebbe a niente.

- Che dannata fortuna ha Dude, - disse Jeeter. - Io non ebbi un cavolo, quando sposai Ada. Ada aveva solo certi vecchi vestiti, e i suoi erano così poveri che mangiavano farina e cotenne, come noi ora. Io non ebbi niente quando sposai Ada, solo un sacco di guai.

Ada si avvicinò a Bessie e le posò la mano sul braccio. -

- Forse, se avete tutto quel denaro, Bessie, tu e Dude potreste comprarmi una scatola di tabacco a Fuller. Potreste farlo, per la vecchia mamma di Dude, no? Visto che Dude è il mio ragazzo, dovreste comprarmi, in tutti i modi, una piccola scatola di tabacco. Sarei certo molto contenta, mentre ci siete, se me ne compraste tre o quattro. Il tabacco mi calma i dolori del mio povero stomaco quando non ho niente da mangiare.

- Mi occorre una tuta nuova, non so più da quanto tempo, Bessie, - disse Jeeter. - Giuro che ho quasi paura di allontanarmi da questa casa, ormai: sono certo che una volta o l'altra quando meno ci penso i miei abiti mi cadranno di dosso. Sarei molto contento se mi compraste una tuta nuova, a Fuller.

Bessie condusse Dude lontano dal pozzo. Girarono intorno alla casa, e quando fu sicura che nessuno li vedeva, Bessie si mise dietro Dude e lo abbracciò così forte che Dude potérespirare solo quando lei lo lasciò.

- Perché mi fai questo? - domandò Dude. - Nessuno me lo ha mai fatto prima.

- Dobbiamo sposarci, Dude, non lo sai?

Egli le girò a sua volta dietro, le guardò la nuca, poi tornò a piantarsi davanti.

- Quando comprerai l'automobile nuova? - domandò.

- Subito, Dude; andiamo in questo momento a Fuller a comprarla.

Niente aveva mai entusiasmato tanto Dude in vita sua come l'idea di guidare un'automobile nuova. Finora egli non aveva visto che automobili

vecchie, come quella di Jeeter: solo i ricchi avevano automobili nuove ad Augusta. Dude non poteva credere che avrebbe veramente guidato un'automobile come quelle che vedeva in città. Ora aveva voglia di correre subito a Fuller.

- Vieni, - disse, - non abbiamo tempo da perdere.

- Ma non sei contento che ci sposiamo? - domandò Bessie. - Sarà molto bello, no, Dude?

Gli altri Lester, che li avevano seguiti dall'aia, aspettavano ora, piantati sull'angolo della casa, che Dude e Bessie s'incamminassero per Fuller. Ellie May li seguì per circa mezzo miglio sulla strada prima di voltarsi per tornare a casa.

Dude camminava avanti e Bessie lo seguiva a parecchi metri di distanza. Giunti in cima alla prima duna, si fermarono, e si volsero verso la casa dei Lester per vedere se Ada e Jeeter li guardavano. Bessie agitò la mano, finché Dude le disse di sbrigarsi, perché dovevano arrivar presto a Fuller.

Impiegarono quasi due ore per arrivare a Fuller perché Bessie dovette fermarsi più volte per riposarsi sul ciglio della strada. Il sole ormai scottava: Dude e Bessie avevano lasciato la casa dei Lester quasi alle dieci, ed era difficile, specie per Bessie, camminare nella sabbia. In certi punti la sabbia era alta più di trenta centimetri e Bessie vi affondava a tal punto che la sabbia le copriva le scarpe. Dude non voleva mai sedersi per aspettare che Bessie si rimettesse in cammino: aspettava a molti metri di distanza urlandole di sbrigarsi.

In principio Dude camminava piano per permettere a Bessie di tenergli dietro, ma come furono vicini a Fuller non riuscì più a trattenersi. Correva per un centinaio di metri, e poi tornava indietro a riprendere Bessie. Sarebbe arrivato fino alla città senza di lei, se avesse saputo che cosa fare una volta là. Aveva anche paura che Bessie, se lo perdeva di vista, si voltasse e tornasse indietro senza comprare l'automobile nuova.

Finché furono per strada, nessuno dei due parlò. Bessie canticchiava inni a bassa voce, emettendo ogni tanto una di quelle note acute che amava tanto; ma non cercò mai di parlare con Dude. Erano tutti e due troppo assorti nei loro pensieri per discorrere.

X.

Dude attendeva fuori della rimessa, guardando le automobili nuove

esposte nella vetrina. Quando Bessie era entrata, Dude aveva detto che sarebbe rimasto sulla strada a guardare un poco la vetrina.

Bessie aspettò in mezzo alla sala parecchi minuti prima che qualcuno arrivasse a chiederle che cosa voleva. Finalmente un commesso le si avvicinò e le chiese se voleva qualche cosa. Notò, appena la vide, che il suo naso aveva qualcosa d'insolito.

- Sono venuta a comprare una Ford nuova, - disse Bessie.

Il commesso era così occupato a guardarle nelle narici, che dovette pregarla di ripetere quel che aveva detto.

- Sono venuta a comprare una Ford nuova.

- Avete il denaro?

Il commesso si voltò a guardare se qualcuno dei suoi compagni era nella stanza. Avrebbe avuto piacere che vedessero anche loro il naso di Bessie.

- Ne ho abbastanza per comprare un'automobile nuova, se non costa più di ottocento dollari, - disse Bessie.

L'uomo la guardò per la prima volta negli occhi. Era difficile, dato l'aspetto di Bessie, credere che avesse anche un centesimo.

- Come l'avete avuto? - chiese l'uomo.

- Il Signore provvede per me come provvede sempre per tutti i suoi figli.

- Io sono da trent'anni sulla terra, e a me non ha mai mandato niente. Dovete conoscerlo bene, voi.

Soddisfatto del suo spirito, il commesso si rimise a guardare nelle narici di Bessie.

- È perché voi non avete fiducia nel Signore.

- Non avete mica davvero tutto quel denaro? Bessie tirò fuori il libretto degli assegni dalla tasca

della gonna e lo mostrò al commesso. Mentre egli guardava il nome della banca e la cifra del credito, Bessie andò alla porta e fece segno a Dude di entrare.

- Questo chi è? - disse l'uomo. - È vostro figlio?

- È Dude Lester. Tutti conoscono i Lester, sulla via del tabacco. Io e Dude ci sposiamo oggi. Appena avremo l'automobile nuova andremo al tribunale a prender la licenza per sposarci.

Il commesso le cacciò in mano il libretto e corse alla porta dell'ufficio.

- Vieni qui, Harry, sbrigati, - gridò. - Ho qualcosa di straordinario da mostrarti.

Dall'ufficio interno usci un uomo più anziano che si avvicinò a Bessie e

al commesso.

- Che c'è? - domandò, facendo correre lo sguardo dall'uno all'altra.

- Questa donna vorrebbe sposare quel bambino: che ne dici, Harry? Hai mai visto qualcosa di simile?

L'uomo più anziano chiese a Dude quanti anni aveva.

Dude stava per dirgli che ne aveva sedici, ma Bessie gli diede una spinta.

- L'età di Dude non vi riguarda, - disse. - Sono venuta per comperare un'automobile nuova. Ho camminato cinque miglia questa mattina per venire fin qui.

Quando Bessie ebbe finito di parlare, i due uomini si consultarono per qualche minuto a bassa voce. Il più anziano guardò in viso Bessie, e quando vide i due grandi fori rotondi del suo naso fece un passo indietro per esaminarli meglio. Subito Bessie si copri il naso con la mano.

- Dio, - disse l'uomo.

- È uno spettacolo, no? - esclamò il commesso.

- Denaro ne ha? - domandò Harry. - Non sprecar tempo con lei, se non ne ha. Ne vengono un mucchio, di tipi come lei, dalla campagna, e non comprano mai niente.

- Ha un libretto d'assegni della Banca Agricola di Augusta. Dice di avere ottocento dollari sul libretto, e pare che sia proprio così.

- Meglio fare una telefonata e accertarsene, - disse Harry. - Potrebbe dire la verità e potrebbe anche mentire. Questi campagnoli fanno spesso una quantità d'imbrogli. Forse ha trovato il libretto e lo ha riempito lei stessa.

Tornarono nell'ufficio parlando del naso di Bessie e chiusero la porta. Dopo che il commesso ebbe telefonato alla banca, tornarono di nuovo dove aspettavano Bessie e Dude. - Quanto volete spendere per l'automobile? - domandò il commesso.

- Ottocento dollari, - disse Bessie. Harry urtò il commesso col gomito.

- Ecco, questa è una bella macchina, - disse appoggiandosi al radiatore d'un modello nuovo da turismo. - Costa ottocento dollari. Potete portarla via oggi, se volete, senza aspettare le carte. Le carte ve le farò avere la settimana prossima, state tranquilli. Si può guidare un'automobile nuova in qualunque parte dello Stato per sette giorni finché le carte non vengono da Atlanta.

così dicendo si scambiarono un'occhiata. Ogni volta che avevano fretta di concludere un affare dicevano quella bugia. Dude si era avvicinato

intanto all'automobile e aveva suonato più volte la tromba. Siccome il suono gli piacque, guardò Bessie e sorrise.

- Ti piace, Dude?

- Non c'è male, - disse Dude rimettendosi a suonare la tromba.

- Prendiamo questa, - disse Bessie indicando l'automobile.

- Date qua il libretto, - disse l'uomo più anziano, strappandolo dalla mano di Bessie prima che lei potesse darglielo.

Prese il libretto, ne staccò un modulo e lo riempi in fretta per ottocento dollari.

Mentre l'uomo più anziano si preparava a far firmare a Bessie l'assegno, prima che la donna potesse cambiare idea e andarsene, l'altro si era rimesso a guardarle nel naso. Non aveva mai visto in vita sua un fenomeno simile.

- Mettete la vostra firma qui, - fu detto a Bessie.

- Mi tocca di far sempre una croce, - disse Bessie.

- Come vi chiamate?

- Sorella Bessie Rice.

- Scommetto che siete una predicatrice, - disse l'uomo. - Non è vero?

- Predico e prego.

Bessie impugnò l'asta della penna e tracciò una croce dopo il suo nome sull'assegno.

- L'automobile è vostra, - le dissero. - La guiderà questo ragazzo?

- Un momento, - disse Bessie, - avevo dimenticato di pregare. Inginocchiiamoci tutti a terra e facciamo una piccola preghiera prima che l'affare sia concluso.

- È concluso, - disse uno degli uomini.

- No, non ancora, - insisté Bessie, - non può esserlo finché il Signore non l'avrà benedetto.

I due uomini si misero a ridere, ma Bessie si era già inginocchiata a terra, e Dude si stava inginocchiando presso l'automobile. I due uomini le si misero dietro per non doversi inginocchiare.

- Caro Dio, noi poveri peccatori inginocchiati in questa rimessa ti preghiamo di benedire quest'affare dell'automobile nuova, e di compiacerti di ciò che facciamo io e Dude. Io e Dude gireremo in quest'automobile nuova per fare il lavoro che tu vuoi in questo paese di peccatori. Salvaci dagli incidenti e non permettere che siamo feriti. Non vorrai mica che siamo uccisi proprio quando ci mettiamo in viaggio per predicare il Tuo

vangelo! E anche questi due uomini che ci hanno venduto l'automobile nuova desiderano la tua benedizione per poter vendere automobili per il Tuo bene. Sono due uomini pieni di peccati come tutti noialtri, ma io so che non lo fanno per malizia, e Tu dovresti benedire il loro lavoro e insegnar loro a vendere le automobili nuove per il bene di tutti come faresti Tu stesso se fossi qui a Fuller a vendere automobili. Ecco tutto. Salvaci dal diavolo e facci posto in Paradiso. Amen.

Dude fu il primo a rimettersi in piedi: saltò su e corse a suonare sei o sette volte la tromba. I due uomini si piantarono davanti a Bessie; asciugandosi il sudore dalla faccia guardavano ridendo Dude e Bessie, specialmente il naso di Bessie, finché lei non lo coprì con la mano.

Dude e Bessie salirono nell'automobile e si sedettero, e Dude suonò ancora ripetutamente la tromba.

- Un momento, - disse il commesso. - Dobbiamo prima spinger fuori l'automobile e riempire il serbatoio di benzina. così non potete guidarla.

Bessie scese, ma Dude si rifiutò di lasciare il volante e la tromba. Senza muoversi dal suo posto guidò l'automobile attraverso la porta, mentre gli uomini la spingevano.

Quando il serbatoio fu pieno di benzina, Dude ingranò la marcia e si preparò a partire. Bessie risali nell'automobile e sedette al centro del sedile posteriore.

- Dove andate, ora? - chiese il commesso a Bessie. - A sposarvi?

- Andiamo dal giudice a prender la licenza della Contea, - disse Bessie, - poi ci sposeremo.

I due uomini parlottavano a voce bassa.

- Hai mai visto un naso così, Harry?

- Forse quand'ero ubriaco.

- Guarda quei due grossi buchi rotondi in quella faccia... Come farà a impedire che ci piova dentro?

- E chi lo sa? Forse li chiude con dei tappi. Dovrà certo ripararsi in qualche modo, quando piove forte.

Bessie si protese e urtando Dude: - Andiamo, - disse. - Non c'è senso a rimanere ancora qui.

Dude ingranò la marcia e premette l'acceleratore. Non conoscendo quel nuovo modello, non seppe regolarsi e l'automobile parti così velocemente che quasi si sollevò da terra. I due uomini balzarono da parte appena in tempo per non esser colpiti dal parafango.

Bessie indicò a Dude la strada del tribunale.

Quando vi giunsero, Dude scese a malincuore dalla macchina e seguì dentro Bessie. Avrebbe voluto rimaner nell'automobile a suonare la tromba, ma Bessie gli disse che doveva accompagnarla dentro per aver la licenza.

Trovarono infine l'Ufficio Matrimoni, in fondo al corridoio del primo piano, spinsero la porta ed entrarono. Sulla porta c'era un cartello che Bessie ricordava di aver visto quand'era venuta col suo primo marito.

- Voglio una licenza per sposare Bude, - disse Bessie.

L'impiegato la guardò, poi, posato un modulo sulla tavola, le diede una penna e le fece cenno di riempire lo spazio destinato alle risposte.

- Dovete scrivere voi per me, io non so scrivere.

- Non sapete scrivere? - domandò l'impiegato. - Non sapete nemmeno firmare il vostro nome?

- Non ho mai imparato, - disse Bessie.

L'uomo stava per dir qualcosa, quando sollevò gli occhi e vide il naso di Bessie. I suoi occhi si spalancarono per lo stupore.

- Va bene, scriverò per voi. Ma non sarebbe affar mio. Non mi pagano per scrivere al posto degli altri.

- Vi sarò molto obbligata se vorrete farlo per me, - disse Bessie.

- Come vi chiamate?

- Sorella Bessie Rice.

- Siete la vedova del predicatore Rice, non è vero?

- Rice è stato il mio primo marito.

- Chi volete sposare, sorella Rice?

- Quello là, vicino alla porta.

- Chi?

- Dude. Il suo nome è Bude Lester.

- Non vorrete mica sposare davvero quel ragazzo!

- È per questo che sono venuta a prender la licenza della Contea. Io e lui ci sposiamo.

- Chi? Quel ragazzo? È lui che vi sposa?

- Dude ha detto di si.

- Quel ragazzo non ha ancora l'età per sposarsi, sorella Rice.

- Dude ha sedici anni.

- Non posso darvi la licenza... Dovrete aspettare un po' e tornare tra uno o due anni.

- Caro Dio, - disse Bessie, buttandosi ginocchioni in terra. - Quest'uomo dice che non mi permetterà di sposar Dude. Tu devi convincerlo, Signore. Tu mi hai detto stanotte di sposare Dude e di farne un predicatore, ed ora è Tuo dovere aiutarmi. Io ho una gran voglia di sposarmi, Signore. Se non mi farai avere la licenza dalla Contea, non so quello che...

- Un momento, - urlò l'impiegato, - smettete quelle preghiere! Preferisco darvi la licenza piuttosto che ascoltarvi. Forse possiamo metterci d'accordo.

Bessie si rialzò sorridendo.

- Sapevo che il Signore mi avrebbe aiutata, - disse.

- Quel ragazzo ha il consenso dei suoi genitori? Secondo la legge e data la sua età, non può sposarsi se non ha il consenso dei genitori. E poi, perché vuole sposarvi? È troppo giovane per sposare una vecchia come voi. Vieni qui, figliuolo...

- Non cercate di fargli cambiare idea, - disse Bessie. - Mi rimetterò a pregare, altrimenti. Dio non vi permetterà d'impedire il nostro matrimonio.

- Come mai sei venuto qui per sposar quella vecchia, figliuolo? Dovresti aspettare e sposare una ragazza, quando sarai cresciuto.

- Non lo so, - disse Dude. - Bessie mi ha condotto con sé.

- Be', io non posso darti la licenza per sposarti, - disse l'impiegato. - È contro la legge, che un ragazzo di meno di diciotto anni si sposi senza il consenso dei genitori. E le preghiere non possono cambiare la legge. Quello che è scritto nei libri non si può cancellare.

- Caro Dio, - ricominciò Bessie, - tu non permetterai che quest'uomo c'impedisca di sposarci. Sai bene come tengo a sposare Dude. Non dovresti permettere che...

- Un momento! Non ricominciate! - disse l'impiegato. - Chi sono i genitori di questo ragazzo?

- Suo padre e sua madre non se ne curano, - disse Bessie. - Sono contenti, anzi; ho parlato con tutti e due stamattina, prima di venire qui a Fuller.

- Come si chiama suo padre?

- Il padre di Dude è Jeeter Lester; sua madre non la conoscete di certo, anche se vi dico il suo nome. Si chiama Ada, sua madre.

- Jeeter Lester lo conosco certo, e lo credo che non gli importi niente che suo figlio si sposi. Sua moglie è come lui. Dovetti dare a Lov Bensey la licenza per sposare una delle ragazze perché Jeeter disse che così voleva.

La ragazza aveva solo dodici anni ed era una vergogna sposarla così giovane. Ma la legge lo permette ed io dovetti farlo. Era una bella bambina: non ho mai visto in vita mia una ragazza con così bei capelli biondi e occhi azzurri. Aveva gli occhi dello stesso colore preciso delle uova dei pettirossi. Giuro che faceva piacere vederla.

- Dude è più grande di lei, - disse Bessie. - Dude ha sedici anni.

- E voi quanti anni avete, sorella Rice? Non mi avete detto la vostra età.

- Sono forse obbligata a dirvela?

- La legge così vuole. Non posso darvi la licenza se non mi dite la vostra età.

- Bene. Ho compiuto trentotto anni non molto tempo fa.

- Quanti ne avete ora?

- Trentanove, ma non li dimostro.

- E chi vi manterrà, voi due? - chiese l'impiegato. - Questo ragazzo non può ancora guadagnarsi un salario.

- La legge dice anche questo?

- No, la legge questo non lo chiede. Ma vorrei saperlo io.

- Il Signore provvedere, - disse Bessie. - Il Signore aiuta sempre i suoi figli.

- Non posso dire che provveda molto a me e ai miei, - disse l'impiegato. - Eppure sono un membro devoto della chiesa Battista di Fuller, da quando avevo vent'anni. No, Dio non ha fatto molto per me.

- Questo è perché non avete la religione giusta, - disse Bessie. - I Battisti sono peccatori come tutti gli altri. Ma la mia religione provvede sempre per me.

- Che nome ha la vostra religione?

- Non ha un nome esatto. Io la chiamo semplicemente « Santa ». Finora ero il suo solo membro, ma vi entrerà anche Dude appena ci sposeremo. Dude sarà un predicatore anche lui.

- Ci vogliono due dollari per la licenza, - disse l'impiegato scrivendo sul modulo. - Li avete?

- Li ho qui. Ma non capisco perché si debba pagare per sposarsi. È Dio che vuole così?

- C'è un'altra cosa che vi debbo chiedere. La legge non lo esige, e alcuni impiegati non se ne curano, ma da buon battista mi son sempre sentito in dovere di chiederlo.

- Di che si tratta?

- Avete qualche malattia?
- No, che io sappia, - disse la donna. - Tu hai malattie, Dude?
- Cosa?
- Ma-la-tti-e, - ripeté l'impiegato scandendo bene. - Come: pellagra, varicella e roba del genere. C'è qualcosa che non va, in te, figliuolo?
- Io sto bene, - disse Dude. - Non so di che parlate, nossignore.
- Voi siete sicura di non avere niente? - l'impiegato domandò a Bessie. - Non vi ha mica lasciato qualche malattia, vostro marito. Di che cosa mori?
- Di vecchiaia, più che altro, credo. Aveva cinquant'anni passati da un bel pezzo, quando ci sposammo.
- Né voi né vostro marito vi siete mai presi malattie veneree?
- Cosa? - disse Bessie.
- Malattie veneree, - ripeté l'uomo.
- Una volta consumavo una quantità di bottiglie di Tanlac, ma ultimamente non più, perché non avevo soldi per comprarle.
- No, no, non si tratta di quello. Io parlavo di certe malattie che uomini e donne si prendono, a volte, andando a letto insieme.
- Il mio primo marito certe volte aveva le piattole. E dovevo lavare lui e me col petrolio, per liberarcene.
- No, non le piattole. C'è un sacco di gente che ha le piattole. È un'altra cosa... ma penso che non avete niente, visto che non sapete nemmeno di che si tratta.
- Che cos'altro volete sapere? - disse Bessie.
- Nient'altro; date qua i due dollari, - disse l'impiegato.

Bessie gli tese i due biglietti da un dollaro sporchi e laceri che teneva in mano. Ne aveva diversi altri nella tasca della gonna, arrotolati in un fazzoletto di cui aveva annodato i lembi. Era tutto il denaro che le rimaneva, ora che l'automobile nuova era pagata.

- Be', spero che voi due andrete d'accordo, - disse l'impiegato. - Può darsi di si e può darsi di no.
- Voi siete ammogliato? - domandò Bessie.
- Si, ho moglie da quindici e più anni. Perché?
- Allora capirete certo come siamo contenti Dude ed io di sposarci, - disse Bessie. - Tutti quelli che sono sposati sanno che cosa si prova a sposarsi.
- Va benissimo in principio, ma non dura molto. Un uomo sposato da un anno o due vorrebbe andarsene e ricominciare da capo, ma non può. La

legge glielo impedisce dopo la prima volta, a meno che sua moglie non muoia o se ne scappi via, ma questo non succede abbastanza spesso.

- Io e Dude staremo insieme sempre. Non è vero, Dude?

Dude si limitò a sogghignare.

Ora che Bessie aveva in mano la licenza non aveva più voglia di ascoltare l'impiegato. Trascinò Dude fuori della stanza; uscirono insieme dall'ufficio, e corsero verso l'automobile nuova per tornare a casa.

Dude suonò diverse volte la tromba prima di accendere il motore, e poi di nuovo prima d'ingranare la marcia. Infine fece girare l'automobile nella strada e uscì da Fuller, dirigendosi verso la via del tabacco.

Seduta, impettita, sul sedile posteriore, Bessie stringeva con le due mani la licenza di matrimonio perché il vento non gliela portasse via.

XI.

Udendo Dude suonare la tromba lontano sulla via del tabacco, i Lester, assai prima che l'automobile apparisse, corsero tutti all'estremità dell'aia, e fino allo scopeto, per assistere all'arrivo di Dude e di Bessie. Perfino la vecchia nonna andò a nascondersi tutta eccitata dietro una saponaria per essere tra i primi a vedere l'automobile nuova.

- Eccoli, - urlava Jeeter, - guardateli, è proprio una automobile nuova di zecca; guardate un po' che bella vernice nera lucida! Eccoli là che vengono!

Dude guidava a circa venti miglia l'ora; era così occupato a suonar la tromba, che dimenticò di rallentare, entrando nell'aia. L'automobile scavalcò sobbalzando il fosso e lanciò tre o quattro volte Bessie contro il soffitto della carrozzeria, mentre alcune lamine delle balestre posteriori si rompevano seccamente.

Solo allora Dude rallentò e l'automobile entrò nell'aia, venendosi a fermare lungo un fianco della casa.

Jeeter fu il primo a raggiungere l'automobile nuova che aveva seguito correndo mentre Dude dava mano al freno, e afferrandosi a un parafango per non esser lasciato indietro. Ellie May e Ada lo seguivano da vicino e la nonna arrancava dietro, più svelta che poteva.

- Non ho mai visto in vita mia un'automobile più bella, - disse Jeeter. - È proprio una felicità per me vedere una macchina così bella. Non credete che potreste portarmi a fare una passeggiatina, Bessie? Mi piacerebbe

molto girare un po' in quell'automobile. Bessie apri lo sportello ed usci dall'automobile. La prima cosa che fece fu di sollevarsi un lembo della gonna e di pulire i parafanghi anteriori.

- Vi porteremo forse una volta a passeggio, - disse Bessie. - Quando io e Dude torneremo, potrete andare voi a fare una passeggiata.

- Dove andate, voi e Dude, Bessie?

- Ce ne andiamo in giro come tutti gli sposi, - disse orgogliosa Bessie. - Quando due si sposano vanno sempre a fare un piccolo giro insieme.

Piene di ammirazione, Ada ed Ellie May osservarono a loro volta l'automobile. Come Bessie si sollevarono la gonna e pulirono i parafanghi e gli sportelli. Quand'ebbero finito, l'automobile nuova brillava al sole come uno specchio.

Dude scavalcò lo sportello e ordinò a sua madre e a sua sorella di star lontano dall'auto.

- Tu ed Ellie May la rovinerete, - disse. - Non la toccate, non vi avvicinate troppo.

- Voi e Dude vi siete sposati, a Fuller? - chiese Jeeter a Bessie.

- Non completamente, - disse Bessie. - Ma ho avuto la licenza della Contea, intanto. Solo la licenza mi è costata due dollari.

- Non andrete da un predicatore per completare il matrimonio?

- Macché, non predico forse io il Vangelo? Il matrimonio lo farò io stessa. Non permetterei che un Battista dal Guscio Duro ci prendesse in giro!

- Lo sapevo, - disse Jeeter, - che avreste fatto le cose a modo. Siete certo una brava predicatrice, sorella Bessie.

Bessie andò verso la veranda gualcendo tra le mani la licenza matrimoniale. Tutti guardavano ancora l'automobile nuova. Ellie May ed Ada si mantenevano ad una rispettosa distanza perché Dude non le cacciasse con un bastone, e la vecchia nonna, spaventata, si era rifugiata di nuovo dietro un albero.

Dude girò intorno all'automobile per guardarla da tutti i lati: voleva accertarsi che nessuno gliel'avesse toccata e avesse sciupato la vernice.

Jeeter, seduto sui talloni, ammirava l'automobile.

Bessie era già a metà della scalinata, e cercava di attirare l'attenzione di Dude. Tossi a più riprese, strofinò i piedi sulle tavole e batté le nocche su uno dei pilastroni di legno della veranda. Jeeter finalmente la udì e si volse a vedere che cosa facesse.

- Per Dio e per Gesù, - disse saltando in piedi. - Che stupido sono stato!

Gli altri si voltarono a guardare Bessie. Ellie May ridacchiava dietro un albero.

- Ada, - disse Jeeter, - sorella Bessie vuole entrare in casa. Accompagnala.

Ada entrò in casa e spalancò le imposte. Gli altri la udirono trascinar le sedie nella stanza e spingere i letti negli angoli.

- Voi e Dude vi siete fermati nei boschi, tornando da Fuller? - chiese Jeeter a Bessie.

- Avevamo fretta di arrivar qui, - disse Bessie. - Io l'avevo accennato a Dude, ma lui era troppo occupato a suonar la tromba per udirmi.

- Dude, - disse Jeeter, - non vedi che sorella Bessie vuole entrare in casa? Tu vai con lei... io baderò all'automobile.

Mentre Dude veniva esortato a entrare in casa, Bessie, attraversata la veranda, si avvicinò lentamente alla porta voltandosi ogni tanto per vedere se Dude la seguiva.

Ellie May si alzò sulla punta dei piedi e tentò di guardare nella stanza da letto attraverso la finestra aperta. Ada era sempre occupatissima a riassettare la stanza; continuava a trascinare le sedie di qua e di là e a spingere i letti in nuove posizioni.

- Che cosa vanno a fare, là dentro, mamma? - chiese Ellie May.

Ada venne alla finestra e, sporgendosi, respinse le mani di Ellie May dal davanzale ordinandole di andarsene.

- Sorella Bessie e Dude sono marito e moglie, - disse. - Ora tu vattene e non permetterti più di guardare qui dentro. Non è affar tuo, spiarli.

Appena sua madre si staccò dalla finestra, Ellie May si sollevò di nuovo fino al davanzale e si rimise a guardar dentro.

Dude, che era giunto alla porta di casa, si fermò a guardare un'ultima volta l'automobile. Per smuoverlo di li, Ada fu costretta ad uscire e a spingerlo nella stanza dove l'aspettava Bessie.

Nella stanza non c'erano quasi mobili. Oltre ai tre letti a due piazze c'erano, in un angolo, un cassettone zoppo, ch'era usato come lavamano, e un tavolino. Sopra il tavolino era appeso al muro uno specchio rotto, e nell'angolo opposto della stanza c'era il focolare. Una scopa di saggina era appoggiata dietro la porta, un'altra, completamente consumata, sporgeva di sotto il letto di Ada. Nella camera c'erano anche due sedie con la spalliera diritta. Non essendoci armadi, nella casa, gli abiti dei Lester erano appesi

alle pareti con dei chiodi.

Appena Dude entrò nella stanza, Bessie sbatté la porta e lo trascinò con sé. Si tolse la licenza matrimoniale dalla tasca della gonna e porgendogliela:

- Prendine un'estremità, Dude, - disse, - io terrò l'altra.

- Che cosa vuoi fare?

- Sposarci, noi due, Dude, - disse Bessie.

- Non l'hai già fatto poco fa a Fuller?

- Quello non basta. Ora farò il resto.

- Quando si parte con l'automobile? - chiese Dude.

- Non ci vorrà molto. Ma prima staremo un poco qui. Abbiamo una quantità di tempo per viaggiare, Dude.

- Lascerai che guidi sempre io?

- Certo, guiderai sempre tu. Io non so nemmeno come si fa.

- Non lascerai che nessun altro la guidi, vero?

- Tu sei il solo che può guidarla, Dude, - disse Bessie. - Ma ora dobbiamo sbrigarci a finire questo matrimonio. Tieni il tuo capo della licenza mentre prego.

Dude stette davanti a Bessie aspettando che finisse di pregare. Bessie pregò in silenzio per qualche minuto, mentr'egli le stava davanti. Poi disse:

- Io sposo noi due marito e moglie. così sia. Questo è tutto, Dio; amen.

Ci fu un lungo silenzio durante il quale gli sposi si guardarono.

- Quando si va a passeggio? - domandò Dude.

- Siamo sposati ora, Dude. Abbiamo appena finito di sposarci. Non sei contento?

- Quando si va a passeggio?

- Ora devo pregare, - disse Bessie. - Inginocchiati a terra mentre farò una piccola preghiera.

S'inginocchiarono per pregare. Dude si mise addirittura carponi, e guardò dentro il naso di Bessie, mentre questa teneva gli occhi chiusi.

- Caro Dio, Dude e io ora siamo sposati. Siamo moglie e marito, ora. Dude è un ragazzo innocente, non conosce i costumi peccaminosi di queste contrade, io sono una donna che predica il Vangelo. Dovresti fare anche di Dude un predicatore, e lasciarci usare la nostra automobile nuova per viaggiare in tutto il paese pregando per i peccatori. Dovresti insegnargli ad essere un buon predicatore, così potremo trasformare tutte le capre in pecore. È tutto, per oggi. Ora abbiamo fretta. Salvaci dal diavolo e facci un

posto in Cielo. Amen.

Si udì un fruscio di gonne. Sorella Bessie balzò in piedi e cominciò a correre eccitata nella stanza. Poi tornata accanto a Dude lo attirò a sé obbligandolo ad abbracciarla.

Fuori, nell'aia, Jeeter ed Ellie May, sollevandosi sulla punta dei piedi, cercavano ancora di vedere attraverso la finestra quel che facevano Dude e Bessie. Le finestre di casa Lester non avevano tendine e le imposte di legno erano state aperte per dar luce alla stanza. Dude rimase qualche minuto a fissare Bessie che cercava di trascinarselo dietro. Finalmente Bessie si sedé su uno dei letti cercando di far sedere anche Dude.

- Non vorrai mica dormire? - disse Dude. - Non è ancora ora di coricarsi, sarà appena mezzogiorno.

- Solo un po', - disse Bessie, - poi andremo a fare un'altra passeggiata in automobile.

Dude corse alla finestra a guardar l'automobile, che da un istante aveva completamente dimenticata. Giunto alla finestra vide Jeeter ed Ellie May che attaccati con le dita al davanzale cercavano di guardar dentro.

- Perché fai così? - chiese Dude a Jeeter. - Che cosa vuoi vedere?

Jeeter voltò la testa e si mise a guardar lontano nello scopeto. Ellie May corse dietro la casa e attraversata la cucina in punta di piedi entrò nel vestibolo.

Bessie si avvicinò alla finestra e costrinse Dude a girarsi finché egli non le fu davanti. Poi lo spinse, facendolo cadere sul letto.

A un tratto, senza sapere come, Dude si trovò sul letto con una coperta addosso. Bessie lo imprigionava così forte fra le braccia che non poteva più muoversi.

Udì fuori una scala a pioli strisciare contro le tavole della casa. Jeeter aveva trovato la scala sotto il granaio ed era venuto ad appoggiarla alla finestra.

XII.

Quando Dude alzò la testa vide che la porta era stata aperta e che Ellie May, Ada e la nonna si spingevano sulla soglia. Dude non sapeva che cosa fare, ma fece loro segno come poté di andarsene.

Dude non poteva vedere Jeeter, che si affacciava alla finestra, alle sue spalle, con i piedi su uno degli ultimi pioli della scala. Bessie vedeva

Jeeter, ma non gli altri.

Dude udì sua nonna andarsene via brontolando. I suoi piedi, con le scarpe ricavate dal collare del cavallo, strisciavano sulle tavole di pino del pavimento con un suono irritante. Degli altri, Dude non si curò più.

Dopo un po' Jeeter si schiarì la gola e chiamò Bessie. Ma Bessie non gli rispose né la prima né la seconda volta: né lei né Dude volevano essere disturbati.

Vedendo che Bessie si ostinava a non rispondergli, Jeeter scavalcò la finestra. Attraversata la stanza si avvicinò al letto e scosse Dude per il bavero della giacca finché non si fu voltato.

Ma Jeeter non aveva niente da dire a Dude; voleva parlare a Bessie.

- Ci pensavo proprio ora, sorella Bessie, e più ci penso, più mi convinco che avevate ragione quando si parlava, ieri, sulla veranda.

- Che cosa volete da me, Jeeter? - domandò Bessie.

- Sapete, come dice la Bibbia: se l'occhio di un uomo offende Iddio egli dovrebbe cavarselo?...

- È così che dice la Bibbia, - rispose Bessie.

- Lo so. Ed è perciò che mi tormento l'anima.

- Ma voi siete un uomo religioso, Jeeter, - disse Bessie. - Niente dovrebbe turbare ora la vostra coscienza. Ieri pregai per quelle rape che toglieste a Lov, e il Signore ora se ne è certo dimenticato. Il Signore non vi tormenterà certo più per quel motivo.

- Non è per le rape. Pensavo che dovrei punirmi. Quello che diceste era giusto, sorella Bessie: dovrei certamente farlo.

Dude si voltò e cercò di spingere lontano Jeeter. Ma Jeeter, aggrappato alla spalliera del letto, non si muoveva.

- Perché volete farlo? - chiese Bessie.

- Ho pensato tanto a quello che mi diceste, e capisco che dovrei decidermi proprio ora a punirmi, così il Signore non permetterebbe più che sia tentato. Io l'ho offeso, e so che dovrei punirmi per non ricaderci più. Non è giusto, sorella Bessie?

- È giusto, - disse Bessie. - La Bibbia dice che si deve fare così, quando si pecca molto.

Jeeter guardava Bessie; per vederla meglio rovesciò la coperta.

- Forse posso aspettare ancora un poco, - disse dopo aver pensato qualche minuto. - Forse la cosa non è grave come credevo. In questa stagione dell'anno un uomo prova strani sentimenti, spesso parla senza

riflettere. Quando viene il tempo di rivoltar la terra e di seminarla, un uomo sente che la sua lingua non ha più controllo. così accade anche per le sue azioni. Questo mi capita ogni anno, tra la fine di febbraio e il principio di marzo. Non importa quanti figli ha un uomo: ne vorrebbe sempre avere di più.

Il silenzio regnò a lungo nella casa. Ellie May e Ada stavano mute sulla soglia e Jeeter sedeva sul letto, immerso nei suoi pensieri. A un tratto Dude lo spinse coi piedi e saltò giù dal letto dietro di lui.

Quando furono tutti di nuovo nell'aia, Dude sali nell'automobile e suonò la tromba. Le donne si affannavano a togliere la polvere che si era posata sui parafanghi e sulla carrozzeria. Ma la nonna non si avvicinò all'automobile: nascosta dietro una saponaria spiava tutti i movimenti degli altri.

Jeeter si sedé sui talloni accanto al camino esterno e si mise a riflettere a quello che sorella Bessie gli aveva detto poco prima. Era convinto più che mai che Dio volesse vederlo mutilato in modo che non gli venissero più pensieri peccaminosi su Bessie.

Jeeter decise comunque di non fare subito quel che doveva. Aveva tutto il tempo, pensò, di farlo; bastava che non offendesse più Dio prima di farlo. Intanto avrebbe avuto il tempo di convincersi ancora di più che era giusto farlo.

In cucina erano rimaste alcune cotenne e Ada aveva fatto un po' di focacce di granoturco con farina, sale, acqua e un po' di grasso.

Tutti si sedettero al tavolo della cucina e mangiarono con grande appetito il pane e le cotenne. Era la prima volta, e sarebbe stata probabilmente l'ultima, che ognuno di loro mangiava qualcosa, quel giorno. Quando il piatto fu pulito ben bene dal grasso, e l'ultima briciola di pane mangiata, uscirono di nuovo tutti nel cortile a guardare l'automobile nuova. La nonna, che si era nascosto un pezzo di pane nella tasca del grembiule, andò a metterlo sotto il materasso del suo letto. così avrebbe avuto qualcosa da mangiare il giorno dopo, se Jeeter non portava niente a casa.

Jeeter avrebbe voluto far subito una passeggiata: disse a Bessie che era pronto a partire.

Ma Bessie aveva altri piani: Dude e lei, disse, avrebbero fatto una passeggiata da soli, quel giorno, per parlare liberamente del loro matrimonio. Promise a Jeeter che al suo ritorno gli avrebbe lasciato

prendere la macchina.

Bessie e Dude salirono nell'automobile, e Dude la guidò fuori dell'aia e sulla via del tabacco, verso la strada maestra. Jeeter pensò che andassero ad Augusta, ma Dude e Bessie erano già spariti prima che potesse informarsene.

- Quel Dude è l'uomo più fortunato del mondo, - disse Jeeter ad Ellie May. - Non è vero?

Ellie May si mise a correre nel polverone della strada, dietro l'automobile. Udì parlare Jeeter ma era troppo occupata a guardare l'automobile nuova allontanarsi sulla strada e ad ascoltare la tromba per badare a quel che diceva Jeeter.

- Dude ha un'automobile nuova di zecca per andarci in giro, ed ha anche trovato moglie, tutt'insieme, - continuò Jeeter. - Ci son pochi uomini, vi dico, che trovano tutto questo in un giorno. È una gran bella cosa avere un'automobile nuova: non conosco nessuno, da qui al fiume, che abbia un'automobile nuova fiammante. E non molti uomini hanno una moglie piacente e ben conservata come sorella Bessie. Bessie è una bella moglie per un uomo, per qualunque uomo, dovunque. Ho solo paura che Dude avrà un po' troppo da fare con lei. Per una donnina così, non più grande di una bimba, direi che non è facile contentarla. Non so se Dude ci riuscirà, ma Bessie non ci metterà molto a capirlo. Ora, se si trattasse di me, non ci sarebbe da discutere. Sono certo che terrei contenta sorella Bessie fin dal principio e senza mai stancarmi.

Ellie May udiva adesso quel che Jeeter diceva e le sembrava molto interessante. Si avvicinò per sentire meglio.

- Tu, per esempio, Ellie May, è ora che ti trovi un uomo. Tutti gli altri miei figli si sono sposati, e adesso tocca a te. Il tuo turno era già parecchio tempo fa, prima che Pearl e Dude si sposassero. Ma io so che è stata colpa della tua faccia. Lo so che per te è più difficile che per gli altri, accasarti, ma in questo paese tutti debbono accasarsi. Dovresti deciderti a cercarti subito un uomo, senza più aspettare. Presto potrebbe esser troppo tardi, e questo tu certo non lo vuoi. Non ne ricaverai niente a far la stupida con Lov come l'altro giorno, tanto non potrai averlo. Lov è già ammogliato e tu devi trovarti un uomo che non abbia moglie. Giù alla segheria di Big Creek c'è un sacco di bei giovanotti. Vacci, un giorno, e fatti guardare. Non è difficile. Le donne sanno come si fa a farsi guardare dagli uomini, e tu sei abbastanza grande, alla tua età, per averlo capito. A quei giovanotti

della segheria giù a Big Creek dovresti piacere, anche con la tua faccia. Un uomo, se ti guarda dal dietro, dovrebbe aver voglia di prenderti subito, senza aspettare. Lov disse così, una volta, e lui deve saperlo, perché ha moglie. Non mostrar troppo la tua faccia, e vedrai che gli uomini ti verranno dietro.

Quando Jeeter guardò di nuovo sua figlia, vide che piangeva. Era la prima volta che la vedeva piangere da quando era piccola. Non sapeva cosa fare, perché non aveva mai avuto l'occasione di calmare una donna in lacrime. Ada non piangeva mai; non faceva mai niente, Ada.

Prima che Jeeter potesse chiedere a sua figlia che cosa avesse, Ellie May era scappata nel vecchio campo di cotone e correva verso i boschi dietro la casa, saltando tra le saggine brune come una lepre impaurita.

- Non ho mai visto una cosa simile, - disse Jeeter. - Che diavolo avrò detto per metterla in quello stato?

XIII.

Jeeter rimase seduto sui calcagni nel cortile per più di mezz'ora, dopo che Ellie May se n'era scappata piangendo. Fissava le tracce lasciate sul terreno dall'automobile nuova, ammirando com'erano precisi i rilievi dei copertoni. Le gomme della sua automobile, che era rimasta nell'aia, tra la casa e il granaio, erano completamente logorate e lisce. Quando rotolavano sulla sabbia non lasciavano traccia, tranne due strisce parallele. Jeeter si domandava ora in che modo poteva rimettere in piedi quelle gomme. Se riusciva a gonfiarle tutte insieme, poteva portare un carico di legna ad Augusta e venderlo. Poteva anche guadagnare un dollaro.

C'erano quindici miglia fino alla città, e, comprati la benzina e l'olio per l'andata e il ritorno, il dollaro se ne sarebbe andato quasi tutto. Forse gliene sarebbe rimasto un quarto per comprare due o tre scatole di tabacco e un po' di farina di semi di cotone. Un quarto di dollaro non sarebbe bastato a comprare farina di granoturco per tutti. Jeeter aveva già cominciato a comprare farina di semi di cotone, perché quella di grano costava troppo. Con quindici centesimi di dollaro di farina di semi di cotone, potevano mangiare tutti una settimana intera. Ma Jeeter non era certo che valesse la pena di faticar tanto. Ci voleva quasi mezza giornata per caricar l'automobile di quercioli, e un'altra mezza giornata per arrivare ad Augusta. E arrivato li magari non avrebbe trovato un compratore.

Jeeter si rimise a pensare al suo campo: non aveva certo rinunziato all'idea di coltivarlo. Se riusciva a procurarsi semi e guano poteva coltivare a cotone dieci o quindici acri. C'era, giù, vicino a Fuller, un mulo che Jeeter sarebbe forse riuscito a farsi prestare; egli aveva anche un vecchio aratro che marciava ancora; ma per comprare semi di cotone e guano ci voleva denaro, o almeno un po' di credito. I bottegai di Fuller avevano dichiarato che non gli avrebbero dato mai più niente a credito, ed era inutile cercar di ottenere un prestito da una banca di Augusta. Jeeter aveva tentato già tre o quattro volte, ma gli avevano chiesto immediatamente chi gli firmava le cambiali, e quali garanzie poteva offrire.

A questo punto, ogni volta, l'affare andava in fumo. Nessuno voleva firmare le cambiali di Jeeter, e naturalmente egli non aveva garanzie da offrire. Quelli della banca avevano consigliato a Jeeter di rivolgersi a una banca di credito agrario.

Quelli delle banche di credito agrario erano la gente più dura che Jeeter avesse mai conosciuto. Una volta era riuscito a ottenere da una di quelle banche un prestito di duecento dollari, ma era l'ultima volta, lo giurava sempre, che si sarebbe legato con un contratto simile. Per cominciare, venivano a trovarlo due o tre volte la settimana, e volevano insegnargli a seminare il cotone, e perfino dirgli quanto guano doveva mettere in ogni acro. Poi, il primo giorno d'ogni mese, tornavano a esigere gli interessi del prestito. E siccome Jeeter non poteva pagarli mai, gl'interessi venivano aggiunti al capitale, gravati di nuovi interessi.

Quando finalmente vende il suo cotone, in autunno, ne ricavò solo sette dollari. L'interesse sul prestito, che era solo del tre e mezzo per cento in principio, dopo dieci mesi era salito al trenta per cento, senza contare un altro trenta per cento sugl'interessi non pagati. Infine, perché il prestito fosse pienamente garantito, Jeeter aveva dovuto sborsare altri cinquanta dollari. Non aveva mai capito perché dovesse pagare questa somma, e la società non s'era curata di spiegarglielo. Aveva chiesto a che cosa servissero quei cinquanta dollari, e gli avevano detto che era il costo del prestito. Liquidato l'affare, Jeeter scopri che aveva pagato più di duecento dollari ricevendone per parte sua sette. Sette dollari per un anno di fatica non gli sembravano una parte giusta del ricavato del cotone, considerato che egli aveva fatto tutto il lavoro e fornito anche il terreno e il mulo. Anche così rimaneva indebitato, perché doveva dieci dollari per l'affitto del mulo. Jeeter scopri, con l'aiuto di Lov e di Ada, che in realtà aveva

perduto nell'affare tre dollari. L'uomo che gli aveva affittato il mulo insisteva per esser pagato, e Jeeter gli aveva dato i sette dollari e ancora non era riuscito a trovare gli altri tre per saldare il suo debito.

Jeeter giurò che non avrebbe mai più avuto niente da spartire con la gente ricca di Augusta. L'avevano perseguitato quasi ogni giorno, volevano insegnargli a coltivare il cotone, e alla fine gli avevano levato tutto quel che aveva, lasciandogli tre dollari di debito. Lui aveva fatto tutto il lavoro, aveva messo il mulo e il terreno, e la banca si era presa tutto il denaro del cotone facendogli perdere tre dollari. Dopo questo fatto, Jeeter raccontava a tutti che gli affari come quello non erano benedetti da Dio. Disse la stessa cosa a quelli della banca di credito agrario.

- Voi gente ricca di Augusta non fate che dissanguare i poveri diavoli. Non lavorate, e vi prendete tutto il denaro dei coltivatori. Io ho lavorato qui tutto l'anno, Dude ha arato, e Ada ed Ellie May hanno aiutato a pulire il cotone l'estate, e a raccoglierlo l'autunno. E che cosa ne ho ricavato? Niente, solo un debito di tre dollari. Non è giusto, dico. Dio non è dalla vostra parte. Non sopporterà ancora a lungo imbrogli simili. Dio non ama voi ricchi come voi credete. Ama i poveri, Dio.

Gli esattori della banca ascoltarono il discorso di Jeeter, e quando egli ebbe finito gli risero in faccia, salirono nella loro automobile nuova, e se ne tornarono ad Augusta.

Questo era uno dei motivi che si opponevano ai progetti di Jeeter, quell'anno. Ma egli era convinto che se riusciva a farsi dare il seme e il guano a credito da qualcuno giù a Fuller, non sarebbe stato derubato. Quelli di Fuller erano coltivatori, come era o come tentava di essere lui, ed egli era convinto che non l'avrebbero imbrogliato. Ma ogni volta che andava a Fuller per farsi dare la roba a credito, i negozianti non volevano nemmeno ascoltarlo.

- È inutile che tu seguiti a parlare, Jeeter, - gli dicevano. - Ogni giorno vengono a Fuller dalla campagna una quantità di coltivatori come te, che vogliono la stessa cosa. Ce ne sono a centinaia, ma noi non possiamo più aiutarvi. L'anno scorso abbiamo dato a qualcuno di voi seme di cotone e guano a credito, e quando è venuto l'autunno il cotone era poco, di qualità scadente, e non se ne è ricavato più di sette centesimi. È inutile coltivare la terra, quando le cose stanno così. Noialtri non possiamo correre più rischi. Dobbiamo aspettar tutti che i ricchi si decidano a restituire il denaro che hanno nascosto.

- Ma, Dio sia lodato, io e i miei moriamo di fame, laggiù sulla via del tabacco. Non abbiamo niente da mangiare e niente da vendere per procurarci farina e carne. Da quando il capitano John se ne andò, voi negozianti non ci avete più fatto credito. Che cosa dobbiamo fare? Non so quello che succederà a me e ai miei, se i ricchi non smettono di dissanguarci. I ricchi hanno chiuso tutto il denaro nelle banche, e rifiutano di prestarlo se un uomo non si taglia il braccio e non lo lascia per garanzia.

- La miglior cosa che tu possa fare, Jeeter, - gli avevano risposto, - è di portare la tua famiglia ad Augusta, oppure oltre il fiume, nella valle di Horsecreek, nella Carolina del Sud, dove sono le filande, e di farti assumere laggiù. È l'unica cosa che ti rimanga da fare. Non c'è altra strada.

- No! Per Dio e per Gesù, no! - aveva detto Jeeter. - Questa cosa non la farò mai. Il Signore ha fatto la terra e mi ha messo qui a coltivarla. Io ho sempre fatto questo, e mio padre l'ha fatto prima di me per cinquant'anni, e questo è il mio destino. Le dannate filande di cotone sono per le donne. Un uomo non è fatto per perdere il tempo tutto il giorno con rotelline e fili. Che razza di lavoro è, per un uomo, passare il tempo ad avvolger fili su fusi? Noi siamo stati messi sulla terra dove cresce il cotone, e il mio lavoro è di farlo crescere. Non andrei in una dannata filanda nemmeno per quindici dollari la settimana. Starò sulla terra finché verrà la mia ora di morire.

- Fai come vuoi, Jeeter, ma faresti meglio a ripensarci e andare in una filanda. Hanno fatto quasi tutti così, qui intorno a Fuller. Certi sono ad Augusta, e altri a Horsecreek, ma tutti lavorano egualmente nelle filande di cotone. Tu e tua moglie potreste guadagnare da venti a venticinque dollari la settimana, laggiù. Rimanendo qui non guadagnate un soldo. Presto, se rimanete qui e vi ostinate a voler coltivare il cotone, dovrete andare all'ospizio dei poveri.

- Saranno i ricchi a mandarci all'ospizio, - aveva risposto Jeeter. - Se noi dovremo andar a vivere all'ospizio dei poveri, sarà perché i ricchi si son presi tutto il denaro che dovrebbe esser diviso tra noi e non vogliono mollarlo e darmi un po' di credito per procurarmi seme di cotone e guano.

- Tu non hai un filo di giudizio, Jeeter. Dovresti aver capito, ormai, che non puoi mandar avanti la tua terra. Bisogna esser ricchi, oggi, per mandar avanti la terra. I poveri debbono rassegnarsi a lavorare nelle filande.

- Io non avrò molto giudizio, forse, ma so che non fui messo al mondo per lavorare nelle filande. Sono stato messo sulla terra fin dal principio, ed

è li che sarò alla fine.

- Perfino i tuoi figli hanno avuto più giudizio di te, Jeeter. Non sono rimasti con te a morir di fame, se ne sono andati nelle filande. C'è per esempio Lizzie Belle, lassù...

- Qualcuno forse l'ha fatto, ma non dico che abbia avuto ragione. Dude non ci è andato, lui. Dude è ancora qui, e un giorno coltiverà la terra come dovremo fare tutti noi.

- Dude non ha giudizio. Se avesse il giudizio degli altri tuoi figliuoli, non rimarrebbe qui, capirebbe che è una pazzia voler coltivare la terra in un momento simile. I ricchi non molleranno certo il loro denaro per darlo a credito; se lo terranno ben stretto per far marciare le loro fabbriche.

Seduto sui talloni accanto al camino, appoggiato ai mattoni caldi nel caldo sole di febbraio, Jeeter ripensava a tutto quello che gli avevano detto. Aveva udito gli uomini di Fuller ripetere queste cose dozzine di volte, e aveva sempre finito col piantarli e andarsene. Nessuno di loro capiva quel che lui provava quando ogni primavera arrivava il tempo di arare.

Quel sentimento era di nuovo dentro di lui. Jeeter lo sentiva più profondamente che mai, perché per sei o sette anni, ogni volta che aveva desiderato coltivar la sua terra, si era salvato dalla disperazione sperando di poterlo fare l'anno seguente. Ma quest'anno sentiva che se non riusciva a mettere nella terra il seme di cotone e il guano, non avrebbe potuto farlo mai più. Capiva che non poteva continuare eternamente ad aspettare ogni anno un credito che non arrivava mai. Egli s'indeboliva ormai ogni giorno più, e presto, anche se gli accordavano il credito, non sarebbe nemmeno più riuscito a camminare dietro l'aratro.

Scoraggiato com'era, Jeeter sentiva più forte e pungente l'odore delle saggine bruciate e della terra dissodata di fresco, che riempiva l'aria. I coltivatori bruciavano dappertutto i boschi e i campi di saggina, e aravano la terra nei vecchi e nei nuovi campi di cotone.

Il desiderio che provava Jeeter di dissodare la terra e di seminarvi il cotone, e di starsene poi seduto all'ombra nei mesi caldi, guardando le piante germogliare e crescere, era anche più forte dei morsi della fame nel suo stomaco. Egli poteva starsene calmo sopportando il morso della fame, ma non avrebbe resistito a lungo, ne era convinto, allo struggimento di dover guardare ogni giorno, inoperoso, i campi non arati.

La testa gli ricadde in avanti sulle ginocchia, e presto il sonno lo vinse, portando riposo e pace al suo cuore e al suo corpo stanchi.

XIV.

Dude e sorella Bessie tornarono al tramonto. Erano ancora lontani un miglio, quando Jeeter udì suonare la tromba, e lui e Ada si precipitarono sulla strada per assistere all'arrivo. La tromba faceva un bel suono, pensò Jeeter, e Dude era bravo a suonarla. Premeva il bottone della tromba ogni due o tre secondi, come i macchinisti dei treni manovravano i loro fischi quando si allontanavano dalla carbonaia.

- Ecco Dude che suona la tromba, - disse Jeeter. - Non suona bene, dite? Gli è sempre piaciuto suonar la tromba, quasi quanto guidar l'automobile. Si arrabbiava, ricordo, perché la tromba della mia automobile non voleva più suonare. I fili si erano staccati e non ho mai trovato il tempo di rimetterli a posto.

Ferma sulla strada, Ada guardava avvicinarsi la lucida automobile nuova. Sembrava un grande carro nero che fuggisse da un ciclone, pensò. Il polverone dietro l'automobile sembrava proprio l'avvicinarsi di un ciclone.

- È davvero bello, - disse Ada.

- È Dude che la guida, e che suona la tromba, - disse Jeeter. - La tromba fa un bel suono, non ti pare, Ada?

Jeeter era fiero di suo figlio.

- Vorrei che tutti i miei figli fossero qui a vederla, - disse Ada. - A Lizzie Belle piaceva più che a tutti gli altri guardare le automobili e salirci dentro.

Forse ne ha una anche lei, ora. Mi piacerebbe saperlo. Sorella Bessie e Dude si avvicinarono lentamente e svoltarono nell'aia. Jeeter e Ada accompagnarono correndo l'automobile, finché questa non si fermò dietro il grande camino della casa. Ellie May vedeva ogni cosa, nascosta dietro la casa.

- Fin dove siete arrivati? - domandò Jeeter a Bessie mentre questa apriva lo sportello dell'automobile e scendeva a terra. - Siete stati fuori tutto il pomeriggio. Siete stati ad Augusta?

Bessie afferrò un lembo della sua gonna, e si mise a spolverare l'automobile, e Ada ed Ellie May erano già al lavoro dalla parte opposta. La nonna, nascosta dietro un albero a una decina di metri, guardava l'automobile cercando di non farsi vedere. Dude era rimasto seduto al

volante e seguitava a suonar la tromba.

- Siamo andati e andati finché non siamo arrivati a McCoy, - disse Bessie. - Abbiamo continuato fino laggiù.

- Sono quasi trenta miglia, no? - chiese Jeeter, tutto eccitato. - Siete davvero arrivati fin laggiù, andata e ritorno?

- Proprio così, - disse Dude. - Io non ero mai andato così lontano da qui. Il paese è bello anche da quella parte.

- Perché non siete andati ad Augusta? - chiese Jeeter. - Quando vi ho visti arrivare al crocevia, ero certo sareste andati ad Augusta.

- Non siamo andati da quella parte, - disse Dude, - ma dall'altra, verso McCoy. Siamo arrivati proprio a McCoy.

Jeeter andò davanti l'automobile, e si mise a guardarla. Dude saltò giù e smise per un po' di suonare la tromba.

- Sia lodato il Signore, - disse Jeeter, - chi ha fatto questo?

Accennava al parafango anteriore destro e al fanale. Tutti smisero di spolverare, e si raccolsero intorno al radiatore. Il parafango era tutto contorto e ammaccato: sembrava che qualcuno si fosse divertito a vedere se poteva distruggerlo completamente a martellate. Il fanale destro era stato asportato: al suo posto era rimasto soltanto un pezzetto di ferro contorto e un po' di filo elettrico. Il parafango era completamente appiattito contro il cofano.

- È stato un carro, - disse Dude. - Tornavamo da McCoy ed io guardavo una grande distilleria di terebentina, quando a un tratto ci siamo trovati schiacciati dietro un carro a due cavalli.

Bessie guardava in silenzio il parafango schiacciato e il posto dove era stato il fanale. Questa volta non poteva prendersela col diavolo, perché c'era anche lei nell'automobile al momento dell'accidente, ma Dio, le sembrava, avrebbe potuto badarci un po' di più, visto che lei s'era inginocchiata e l'aveva pregato, prima di comprare la macchina, la mattina, a Fuller.

- Corre sempre bene, no? - chiese Jeeter.

- Come se fosse ancora nuova fiammante, - disse Dude. - La tromba non è stata toccata: suona come stamattina.

Il parafango era stato conciato così male che non si poteva ripararlo. Era schiacciato in tal modo contro il cofano, che sembrava quasi non ci fosse più. A quanto pareva, nient'altro, tranne il fanale, era stato danneggiato; il cofano era intatto e le ruote ancora allineate. La balestra rotta faceva solo

pendere un poco l'estremità posteriore sinistra.

- Non è niente, - disse Jeeter. - Non ci badate, Bessie. Non ci pensate più e non vi accorgerete nemmeno che non è più nuova di zecca.

- Certo, - disse Bessie. - Non penso nemmeno ad arrabbiarmi, perché so che non è stata colpa di Dude. Dude guardava quella grande fabbrica di terebentina sulla strada e la guardavo anch'io, quando il carro ci è venuto tra i piedi. Il negro che lo guidava avrebbe dovuto avere il giudizio di togliersi di mezzo, quando ci ha sentito venire.

- Ma tu non suonavi la tromba, Dude? - chiese Jeeter.

- No, in quel momento non la suonavo: ero occupato a guardare l'alambicco. Non ne avevo mai visto uno così grande. Era grande quasi come un alambicco da acquavite di grano, solo meno lucido.

- Però è peccato che l'automobile nuova sia stata rovinata così presto, - disse Bessie, tornando indietro e rimettendosi a spolverare il cofano. - Era nuova fiammante appena poco prima di mezzogiorno, e siamo solo al tramonto.

- È stato quel negro, - disse Dude. - Se non si fosse addormentato sul carro non sarebbe successo niente. Dormiva come un ghiro, credo che si sia svegliato solo nel fosso.

- Si è fatto molto male? - chiese Jeeter.

- Non lo so, - disse Dude. - Quando siamo tornati indietro era sempre nel fosso. Il carro gli s'era ribaltato sopra e l'aveva schiacciato. Aveva gli occhi aperti, ma non sono riuscito a fargli dire una parola. Sembrava morto.

- I negri finiscono sempre ammazzati. Non ci si può far niente, a quanto pare.

Il sole era tramontato quasi da mezz'ora, la fredda umidità delle prime notti di primavera avviluppava già la terra. La nonna era entrata in casa e si era coricata. Ada salì sulla veranda incrociando le braccia sul petto per riscaldarsi, e Bessie la seguì.

Dude e Jeeter rimasero a girare intorno all'automobile, finché fu così buio che non la videro più. Poi entrarono anch'essi.

Presto il riflesso degli incendi cominciò ad illuminare il cielo all'orizzonte e l'odore dei pini bruciati riempì l'aria umida della terra. In tutte le direzioni ardevano incendi; alcuni da una settimana e più, altri solo da poche ore.

In primavera i coltivatori bruciavano di solito tutte le loro terre, e il

fuoco, dicevano, uccideva i parassiti del cotone. Per questo, bruciavano boschi e campi, dicevano, se qualcuno chiedeva loro perché non smettevano di distruggere i giovani pini e gli alberi adulti. Ma il motivo vero era che tutti avevano sempre bruciato boschi e campi ogni primavera, e non avevano motivo di abbandonare un'abitudine vecchia come la vita. Bruciar campi e boschi sembrava necessario a quei contadini, come mettere il guano nei campi di cotone per ottenere un buon raccolto. Se il legno che bruciavano fosse stato segato in tavole, o tagliato in ceppi, invece di ricadere incenerito al suolo, i contadini avrebbero avuto qualcosa da vendere. Il fuoco non uccideva mai molti parassiti; anche così le piante di cotone dovevano essere spruzzate di veleno, l'estate. Ma tutti avevano sempre bruciato la terra in primavera, e ora continuavano, per il solo motivo che così avevano fatto i loro padri. Jeeter bruciava sempre la sua terra, eppure non aveva più motivo di farlo poiché non la coltivava più. Perciò la terra completamente brulla non produceva più che saggine e quercioli; le saggine rinascevano ogni anno, e nessun fuoco poteva distruggere le querce nere, dure più del ferro.

Nella casa, le donne si erano raccolte al buio nella camera da letto e aspettavano Jeeter e Dude. La nonna era già a letto, sotto la sua coperta sbrindellata. Ellie May era andata nello scopeto e non era ancora tornata. Bessie e Ada aspettavano sedute sui letti.

I tre letti erano sempre bastati per tutti i Lester, anche quando erano stati otto o nove. Qualche volta, d'estate, qualcuno aveva dormito su un pagliericcio in terra, ma l'inverno stavano più caldi nei letti. Ora che i figli, tranne Dude ed Ellie May, se n'erano andati, c'era giusto posto per i rimasti. Bessie aveva la sua casa, una casetta rurale di tre stanze, sull'ultima duna accanto al fiume, ma il tetto era marcio, le tegole quasi tutte cadute e quando pioveva tutto s'infradiciava nelle tre stanze.

Qualche volta scoppiava un uragano nel cuore della notte e Bessie, svegliata di soprassalto, si trovava i panni fradici, il letto pieno d'acqua, e altra acqua le pioveva addosso dal tetto. Aveva detto ad Ada che non voleva rimanere più in quella casa finché non poteva farci mettere un tetto nuovo. La casa e la terra intorno appartenevano al capitano John Harmon, ma egli non veniva più sulla via del tabacco e non faceva più riparare le case. Aveva detto a Jeeter e a Bessie e a tutti gli altri che vivevano li, che potevano rimaner nelle case finché non fossero crollate; lui non avrebbe mai chiesto un centesimo di affitto. Gli altri avevano capito benissimo: il

capitano non avrebbe più riparato i tetti, le verande, i davanzali e nient'altro che si fosse marcito o guastato. Se le case crollavano, tanto peggio per loro. Ma se rimanevano in piedi, Jeeter, Bessie e tutti gli altri potevano starci quanto volevano.

Jeeter e Dude entrarono in casa inciampando nell'oscurità. C'era un lume, in casa, ma tutto l'inverno non era stato comprato petrolio. I Lester andavano a letto appena buio, tranne d'estate, quando faceva abbastanza caldo per rimaner seduti sulla veranda, e si alzavano all'alba. Di petrolio non c'era bisogno.

Jeeter si sedé sul suo letto, accanto ad Ada, e si tolse le grosse scarpe pesanti che caddero in terra col rumore di mattoni buttati da un metro di altezza.

- Ci siamo fermati in ogni casa che abbiamo incontrato, siamo scesi e ci siamo trattenuti dovunque un poco, - disse Bessie. - Certuni ci hanno chiesto preghiere, altri no. Per me era lo stesso, perché io e Dude eravamo molto felici di correre con l'automobile. Certi mi hanno chiesto dove avessi preso tanto denaro per comprare un'automobile nuova, e perché avessi sposato Dude, e gliel'ho detto. Ho detto che il mio primo marito mi lasciò ottocento dollari, e che ho sposato Dude per farlo diventare un predicatore. Non ci siamo sposati solo per questo, certo, ma agli altri non c'era bisogno di dire di più.

- Nessuno ha detto niente contro di voi, sorella Bessie? - chiese Jeeter. - C'è gente che si diverte a sparlare delle persone come noi.

- Si, qualcuno ha parlato del mio matrimonio con Dude. Hanno detto che Dude è troppo giovane per esser sposato con una donna della mia età. Ma quando cominciavano a dire di queste cose, noi si saliva nella nostra automobile nuova e si andava via. Molti hanno detto che era un peccato e una vergogna spendere il denaro di mio marito per comperare un'automobile e sposare un ragazzo come Dude, ma prima che avessero finito, io e Dude ce n'eravamo andati, non è vero, Dude?

Dude non rispose.

- Dude deve essersi addormentato, - disse Jeeter.

- Ha faticato molto tutt'oggi a guidare l'automobile fino a McCoy e indietro.

Ada si alzò a sedere nel letto.

- Levati quella tuta, Jeeter, - disse irritata. - Non ho mai visto una cosa simile! Sai bene che non ti lascerò dormire nel letto con quei calzoni

sporchi. Devo dirtelo quasi ogni volta. Lo sai che non lo sopporto!

- Stanotte fa di nuovo un gran freddo, - disse Jeeter. - Gelo tutto, quando dormo senza la tuta. Non posso far più niente a modo mio, in questa casa, dunque? Se dormo vestito non faccio male a nessuno.

- Sei il solo uomo che conosca che vada a letto vestito. Nessun altro lo fa.

Senza risponderle, Jeeter uscì dal letto, si sfilò la tuta e l'appese ai piedi del letto. Quando s'infilò di nuovo sotto le coperte tremava tutto. In fondo alla stanza Bessie girava con le sole calze preparandosi a coricarsi. Si era già tolta le scarpe e il vestito.

Jeeter sollevò la testa di sotto le coperte, aguzzando gli occhi nella stanza buia.

- Sapete, Bessie, - disse, - mi fa bene avere a dormire in casa una predicatrice. Mi sento com'ero prima di perder la salute. Sono molto contento di avervi qui.

- Io sono una predicatrice, è vero, - disse Bessie,

- ma per il resto non sono diversa da tutte le altre donne. Voi lo sapete, Jeeter, non è vero?

Jeeter si sollevò sul gomito e aguzzò gli occhi nel buio della camera.

- Spero che non ci lascerete tanto presto, - disse. - Sarei molto contento di avervi sempre a dormire qui, Bessie.

Ada ficcò con tutte le sue forze il gomito nelle costole del marito, ed egli ricadde sul letto accanto a lei grugnendo di dolore.

Si udì intanto Bessie entrare nel letto: come si stendeva e allungava i piedi le foglie di granturco del pagliericcio scricchiolavano, e le tavole cigolavano. Bessie giacque immobile per qualche minuto, poi cominciò ad allungar le mani verso l'altra parte del letto, facendo frusciare più forte le foglie secche di granturco.

A un tratto si rizzò a sedere nel letto e buttò via le coperte.

- Dov'è Dude? - chiese irritata, con una voce rauca e innaturale. - Dove sei, Dude?

Non si udiva alcun rumore, nella stanza. Ada si era sollevata a sedere, e Jeeter, seduto sulla sponda del letto, aveva già posato i piedi in terra. Il materasso di Bessie scricchiolò ancora un poco, poi si udì in tutta la casa il tonfo dei suoi piedi nudi sul pavimento di tavole di pino. Senza parlare e senza muoversi, Jeeter tendeva l'orecchio a ogni rumore nella casa.

- Ehi, Dude... ehi, Dude! - gridava Bessie dal centro della stanza

muovendosi a tastoni tra i letti. - Dove sei, Dude... perché non mi rispondi? Fai male a nasconderti, Dude.

- Ma che succede, Bessie? - domandò Jeeter.

- Dude non è nel letto, non riesco a trovarlo in nessun posto.

Afferrata la sua tuta, Jeeter balzò in piedi, e si mise a cercare in tutte le tasche un fiammifero. Finalmente ne trovò uno, si chinò e lo strofinò in terra.

La fiammella dello zolfanello rischiarò la stanza. Tutti erano ai loro posti, tranne Ellie May e Dude.

Jeeter guardava Bessie, che poco lontana da lui si riparava gli occhi dalla luce.

Appena vide Bessie, Ada uscì dal letto e saltò accanto a Jeeter.

- Rimettiti quella tuta! - gli ordinò. - Non so che cosa macchinate tu e lei, ma badate che io vi tengo d'occhio. Rimettiti subito quella tuta. Non m'importa se è una predicatrice, non ha il diritto di star davanti a te così scoperta.

Jeeter esitò, il fiammifero gli bruciava le dita. Infine s'infilò la tuta e cercò nelle tasche un altro fiammifero.

Quando il fiammifero fu finalmente acceso, Bessie, che era rimasta accanto a Jeeter, corse verso il letto di mamma Lester, rovesciò le coperte, e scopri Dude profondamente addormentato. La nonna, sveglia, tremava nei suoi vecchi stracci neri.

Jeeter svegliò Dude scuotendolo, e lo tirò fuori del letto. Subito Ada gli afferrò un braccio.

- Perché non sei andato a letto con Bessie? - gli chiese Jeeter scuotendolo violentemente per il bavero.

Dude si guardava intorno sbattendo le palpebre; accecato dal fiammifero vicino non vedeva niente.

- Che cosa vuoi? - chiese, strofinandosi gli occhi.

- Dude non sapeva in quale letto doveva entrare, - disse teneramente sorella Bessie. - Era così stanco e assonnato che non ha riconosciuto il nostro letto. Non è vero, Dude?

- Non puoi far questo, Dude, - disse Jeeter. - Ora sei sposato, e devi tenere gli occhi aperti. Bessie è rimasta molto male quando non ti ha trovato nel letto.

Ada tornò a letto, e Jeeter la segui, senza togliersi la tuta. Questa volta Ada si addormentò senza badarci.

Dopo un po' Ellie May rientrò e si coricò tra il silenzio generale accanto alla nonna.

La vecchia nonna era stata sempre sveglia, ma nessuno le aveva rivolto una parola, e lei non aveva nemmeno detto a Bessie che Dude era nel suo letto. Nessuno le parlava mai, tranne per dirle di levarsi dai piedi o di non toccare il pane o la carne.

Dude e Bessie si coricarono nel loro letto. Sorella Bessie voleva dir qualcosa a Dude, ma Dude stanco e assonnato non le rispose. Il fruscio del paglericcio di foglie di granturco durò tutta la notte.

XV.

Dopo aver bevuto la terza tazza di cicoria, Jeeter si schiari la gola. Dude era già nell'aia e sorella Bessie si pettinava nella veranda posteriore. Jeeter usci anche lui dietro la casa, e andò ad appoggiarsi al pozzo.

- Sarebbe un buon affare se oggi portassi ad Augusta un carico di legna, - disse. - Io e Dude ne abbiamo già tagliato e preparato un gran mucchio. Se la mettessimo ora nell'automobile nuova, si porterebbe in città in un momento, non è vero, Bessie?

Bessie fini di pettinarsi; appuntò i capelli con una dozzina di forcelle e col suo pettine tempestato di pietrine luccicanti, poi si avvicinò con Jeeter all'automobile.

- Non so, - disse, - se un carico di legna ci starebbe. Non c'è molto posto, dietro.

- La mia ne tiene un gran carico, e non è più grande di questa. La mia automobile e la vostra sono uguali, solo, la vostra è ancora quasi nuova.

Dude premé il bottone dell'accensione e avviò il motore. Il motore andava perfettamente; la tensione che aveva preoccupato Dude il giorno innanzi era sparita. Dude suonò più volte la tromba sorridendo a Jeeter.

- Mi piacerebbe, si, di fare una gita ad Augusta, - disse Bessie. - Io e Dude volevamo andarci ieri, ma poi si cambiò idea e si andò invece a McCoy.

- Non ci vorrà molto a riempirla di legna, dietro, - disse Jeeter. - Possiamo partire subito. Dude, porta l'automobile giù in quel campo, fino a quel mucchio di legna che tagliammo la settimana scorsa. Io vado a prendere del fil di ferro per legare bene il carico perché non cada.

Bessie sedette accanto a Dude e l'automobile entrò nel vecchio campo di

cotone, dirigendosi verso il querceto. Negli ultimi anni il campo si era coperto di saggine alte più di un metro. Una volta era stato il miglior terreno da tabacco in tutta la proprietà.

I solchi dell'ultimo raccolto di cotone non erano ancora spariti, e come l'automobile accelerò la marcia, Dude e Bessie furono scossi così bruscamente e lanciati così spesso contro il soffitto dell'automobile, che non riuscivano a rimaner seduti. Aggrappato al volante, Dude si reggeva meglio di Bessie, ma ogni scossa faceva balzare Bessie fino al soffitto. Avevano fatto un quarto di miglio ed erano quasi nel querceto, quando a un tratto l'automobile si fermò con un terribile scricchiolio.

Dude fu buttato sul volante, e Bessie, sbalzata dal sedile, andò a battere la testa contro il parabrezza. Nel punto dove la sua fronte urtò il cristallo, un centinaio di fessure si allargarono come una ragnatela umida al sole. Il cristallo tuttavia non si frantumò, e il parabrezza rimase intatto. Bessie non capiva che cosa fosse successo.

- Sia lodato il Signore! - urlò Bessie, rialzandosi alla meglio. - Che cosa abbiamo fatto, stavolta, Dude?

- Abbiamo urtato in un tronco, credo, - disse Dude. - Avevo dimenticato quei vecchi tronchi mozzi, qui nel saggineto. Non si vede niente; la saggina copre tutto.

Scesero tutti e due e andarono davanti all'automobile. Era stato un vecchio tronco mozzo, alto forse mezzo metro, a fermarli.

Il vecchio tronco annerito, completamente ricoperto dalle saggine, stava esattamente davanti all'assale. Era tutto marcio, tranne il cuore, altrimenti l'automobile l'avrebbe facilmente abbattuto senza danno. Anche così l'assale non si era piegato molto: la velocità per fortuna non era grande e l'urto non era stato così forte da piegarlo completamente. Le ruote si erano spostate in avanti di qualche centimetro, ma a parte questo non c'era da preoccuparsi. L'automobile era ancora come nuova.

Jeeter arrivò correndo proprio in quell'istante, con le braccia cariche di fil di ferro arrugginito che aveva trovato dietro il granaio.

Non fu necessario dirgli che cosa era successo: egli vide subito, come gli altri, che l'assale aveva urtato contro il tronco spingendo in avanti le ruote di alcuni centimetri.

- Non c'è gran danno, - disse Jeeter. - Forse non è niente. Dobbiamo assolutamente portar la legna ad Augusta oggi, perché in casa non c'è più carne e nemmeno più cicoria da mangiare.

Sorvegliato da Bessie, Dude riaccese il motore e fece indietreggiare la macchina, poi girò intorno al tronco e guidò prudentemente per i pochi metri che lo separavano dalla legna. Jeeter cominciò subito a raccogliere i pezzi di quercia nera e a buttarli come giavellotti sul sedile posteriore.

- È meglio abbassare il mantice, - disse Dude. - Non potremo caricar molta legna, altrimenti.

Cominciò a togliere le viti che fissavano il mantice al parabrezza, mentre Jeeter e Bessie buttavano altra legna nell'automobile.

- Non ci sarà posto anche per Ada, vero? - disse Jeeter. - Le dispiacerà quando ci vedrà partire per Augusta senza prenderla su. L'ultima volta che io e Dude andammo ad Augusta nella mia automobile, avrebbero voluto venire anche Ellie May e Ada, ma fu impossibile, perché il posto occorreva per la legna.

- Be', io non me ne starò a casa, - disse Bessie. - Se andate voi vado anch'io. Provate un po' a lasciarmi a terra!

- Io vado certo, - disse Dude. - Nessuno potrà tenermi qui. Guido l'automobile, io.

Aveva abbassato il mantice e cercava di fissarlo in qualche modo. Era riuscito a piegarlo in gran parte, ma un lembo ne pendeva quasi fino all'assale posteriore. Spazientito, Dude lo lasciò pendere come voleva.

- Io certo non rimango qui, - disse Jeeter. - La legna da vendere è mia. Tocca a me prima degli altri.

La settimana prima Jeeter e Dude avevano passato un giorno intero nel querceto per preparare un carico di legna. Le querce nane erano state tagliate in pezzi di varia lunghezza, alcuni di trenta centimetri circa, altri da uno a due metri, della lunghezza cioè degli stessi alberelli troncati alla radice dall'ascia. Abbattuto un albero, Jeeter ne staccava i rami con l'ascia; poi secondo lui la legna era pronta per esser trasportata. La quercia nera non cresce mai più alta di un uomo: è una varietà nana di quercia che adopera la linfa per indurirsi le fibre invece di mettere strati nuovi ed allargare i vecchi, come fanno gli altri alberi. I tronchi della quercia nera nana avevano da sei a dieci centimetri di diametro ed erano rigidi e duri come tubi di ferro.

Ci volle circa mezz'ora per riempire completamente di legna la parte posteriore, poi Jeeter legò il carico all'automobile col fil di ferro perché non cadesse sulla strada prima di arrivare ad Augusta. I tronchi sporgevano in tutte le direzioni ai due lati e dietro l'automobile. I soli che non avevano

bisogno di esser legati erano quelli conficcati nella tappezzeria. Il filo di ferro arrugginito si spezzava quasi ogni volta che Jeeter cercava di fissarlo alle maniglie degli sportelli. Ci vollero quasi due ore per caricare la legna e legarla all'automobile, e anche così una quantità di pezzi cadevano.

Messa a posto la legna, Dude riattraversò il campo in direzione della casa, avanzando a passo d'uomo, ma la legna continuava a cadere. Jeeter e Bessie venivano dietro, raccogliendo i pezzi caduti.

Quando giunsero sull'aia, Ada ed Ellie May li aspettavano. La vecchia nonna li spiava incuriosita da dietro un albero. Ada venne a piantarsi decisa davanti all'automobile, aspettando che le dicessero dove doveva sedersi. La nonna andò dietro la casa, e vi si nascose, sporgendo solo la testa.

- Dove devo sedermi? - chiese Ada. - Con tutta la legna che avete caricato, non c'è rimasto molto posto.

Jeeter attese qualche minuto, sperando che Bessie rispondesse ad Ada. Infine entrò nell'automobile e si sedé accanto a Dude.

- Per te non c'è posto, - disse.

- Perché non c'è posto per me, se ce n'è per te e per Dude e per quella svergognata?

- Sorella Bessie non è una svergognata, - disse Jeeter. - È una donna per bene, una predicatrice.

- Questo non impedisce di essere una svergognata, anzi aiuta forse a diventarlo. Dev'essere così, perché non ho mai visto una donnaccia come quella vecchia zoccola.

- Perché parli così di Bessie? - disse Jeeter.

- Stanotte camminava per tutta la stanza senza niente addosso. Se non ti avessi obbligato a metterti la tuta, chissà che cosa avrebbe fatto. È una zoccola.

- Ada, - disse Jeeter, - non devi parlare così di Bessie. Bessie è una predicatrice, e poi è sposata con Dude.

- Non importa, è una zoccola lo stesso. Corre sempre dietro agli uomini e non rimane mai in casa a dare una mano. Corre dietro agli uomini perché è una zoccola. Quando va in giro a predicare, predica sempre agli uomini, non l'ho mai veduta occuparsi delle donne.

- Io non ho niente da rimproverare a sorella Bessie. Bessie è una predicatrice, e quello che fa è il volere di Dio. Egli la consiglia.

- Ada ce l'ha con me perché ho sposato Dude e sono venuta a stare qui, -

disse Bessie a Jeeter. - Non è contenta perché dormo nella sua stanza.

- Ora chetati, Ada, e lasciaci andare, - disse Jeeter. - Devo vendere questo carico di legna ad Augusta, oggi.

Dude ingranò la marcia, e Bessie sali nell'automobile e si sedé sull'orlo del sedile, dietro Jeeter: c'era a malapena posto per tutti e tre. Ada li segui correndo; voleva saltare sul predellino, ma Dude accelerò la marcia lasciandola a terra. Quando improvvisamente Dude sterzò per uscire dall'aia sulla via del tabacco, la ruota posteriore per poco non passò sui piedi di Ada. Ada si mise a urlare, ma l'automobile correva ormai così veloce ch'era inutile correrle dietro per cercare di fermarla.

Ada tornò nell'aia e lei ed Ellie May rimasero a fissare i nuvoloni di polvere che nascondevano l'automobile. La nonna sbucò da dietro la casa, e raccolto il suo vecchio sacco si avviò verso il bosco per la solita raccolta di rami secchi. Sebbene avesse bevuto una tazza di cicoria solo due o tre ore prima, aveva fame di nuovo.

Dude rallentò la marcia quando furono al crocicchio dove dovevano lasciar la via del tabacco per prender la via maestra di Augusta. Ma non rallentò abbastanza, e, perduto l'equilibrio, il carico di legna si spostò e quasi la metà ne rotolò sulla strada.

Jeeter e Dude lavorarono quasi mezz'ora a rimetter a posto la legna, e aiutati da Bessie in quel poco che poteva riuscirono a sistemarla di nuovo quasi tutta. Ora bisognava legarla di nuovo. Jeeter attraversò il campo e andò in una capanna di negri a farsi prestare due corde da aratro che buttò intorno alla legna legandole poi strettamente sotto l'automobile.

- Ora non si muoverà più, questa maledetta legna, - disse. - Non c'è niente di meglio al mondo delle corde da aratro e del fil di ferro. Me la cavo da qualunque impiccio, quando ne ho.

Si avviarono di nuovo a grande velocità sulla via maestra verso Augusta. La città era adesso solo a una dozzina di miglia.

Dude guidava certamente bene: si levava di mezzo giusto in tempo quando gli arrivava incontro un'altra automobile. Solo due o tre volte per poco non andò a sbattere contro un'altra macchina; era così occupato a suonare la tromba che si era ricordato solo all'ultimo momento di tenere la destra. Per fortuna la maggior parte delle macchine che incontrava si affrettavano a lasciargli metà della strada appena udivano la tromba.

Costretto com'era a trattenere quasi sempre il fiato, Jeeter non poteva dire una parola. La velocità dell'automobile lo spaventava a tal punto che

non riusciva a rispondere alle domande di Bessie. Bessie guardava quasi sempre accigliata davanti a sé, fiera della sua automobile: si preoccupava solo che i negri e i contadini che incontravano nei campi ai lati della strada non pensassero che apparteneva a Jeeter o a Dude.

Giunsero a metà strada tra mezzogiorno e l'una. Augusta era ormai a poco più di sette miglia; una volta giunti in cima all'ultima duna, avrebbero visto la città giù nella valle, sulla riva del fiume fangoso.

L'ultima salita che dovevano fare prima di giungere a destinazione era molto lunga: dal torrentaccio alla sua base, al distributore di benzina alla sua sommità c'era un miglio e mezzo. Erano circa a metà, quando a un tratto l'automobile rallentò fin quasi a passo d'uomo. L'acqua bolliva nel radiatore, e getti di vapore ne uscivano sbuffando, più alti del parabrezza. Anche il motore faceva un gran fracasso: batteva quasi come quello della vecchia automobile di Jeeter.

- Che altro accade? - chiese Bessie sporgendosi dal finestrino e guardandosi intorno.

- Si dev'essere riscaldata su per la salita, - disse Dude. - Non può avere nient'altro.

Dopo un altro centinaio di metri l'automobile si fermò. Il motore si spense gorgogliando e dal tappo del radiatore uscirono getti di vapore, come facevano i treni merci quando arrivavano alla carbonaia.

Jeeter saltò fuori e corse a mettere un gran sasso sotto una delle ruote di dietro, prima che Dude frenasse. L'automobile smise d'indietreggiare.

- Che cosa ha, Dude? - chiese di nuovo Bessie. - C'è qualcosa che non va?

- Si dev'essere riscaldata, - rispose Dude.

Rimase senza muoversi, seduto al volante, stringendolo con forza e scuotendolo quanto poteva a destra e a sinistra. Dopo un po' si rimise a suonare la tromba.

- Così non concluderai niente, Dude, - disse Jeeter. - Se continui a suonarla così, la consumerai, quella dannata tromba. Perché non scendi e non cerchi di far qualcosa?

Diverse macchine li oltrepassarono a tutta velocità, nelle due direzioni, ma nessuna si fermò per offrir loro aiuto.

Alle loro spalle un'altra automobile saliva lentamente la collina sbuffando come l'automobile nuova di Bessie. Quando fu per sorpassarli traballando, due o tre negri si sporsero e guardarono l'altra macchina

ferma.

Uno di essi chiamò Jeeter.

- Che ha la vostra automobile, uomini bianchi? Si direbbe che non vuol correre più.

- Per Dio e per Gesù! - disse esasperato Jeeter. - Come ti chiami, negro? Da dove vieni?

- Veniamo da Burke County, - disse l'altro. - Perché volete saperlo, bianchi?

Prima che Jeeter potesse aggiungere altro, l'automobile dei negri era a cento metri su per la collina e guadagnava velocità. Se Jeeter fosse riuscito a fermarla, avrebbe certo convinto i negri a trainare l'automobile di Bessie fino in cima.

Dude riaccese il motore e ingranò la marcia. Jeeter e Bessie fecero appena in tempo a saltare sul predellino; già l'automobile correva veloce. Il motore si era raffreddato, e ora correvano più dell'automobile dei negri. Stavano quasi per oltrepassarla, quando a un tratto il motore ricominciò a battere più forte di prima, e di nuovo si fermarono.

- Non ho mai visto una più dannata automobile, - disse Jeeter. - Non faccio a tempo ad abituarmi ai suoi capricci, tanti ne cambia.

Questa volta erano fermi in cima alla collina. Dude stava per buttarsi giù a motore spento, quando Jeeter vide il distributore di benzina e disse a suo figlio di fermarsi.

- Vado a prendere un po' d'acqua, - disse. Attraversò la strada ed entrò nella rimessa. Dopo

qualche minuto, tornò portando un secchio d'acqua, accompagnato dall'uomo del distributore.

Mentre Jeeter svitava il tappo del radiatóre, l'altro sollevò il cofano per misurare l'olio.

- Il vostro guaio, fratello, - disse a Jeeter, - è che non avete una goccia d'olio nella vostra automobile. Vi si sono bruciate tutte le guarnizioni. Da dove venite?

Jeeter gli disse che abitavano vicino a Fuller, sulla vecchia via del tabacco.

- Avete già rovinato la vostra automobile nuova, - disse l'uomo. - È una cosa che mi fa molta rabbia, vedere gli ignoranti rovinare le automobili.

- Che altro c'è, ora? - disse Bessie.

- La vostra automobile nuova è rovinata, sorella. Ci vorrà un gallone e

mezzo di olio per rimetterla in marcia. Volete che vi faccia il pieno?

- Quanto costa? - chiese Bessie.

- Un dollaro e mezzo.

- Non avevo l'intenzione di spenderci ancora.

- Se non ci rimettete l'olio, non farete più un passo, sorella. Direi che non ce n'era abbastanza nemmeno quando siete partiti.

- Ho solo due dollari, - disse Bessie. - Volevo comprare quasi tutta benzina.

- Io e Dude non abbiamo niente, - disse Jeeter, - ma quando avrò venduto questo carico di legna, avrò un dollaro e mezzo, forse.

- Su, metteteci l'olio, - disse Bessie. - Non voglio rovinare la mia automobile nuova. L'ho comprata ieri a Fuller nuova di zecca.

- È già rovinata, sorella, - disse l'uomo. - Ma se volete arrivare ad Augusta e tornare indietro a Fuller dovete metterci l'olio.

Attesero che l'uomo mettesse l'olio e poi Bessie lo pagò. I dollari erano legati in un fazzoletto, e ci vollero parecchi minuti per sciogliere i nodi.

Dude riaccese il motore e discendendo lentamente la collina rotolarono per la lunga discesa fino ad Augusta. Quando furono di nuovo in pianura, l'automobile correva come se fosse nuova, ma il motore continuava a far più rumore di quello della vecchia caffettiera di Jeeter. Le guarnizioni e le bielle erano così logore che si udivano muoversi anche quando la macchina non faceva più di quindici all'ora in discesa.

XVI.

Già da tre ore Jeeter tentava di vendere la legna. Ma evidentemente non c'era un uomo in tutta Augusta che volesse comprarla. In certe case, Jeeter si senti rispondere sulle prime che la legna occorreva, ma appena gli chiedevano il prezzo i compratori si facevano sospettosi. Com'era possibile, gli chiedevano, che vendesse del pino tagliato per così poco? Jeeter era costretto a spiegare allora che si trattava di quercia nera e nemmeno tagliata della lunghezza giusta. Si vedeva subito sbattere la porta in faccia, e doveva ricominciare i suoi tentativi altrove.

Poco dopo le sei, la legna era ancora tutta ammucchiata sul sedile posteriore dell'automobile, e non c'era un compratore in vista. Disperato, Jeeter cominciò a fermar la gente per le strade, offrendo la sua merce a mezzo dollaro, ma gli uomini e le donne ai quali si avvicinava gettavano

un'occhiata alla legna e seguitavano la loro strada senza nemmeno rispondere, convinti evidentemente di esser presi in giro. Nessuno era tanto stupido da comprare quercia nera, quando il pino bruciava meglio e dava meno fastidio.

- Non so proprio cosa fare, - disse Jeeter a Bessie. - È quasi troppo tardi ormai per tornare indietro, e nessuno vuol più comprare legna. E dire che ogni volta che portavo qui un carico, lo vendevo senza fatica.

Dude disse che aveva fame e che voleva andare a mangiare in qualche posto. Sorella Bessie aveva mezzo dollaro, Jeeter niente, e Dude, naturalmente, niente. Jeeter aveva pensato di vender la legna per un dollaro, e di comprar poi un po' di carne e di farina da portare a casa. Ora non sapeva più che fare. Si volse perplesso a Bessie.

- Forse è meglio tornare a Fuller, - disse Bessie. - Posso comprare due galloni di benzina: basterà, non credete?

- Non si mangia niente? - disse Dude. - La mia povera pancia è asciutta come un'aringa.

- Forse potremo vendere qualcos'altro, - disse Jeeter guardando l'automobile. - Non so che cosa, però.

- Non venderemo la mia automobile nuova, - si affrettò a protestare Bessie. - Solo ieri era nuova di zecca. Nessuno la venderà, questo è certo.

Jeeter esaminava attentamente l'automobile.

- Non farei una cosa simile, no. Ma sapete, Bessie, forse se ne potrebbe vendere un pezzettino.

Girò intorno all'automobile, e afferrato il copertone e la ruota di ricambio, li scosse con violenza.

- È già quasi staccata, - annunciò. - Non porterebbe nessun danno all'automobile nuova, Bessie.

- Credo che bisognerà proprio decidersi, - disse lentamente Bessie. - Quella gomma e quella ruota non ci servono, del resto. Possiamo usare solo quattro ruote, comunque. E cinque sono uno spreco.

Girarono intorno all'isolato, e appena trovata una rimessa, Jeeter entrò ad informarsi. Poco dopo uscì un uomo che venne a staccare il copertone e la ruota e li fece rotolare nella rimessa.

Jeeter attraversò svelto la strada tenendo nella mano diversi biglietti verdi che venne a contare davanti a Bessie e a Dude.

- Siamo fortunati, no?

- Quanto vi hanno dato? - domandò Bessie.

- L'uomo ha detto che tre dollari erano più che sufficienti, ma a me sono sembrati un sacco di quattrini. Eccoli qua, non sono belli, così nuovi? Su a Fuller si vedono solo biglietti così consumati che cascano a pezzi. La gente qui di Augusta ha denaro buono.

Si fermarono di nuovo davanti a una piccola drogheria, e Jeeter scese dall'automobile e andò a comprare un gran cartoccio di biscotti salati e quasi un chilo di formaggio giallo. Tornato nell'automobile, offrì il cibo a Dude e a Bessie. Tutti si tagliarono cantucci di formaggio e si riempirono la bocca di biscotti.

- Prendete, Bessie, - diceva Jeeter. - Prendete tutto quel che volete. Mettete la mano nel cartoccio e mangiate finché non sarete piena. Se non pensate a voi, Dude si divorerà tutto.

Jeeter era d'ottimo umore. Non ricordava di aver mai potuto mangiare a sfamo, trovandosi ad Augusta. Sorrideva a Bessie e a Dude, e salutava con la mano i passanti. Vedendo avvicinarsi una donna, si tolse il cappello e s'inchinò.

- Augusta è un gran bel posto, - disse. - Tutta questa gente, qui, è proprio come noi. Sono ricchi, ma questo non importa. Adesso voglio bene a tutti.

- Dove si va, ora? - disse Bessie.

- C'è un posto dove si può dormire, proprio sopra il negozio, - disse Jeeter. - Non vi pare che ci converrebbe dormir qui stanotte per vendere la legna domattina?

Dude accettò con entusiasmo la proposta, ma Bessie esitava. Doveva costar un sacco di denaro, passar la notte all'albergo.

- Forse costerà troppo, - disse. - Andate sopra a chiedere quanto vogliono.

Jeeter si cacciò in bocca un'altra manciata di biscotti e formaggio, poi sali le scale dell'albergo. Sulla porta una piccola insegna male illuminata, diceva «Albergo».

Cinque minuti dopo era di ritorno.

- Ci prendono per mezzo dollaro a testa, - disse. - Sono molto pieni, hanno solo una camera libera. Ma se vogliamo, ci prendono. Io ci sto, e voi, Bessie? Non ho mai passato la notte in un albergo.

Anche a Bessie era ormai venuta voglia di passar la notte in un albergo di città. Appena Jeeter accennò al prezzo, saltò giù dalla macchina.

- Tenete ben stretto quel denaro, Jeeter, - disse. - Sarebbe un peccato perder tanto denaro. Non ve lo farete mica portar via, vero?

Salirono la scala stretta, e si trovarono in una piccola stanza polverosa e male illuminata, che era l'atrio dell'albergo, ammobiliato con una mezza dozzina di sedie e un tavolino. Il gerente li portò al tavolino, e li invitò a firmare i loro nomi sul registro. Jeeter disse che sapevano fare solo la croce.

- Come vi chiamate? - chiese l'uomo.

- Jeeter.

- Jeeter come?

- Jeeter Lester. Sto vicino a Fuller.

- Il ragazzo si chiama?

- Il nome di Dude è Dude; si chiama come me.

- Dude Lester?

- Esatto.

- E lei come si chiama? - chiese l'uomo guardando Bessie.

Bessie gli sorrise spingendo avanti la spalla sinistra e piegando la testa. L'uomo le guardò le gambe, poi la squadrò tutta di nuovo.

- Il suo nome è signora Dude, - disse Jeeter.

L'uomo guardò Dude, poi Bessie, e sorridendo tracciò i loro nomi accanto alle croci, mentre i tre reggevano a turno la penna.

Jeeter consegnò il denaro, e furono accompagnati su per un'altra scala al terzo piano. I corridoi erano bui, e le camere male illuminate e senz'aria. L'uomo apri una porta, e disse ai tre di entrare.

- Dobbiamo dormire qui? - chiese Jeeter.

- Questa è la camera, l'unica che mi è rimasta. Siamo al completo, stasera.

- È proprio un bel posto, - disse Jeeter. - Non sapevo che gli alberghi fossero posti così belli. Vorrei che Lov fosse qui a vedermi.

Nella camera c'era un letto solo: grande, piatto e alto.

- Credo che potremo accomodarci in qualche modo, - disse Jeeter. - Io dormirò in mezzo.

- C'è abbastanza posto per tutti, - disse l'uomo. - Ma forse troverò un altro letto per uno di voi.

Usci chiudendosi la porta alle spalle.

Jeeter si sedé sul letto e si sciolse i lacci delle scarpe polverose, che caddero sul pavimento nudo con tonfi pesanti. Dude si era seduto nella poltrona, e guardava le pareti e il soffitto della camera. In molti punti l'intonaco giallo era caduto, in altri si era staccato e pendeva, pronto a

cadere, appena un'altra vibrazione avesse scosso la camera.

- Io direi di metterci a letto, - disse Jeeter. - Non c'è senso a rimanere svegli.

Appese il suo feltro nero a un pomo del letto, e si buttò giù.

Bessie si stava sciogliendo i capelli davanti allo specchio del lavamano.

- Vorrei proprio che Ada mi vedesse, - disse Jeeter. - Non ho mai passato una notte in un albergo in tutta la mia vita. Ada non mi crederà, quando glielo racconterò.

- Tu non c'entri, a dormire con me e con Bessie, - disse Dude. - Dovresti coricarti per terra.

- Non vorrai rifiutarmi una notte di riposo, Dude! Bessie non dice mica di no, vero, Bessie?

- State zitto, Jeeter! - disse Bessie. - Mi confondete, parlando così!

- Ci siamo solo io e te, Dude, - disse Jeeter. - Capirei se non fossimo soli. Da un secolo desideravo di dormire con Bessie e te.

Qualcuno bussò alla porta, e prima che potessero rispondere, l'uomo di prima entrò nella camera.

- Come avete detto che vi chiamate? - chiese a Bessie.

L'uomo si avvicinò al lavamano e attese a un passo da Bessie.

- Si chiama la signora Dude, - disse Jeeter. - Ve l'ho già detto.

- Si, ma il suo nome di battesimo qual è? Il suo nome di ragazza, voglio dire.

Prima di rispondergli, Bessie si copri col suo vestito.

- Bessie, - rispose. - Perché volete saperlo?

- Benissimo, Bessie, - disse l'uomo. - Non volevo altro.

Usci e chiuse la porta.

- Questa gente di città è molto strana, - disse Jeeter. - C'è da aspettarsi qualunque cosa da loro.

Dude si tolse le scarpe e la giacca, e attese che Bessie entrasse nel letto. Bessie si era seduta sul pavimento per togliersi scarpe e calze.

Seduto nel letto, Jeeter aspettava che Bessie finisse. Una porta li vicino fu sbattuta a un tratto così forte che pezzi d'intonaco giallo caddero dal soffitto sul letto e sul pavimento.

Improvvisamente qualcuno bussò di nuovo alla porta, che fu aperta immediatamente. Questa volta era un uomo che non avevano visto prima.

- Vieni nel corridoio, Bessie, - disse.

L'uomo attese fuori che Bessie si alzasse da terra e andasse alla porta.

- Dite a me? - disse Bessie. - Che cosa volete?

- Vieni in quest'altra stanza, Bessie. Qui state troppo stretti.

- Devono aver trovato un altro letto per noi, - disse Jeeter. - Hanno trovato forse più letti vuoti di quel che non credevano.

Lui e Dude guardarono Bessie raccogliere la sua roba e uscire dalla stanza. Portava in una mano il vestito, le scarpe e le calze, nell'altra il cappello. Dopo che la porta fu chiusa, la casa ridiventò calma.

- Questa gente di città ha modi molto strani, non ti pare, Dude? - disse Jeeter voltandosi dall'altra parte e chiudendo gli occhi. - Non sono come noialtri dalle parti di Fuller.

- Perché non sei andato tu, nell'altro letto? - domandò Dude. - Perché l'uomo ha chiamato Bessie?

- È difficile capirli, questi strani tipi di città, Dude. Si comportano in modo molto strano, qualche volta.

Giacquero ambedue svegli per circa mezz'ora, senza dir niente. La luce era rimasta accesa ma nessuno la spense.

Infine una tavola del pavimento del corridoio scricchiolò, e Bessie entrò portando i suoi vestiti.

- Non ti è piaciuto il letto che ti hanno dato nell'altra stanza? - chiese Jeeter rizzandosi a sedere nel letto. - Perché sei tornata, Bessie?

- Devo essere entrata per sbaglio nel letto di un altro, - disse Bessie. - C'era già un altro, nel letto!

Dude si strofinò gli occhi abbagliati dalla luce elettrica, e guardò Bessie.

- Bessie è certo una bella predicatrice, no? - disse Jeeter guardandola.

- Non ho avuto il tempo di rivestirmi, - disse Bessie. - Ho dovuto andarmene subito, e non ho avuto il tempo di rimettermi gli abiti.

- Quell'uomo avrebbe dovuto sapere quel che faceva. Non c'è senso a far cambiar letto alla gente tutta la notte. Dovrebbe lasciar la gente nel suo letto, una buona volta, e farci dormire in pace.

- Gli uomini sono molto strani, negli alberghi, - disse Bessie. - Non ho mai visto dire e fare cose più strane. Ma sono contenta che siamo rimasti qui, stanotte, mi diverto molto. Qui non è certo come sulla via del tabacco.

Si udì bussare di nuovo alla porta, poi un uomo apri e fece cenno a Bessie di raggiungerlo.

- Vieni, Bessie, - disse. - C'è una stanza in fondo al corridoio per te.

L'uomo aspettava davanti alla porta socchiusa.

- Sono andata in una stanza poco fa e c'era un uomo nel letto.

- Non importa. Giù in questa stanza c'è un altro letto per te. Vieni, ti accompagno.

- Per Dio e per Gesù, - disse Jeeter, - non ho mai udito in vita mia una cosa simile. Questi tipi consumeranno Bessie, facendola correre tutta la notte da un letto all'altro. Non credo che tornerò mai più in un albergo come questo. Non riesco a trovar pace né sonno.

Bessie raccolse i suoi panni e uscì. La porta fu chiusa e Jeeter e Dude udirono lei e l'uomo camminare nel corridoio.

- Spero che questa volta l'abbiano sistemata e che non abbia più bisogno di cambiar letto, - disse Jeeter. - Non posso rimaner più sveglio per accertarmene.

Anche Dude si addormentò dopo pochi minuti.

All'alba Jeeter era in piedi e vestito. Dude si alzò poco dopo e tutti e due rimasero seduti nella stanza un'altra mezz'ora aspettando Bessie. Finalmente Jeeter andò alla porta per guardare nel corridoio.

- Dovremo andare a caccia di sorella Bessie, - disse. - Forse si è perduta, e non riesce a ritrovare la nostra camera. Qui fuori faceva buio, stanotte, e il giorno tutto è diverso, in città.

Aprirono la porta, e andarono fino in fondo al corridoio. Tutte le porte erano chiuse, e Jeeter non sapeva quale aprire. Le prime due che aprì non erano occupate, la terza sì. Jeeter girò la maniglia ed entrò. Nel letto c'erano due persone addormentate, ma la donna non era Bessie. Jeeter uscì dalla stanza e chiuse la porta, mentre Dude spingeva la terza porta. Anche questa volta la chiave non era stata girata, e Jeeter poté entrare e convincersi che la donna nel letto non era Bessie. In altre stanze ancora non riuscirono a trovare Bessie, e a un certo punto Jeeter non seppe più che cosa fare. Nell'ultima stanza in cui entrarono c'era un letto a una sola piazza. Jeeter stava per chiudere la porta, quando la donna aprì gli occhi e si alzò a sedere. Perplesso, Jeeter la guardava senza parlare.

Quando la donna fu perfettamente sveglia, sorrise e fece cenno a Jeeter di avvicinarsi.

- Che cosa volete? - chiese Jeeter.

- Perché siete entrato qui? - disse la ragazza.

- Sto cercando Bessie, ed è meglio che continui a cercarla. Se rimango qui ancora a guardarvi perderò la testa.

La donna chiamò di nuovo Jeeter, ma egli le voltò le spalle e uscì correndo dalla stanza, seguito da Dude.

- Per Dio e per Gesù, Dude, - disse Jeeter, - non ho mai visto in vita mia tante belle donne e ragazze. Quest'albergo è addirittura zeppo di belle donne. Bisogna che esca subito nella strada: perderei certo la religione se rimanessi più a lungo qui.

Trovarono ai piedi delle scale, occupato a leggere il giornale, l'uomo che aveva affittato loro la camera la sera prima.

- Noi ora vogliamo andarcene, - disse Jeeter, - ma non riusciamo a trovare sorella Bessie.

- La donna che arrivò con voi ieri sera?

- Si, proprio lei. Il suo nome è sorella Bessie.

- Vado a cercarla, - disse l'uomo, avviandosi su per le scale. - Che diavolo le è successo al naso? Ieri sera non me n'ero accorto, ma stamattina l'ho guardato bene. Fa paura.

- È nata così, - disse Jeeter. - Bessie non ha una faccia che si guarda volentieri, ma per il resto è molto piacevole vivere con lei. Dude lo sa, è suo marito, lui.

- Non ho mai visto un naso più orrendo, - disse l'uomo seguitando a salire. - Spero di non prendere mai più un'altra cantonata simile al buio.

Circa cinque minuti dopo lui e Bessie ridiscesero le scale, l'uomo davanti, Bessie dietro. Giù nella strada, dove avevano lasciato Fautomobile, Jeeter ritrovò il cartoccio dei biscotti e formaggio e si mise a divorare affamato. Dude prese una manciata di biscotti e se la ficcò in bocca. Vedendo poco più in là una bottega con un'insegna del coca-cola entrarono tutti a bere.

- Si direbbe che non abbiate dormito molto, stanotte, - disse Jeeter. - Non avete potuto dormire, Bessie?

Sbadigliando, Bessie si strofinò la faccia con le palme. Si era vestita in fretta e i suoi capelli, che non aveva avuto il tempo di pettinare, le pendevano arruffati sugli occhi.

- L'albergo doveva essere pieno zeppo, stanotte, - disse. - Ogni tanto veniva qualcuno a chiamarmi in un'altra stanza, e in ogni stanza c'era già qualcuno che dormiva. A quanto pare, nessuno sapeva dov'era il mio letto, perché tutti mi dicevano sempre di cambiar letto. Non ho mai potuto dormire, tranne per un'ora, poco fa. Ma sapete che c'è una quantità di uomini in quell'albergo?

Uscirono dal negozio e saliti nell'automobile si diressero verso il quartiere più elegante della città. Seduta accanto a Dude, davanti, Bessie

continuava a sbadigliare e a sbattere le palpebre, assonnata.

Non fu certo più facile del giorno innanzi sbarazzarsi del carico di quercioli. Nessuno voleva comprar legna, per lo meno nessuno voleva la qualità di legna che Jeeter offriva.

Verso le tre del pomeriggio erano tutti e tre stanchi di cercare un compratore introvabile.

Sorella Bessie, come Jeeter, voleva tornare a casa: aveva sonno ed era stanchissima. Jeeter cominciava a bestemmiare ogni volta che vedeva passar qualcuno per la strada. La sua opinione sugli abitanti di Augusta era molto inferiore, adesso, a quella che aveva avuto prima d'intraprendere la gita. Malediceva chiunque possedesse un dollaro in quella città.

Quanto a Dude, aveva fretta di rimettersi in viaggio perché nelle lunghe curve della strada maestra avrebbe potuto suonar la tromba quanto gli pareva.

Bessie comprò la benzina e Jeeter la pagò col poco denaro che rimaneva. Il motore sembrava in ordine e riuscirono a fare una buona media per quasi dieci chilometri.

- Fermiamoci un minuto, - disse a un tratto Jeeter. Dude fermò la macchina senza ribattere e tutti ne

uscirono. Jeeter si mise a sciogliere i fili di ferro che tenevano legata la legna alla carrozzeria.

- Che cosa volete fare, ora? - chiese Bessie, vedendo che Jeeter cominciava a buttar via i ceppi.

- Voglio buttar via tutto il dannato carico, e appiccargli fuoco, - disse Jeeter. - Porta male, arrivare in città con qualcosa da vendere e poi ritrasportarselo a casa. Non è prudente. Ho deciso di buttar via tutta questa dannata legna.

Dude e Bessie si misero ad aiutarlo, e in pochi minuti i pezzi di quercia furono ammucchiati nel fosso a fianco della strada.

- E non voglio nemmeno che gli altri ne approfittino, - seguitò Jeeter. - Se i ricchi di Augusta non vogliono comprare la mia legna, non la lascerò certo qui, perché possano venire a prenderla per niente.

Raccolse una manciata di foglie secche, le ficcò sotto il mucchio e vi avvicinò un fiammifero acceso. Subito le foglie s'infiammarono e una spirale di fumo sali nell'aria. Jeeter ravvivò la fiamma con il cappello, e attese che la legna si accendesse e ardesse.

- Questa gita ad Augusta è stata sfortunata, - disse. - Non ricordo che mi

sia mai andata così male. Tutte le altre volte sono sempre riuscito a vendere la legna, anche solo per un quarto di dollaro. Ma questa volta nessuno la voleva, pare, nemmeno regalata.

- Vorrei tornare un'altra volta a passare la notte in quell'albergo, - disse Bessie ridacchiando. - Mi sono molto spassata, stanotte. Me la sono proprio goduta, laggiù. Le sanno trattar bene, le donne, ad Augusta.

Prima di ripartire, aspettarono che la legna prendesse fuoco. Ma le foglie s'incenerirono, e la fiamma si spense. La dura quercia nera non voleva incendiarsi.

Jeeter radunò un mucchio più grande di foglie secche, vi rimise fuoco e cominciò a buttarvi sopra i rami. La fiamma divampò vivace per qualche minuto, poi si spense sotto il peso della legna verde.

Rattristato, Jeeter guardava la legna, domandandosi come poteva farla bruciare. Finalmente Dude spillò un po' di benzina dal serbatoio, e la versò sul mucchio. Una gran fiamma divampò altissima nell'aria, ma presto anche questa morì lasciando nel fosso un mucchio di rami anneriti.

- È tutto quel che posso fare di quella dannata quercia, - disse Jeeter risalendo nella macchina. - Pare che non ci sia modo di sbarazzarsene. Venderla non si riesce, e non vuol bruciare. Sono certo che ci s'è cacciato dentro il diavolo.

Partirono in una nube di polverone giallo e presto furono vicini alla via del tabacco. Dude guidava lentamente, nella spessa sabbia bianca, suonando continuamente la tromba.

XVII.

Quando fu tornato da Augusta, Jeeter decise di fare un'altra gita in automobile a Burke County per trovare Tom. Da ciò che gli avevano detto alcuni suoi conoscenti che erano stati in quella parte del paese, Jeeter era giunto alla conclusione che Tom era un ricco appaltatore di traversine per le ferrovie. Quelli che avevano dovuto spingersi per affari in vicinanza della fabbrica di Tom, tornati a Fuller avevano detto a Jeeter che suo figlio guadagnava denaro a palate. Jeeter era orgoglioso di Tom quasi quanto di Dude.

Ma questo era quasi tutto quello che si sapeva di Tom Lester, e perciò Jeeter voleva andare a trovarlo. Voleva scoprire prima di tutto quanto guadagnava Tom: poi avrebbe chiesto a suo figlio di passargli un po' di

denaro ogni settimana.

Nemmeno Bessie e Dude pensavano di starsene a casa, del resto, finché l'automobile nuova poteva marciare. Dopo il viaggio ad Augusta non avevano certo perduto più di Jeeter la voglia di viaggiare in automobile. L'assale anteriore contorto, il parabrezza incrinato, la vernice scrostata, i buchi nella tappezzeria, e la perdita della ruota e del copertone di ricambio erano considerati da Jeeter e dagli altri poco più degli incerti normali di chi guida. Del resto, ora che aveva un parafango schiacciato e la balestra posteriore rotta, l'automobile non dava più molte preoccupazioni a nessuno. Dopo il primo accidente, quando Dude aveva investito il carro a due cavalli vicino a McCoy uccidendo il conducente negro, tutto ciò che poteva ancora accadere all'automobile non aveva più molta importanza.

La mattina seguente Jeeter accennò al suo desiderio di andare fino a Burke County a trovare Tom.

Dude, che stava riempiendo il radiatore, si interruppe per ascoltare ciò che Bessie avrebbe risposto. Ma Bessie fece finta di non udire, Dude riprese il secchio e riempi il radiatore fino a farlo traboccare. Jeeter si allontanò, come per lasciare a Bessie il tempo di risolversi per il si o per il no. Rimase tuttavia in vista dell'automobile: sapeva che se voltava la schiena Bessie era capace di qualunque cosa, e non voleva che quei due partissero lasciandolo in asso.

- Salta dentro e andiamocene, Dude, - sussurrò Bessie tutta eccitata spingendo Dude nell'automobile. - Sbrigati, prima che tuo padre ci veda.

Jeeter guardava le saggine, appoggiato al pozzo, e certo non immaginava che stavano per fargliela.

Quando udì Dude avviare il motore, si precipitò verso l'automobile; ma Dude aveva ormai ingranato la marcia e la macchina usci veloce dall'aia, sobbalzando sulla via del tabacco.

Dude, con una brusca sterzata, descrisse un circolo attorno alle saponarie; senza rallentare, superò con un balzo violento il fosso. Furono lontani in pochi secondi, assai prima che Jeeter potesse arrivare sulla strada.

- Non ho mai visto una cosa simile, - disse Jeeter seguendo l'automobile con gli occhi. - Non so proprio perché se ne siano andati così, lasciandomi a terra. L'ho sempre trattata bene, Bessie, no? Quando uno diventa vecchio, gli altri si mettono in testa che non gli piaccia più passeggiare; se ne vanno e lo lasciano a casa.

Rimase a guardarli finché l'automobile non fu sparita. Dalla veranda, Ada ed Ellie May guardavano anche loro l'automobile allontanarsi. Erano corse alla porta, appena avevano udito partire l'automobile. Avrebbero voluto andare in qualche posto anche loro, ma ancora non le avevano nemmeno lasciate entrare nell'automobile nuova.

Jeeter portò una sedia sulla veranda e sedette ad aspettare che Dude e Bessie tornassero. Tutto il resto della mattina rimase muto e accigliato. Quando, all'ora del pranzo, Ada lo chiamò in cucina, a mangiare formaggio e biscotti, non si mosse dalla sedia. Ada tornò dentro senza insistere: il cibo era così poco che era contenta che il marito non venisse. Il formaggio e i biscotti portati da Augusta bastavano appena per due volte, per una o due persone, e se Jeeter non lasciava la veranda, lei ed Ellie May ne avrebbero avuto di più. La vecchia nonna non contava: bastava lasciarle le croste del formaggio e le briciole dei biscotti. Jeeter mangiava sempre così in fretta che quando era a tavola anche lui nessun altro riusciva ad avere la sua parte. Mangiava come se vedesse il cibo per l'ultima volta.

Ada ed Ellie May si sedettero per mangiare, senza più preoccuparsi di Jeeter.

Verso la fine del pomeriggio, quando Bessie e Dude rincasarono, Jeeter era ancora ad attenderli sulla veranda. Si alzò vedendoli avvicinarsi, e seguì l'automobile fin dietro il camino. Aveva dimenticato per un momento la sua collera, tanta era l'ansia di sapere se avevano trovato Tom.

- Avete visto Tom? - chiese a Bessie. - Che cosa faceva? Mi ha mandato del denaro?

Ada uscì di casa, ed Ellie May si avvicinò agli altri mentre la nonna si nascondeva come al solito dietro una saponaria, per spiare ed origliare senza essere vista.

- Tom non è più affatto come quando lo conoscevo, - disse Bessie scuotendo il capo. - Non so proprio che cosa gli sia capitato.

- Perché? - chiese Jeeter. - Che cosa ha fatto? Che cosa ha detto? E dov'è il denaro che mi ha mandato ?...

- Tom non ha mandato denaro. Non credo che voglia aiutarvi affatto. Tom è diventato un cattivo ragazzo.

- Avreste dovuto portare anche me, Bessie, - disse Jeeter. - Io conosco Tom più di me stesso; è stato sempre il mio figlio preferito. Tom ed io siamo andati sempre d'accordo. Gli altri miei figli mi si rivoltavano sempre contro. Ma Tom non lo faceva mai: era un bravo ragazzo, prima che

finisse di crescere.

Bessie ascoltava Jeeter, ma non aveva nessuna intenzione di spiegargli perché Dude e lei erano andati via lasciandolo a casa. La faccenda era liquidata, adesso, il viaggio terminato, ed essi erano di ritorno.

- Perché non mi avete portato con voi a trovare Tom? - chiese Jeeter.

- Tom fa lavorare più di cento buoi, - disse Dude, che era rimasto molto impressionato dal gran numero di animali che lavoravano nel cantiere di suo fratello. - Non sapevo che ci fossero tanti buoi in tutto il paese.

- Quando ha detto che verrà qui a trovarmi? - chiese Jeeter.

- Tom ha detto che non verrà mai più qui, - disse Dude. - Mi ha detto di dirvi che resterà dov'è.

- Non è possibile che Tom abbia parlato così, - disse Jeeter scuotendo il capo. - Forse ha sempre tanto lavoro che non può allontanarsi.

- Non è così, - disse Bessie. - Tom ha detto proprio come vi ha ripetuto Dude. Tom dice che non tornerà mai più qui: dice che non ha nessuna intenzione di tornare.

- Tom non parlerebbe così. Tom ed io andavamo sempre d'accordo in tutto. Io e lui non si litigava mai. Tutti gli altri ragazzi mi buttavano sassi, e mi davano bastonate in testa, ma Tom non lo faceva mai. Quando era qui, Tom era un ragazzo d'oro. Non c'è motivo perché sia cambiato, ora, e sia diventato come gli altri.

- Gli ho detto che voi e sua madre siete poveri, - disse Bessie. - Gli ho detto che non avete quasi mai carne e farina in casa, e che non avete più mezzi per coltivare la terra e per far crescere un raccolto, e Tom ha detto che Ada e voi dovete andarvene all'ospizio.

- Avete fatto male a dire a Tom che io non coltiverò più la terra. Se posso procurarmi un po' di seme di cotone e un po' di guano, avrò un gran raccolto di cotone, quest'anno. Ma tutto il resto che gli avete detto è vero. Non è una bugia, che abbiamo quasi sempre fame.

- Be', quel che Tom ha detto è che voi e Ada dovete andarvene all'ospizio.

- Tom non parlerebbe così. Non mi ha mai detto una cosa simile, Tom. Non capisco perché dovrebbe volere che io e la sua mamma andassimo all'ospizio dei poveri. Dovrebbe mandarmi un po' di denaro, invece. Sono suo padre.

- Credo che questo ormai non gli importi più, a Tom, - disse Bessie. - Tom ora pensa soltanto a sé.

- Se potessi riavere la mia gioventù non chiederei certo niente a nessuno, nemmeno al mio proprio figlio, ma Tom non è più come una volta. Ero certo che avrebbe mandato un po' di denaro a me e alla sua vecchia mamma.

- Tom ha anche detto che tu vada all'inferno, - disse Dude a Jeeter.

Bessie balzò su Dude, gli afferrò il collo, lo scosse come se volesse staccargli la testa dal busto. Continuò a scuoterlo finché egli non riuscì a svincolarsi e a fuggire.

- Non avresti dovuto dirlo a Jeeter, - urlava Bessie. - È stata una malvagità, è stato un grosso peccato. Il diavolo vuole strapparti a me, non è contento ch'io voglia farti diventare un predicatore.

- Per Cristo! - urlò Dude. - Per poco non mi ammazzavi. Non sono io che l'ho detto... è stato Tom. Io ho solo ripetuto quel che Tom ha detto. Lasciami stare: non t'ho fatto niente.

- Signore Iddio! - disse Bessie. - Non sarai mai un predicatore se parli così. Non mi hai detto che avresti smesso di bestemmiare? Perché non smetti una buona volta?

- Non ripeterò più quel che ha detto Tom, - promise Dude, ricordando che l'automobile apparteneva a Bessie. - Non l'avrei detto nemmeno poco fa, se non mi avessi stretto a quel modo il collo. M'hai fatto male.

Jeeter camminava intorno all'automobile, cercando di calmarsi. Non poteva credere che Tom avesse parlato così di lui. Non poteva credere che Tom, fattosi uomo, mandasse suo padre all'inferno. Tom doveva essere cambiato molto, da quando lui non lo vedeva più.

Si fermò dietro l'automobile a guardare il posto dov'era prima la ruota di ricambio, e a un tratto vide un'enorme ammaccatura nella carrozzeria; e continuò a fissarla, finché Dude e Bessie non smisero di parlare.

- Non potrai fare una predica, domenica prossima, se bestemmi così, - diceva Bessie a Dude. - La gente buona non vuole udire i sermoni di Dio da predicatori che bestemmiano.

- Non lo farò più, va bene. Non bestemmierò più.

Jeeter fece cenno agli altri di avvicinarsi all'automobile, e indicò loro la carrozzeria rovinata. Nel centro c'era una ammaccatura da dieci a dodici pollici, che la divideva in due parti quasi eguali.

- Chi l'ha fatto, questo? - chiese, tendendo l'indice.

- Dude stava facendo marcia indietro, uscendo dal cantiere di suo fratello, quando è andato ad urtare in un grosso pino, - disse Bessie

esitante. - Non so come sia accaduto. C'è come una specie di congiura, pare, per rovinare la mia automobile nuova. Non è più affatto com'era quando la pagai ottocento dollari l'altro giorno.

Dude passò le mani sull'ammaccatura, facendo cadere la vernice scrostata nella sabbia bianca. Sperava, strofinandola, di farla sembrar più piccola.

- Ma corre bene egualmente, non è vero? - chiese Jeeter. - È rovinata solo la carrozzeria. L'automobile corre sempre bene, no?

- Credo di si, - disse Bessie. - Ma fa un rumore terribile, quando è in salita, e anche in discesa.

Ada si avvicinò a sua volta per guardare l'ammaccatura nella carrozzeria, e anche lei si mise a strofinarla, facendo cadere altra vernice nera nella sabbia bianca e ai suoi piedi.

- Com'è Tom, adesso? - chiese Ada a Bessie. - Deve essere molto cambiato, immagino.

- Somiglia molto a Jeeter, - disse Bessie. - Ma mi pare che non abbia niente di voi!

- Mah! - fece Ada. - Un tempo avrei giurato che era il contrario.

Jeeter guardò Ada e poi Bessie: non capiva di che cosa parlasse Ada.

- Che cosa ha detto Tom quando ha saputo che voi e Dude vi eravate sposati? - chiese Jeeter.

- Non ha detto niente. Credo che non gliene importi niente.

- Tom ha detto che quando conosceva Bessie, molto tempo fa, lei era una zoccola da dieci soldi, - disse Dude. - Gliel'ha detto sul muso, ma Bessie non ha risposto niente. Credo che avesse ragione, perché Bessie non gli ha dato del bugiardo.

Sorella Bessie agguantò di nuovo Dude per il collo e lo scosse con violenza. Jeeter e Ada stavano a guardare; Ellie May aveva udito anche lei ogni cosa, ma non si avvicinò.

Questa volta Dude si svincolò da Bessie più rapidamente che la prima volta. Stava imparando a sfuggirle con meno fatica.

- Dio ti maledica! - urlò dandole un pugno in faccia. - Perché diavolo non mi lasci in pace?

- Su, Dude, - pregò teneramente Bessie, - mi avevi promesso che non avresti bestemmiato più. La gente buona non vuole sentire sermoni, la domenica, da un predicatore che bestemmia.

Dude si allontanò scrollando le spalle: cominciava a seccarsi di vedersi

saltar addosso Bessie ogni volta che diceva quel che gli pareva.

- Quando comincerà a predicare, Dude? - chiese Jeeter.

- Farà una piccola predica nella scuola, domenica. Gli sto già insegnando quel che dovrà dire.

- Dovrebbe saperlo da sé, - disse Jeeter. - Non è necessario che gli diciate tutto voi. Credete che non sappia niente?

- Dude non è abituato a predicare come me. Per ora gli dico quel che deve dire, ma presto imparerà e non dovrò dirgli più niente. Il mio defunto marito mi disse un sabato sera quel che dovevo dire, e la domenica io andai alla scuola, e predicai per quasi tre ore senza fermarmi. Non è difficile, quando si è imparato. Dude mi ha già detto quello che predicherà domenica. Sa bene, lui, quello che deve dire, quando è il momento.

- Su che cosa predicherà, domenica?

- Sugli uomini in camicia nera.

- In camicia nera? E perché?

- Chiedetelo a lui. Lui lo sa.

- Non c'è niente da predicare, sulle camicie nere, secondo me. Non ho mai sentito dire una cosa simile.

- Venite a sentire la predica, e sentirete.

- Parlerà *a favore* delle camicie nere, o *contro?*

- Contro.

- E perché, sorella Bessie?

- Non spetta a me raccontarvi la predica di Dude. Se ci tenete, andate alla scuola e ascoltatelo. Se i predicatori raccontassero a tutti i loro segreti, nessuno si prenderebbe più la briga di andarli a sentire.

- Magari io non me ne intendo di prediche, ma non ho mai sentito nessuno predicare su uomini che portano la camicia nera... contro le camicie nere, anzi.

Non ho mai visto nessuno che portasse la camicia nera, nossignore.

- I predicatori debbono parlare *contro* qualche cosa, non sempre *per* qualche cosa. Non servirebbero a niente, altrimenti.

- Non ci avevo mai pensato, - disse Jeeter. - Ma forse avete ragione. Però... prendiamo Dio e il cielo... Voi predichereste anche contro Dio e il cielo, sorella Bessie?

- I buoni predicatori non predicano su Dio e il cielo e su altre cose del genere, predicano sempre *contro* qualche cosa, come l'inferno e il diavolo. Queste sono le cose contro cui si deve predicare. Un predicatore non

guadagnerebbe niente a predicare su Dio; deve predicare invece contro il diavolo e contro tutte le cose peccaminose e cattive. È questo che la gente vuol sentire. La gente vuol sentir parlare delle cose cattive.

- È certo che voi sapete convincere, sorella Bessie,

- disse Jeeter. - Dio deve esser molto orgoglioso di avere una predicatrice come voi. Ma non so che cosa penserà di Dude. Specialmente quando si metterà a predicare *contro* gli uomini in camicia nera. Io non ho mai visto nessuno che portasse la camicia nera, nossignore, e non credo che succedano queste cose, in questo paese.

Jeeter si chinò e si mise a strofinare anche lui l'ammaccatura della carrozzeria, grattando la vernice con le unghie finché non cadde quasi tutta in terra.

- Smettetela! - disse Bessie. - Non avete proprio giudizio, Jeeter? Voi e Ada mi avete già tolto tutta la vernice, facendo così.

- Perché mi parlate così, Bessie? - chiese Jeeter.

- Non sono io che vi ho rovinato l'automobile.

- Be', non la toccate, ad ogni modo.

Jeeter si allontanò a malincuore, e andò ad appoggiarsi ad un angolo della casa. Muto, guardava Bessie con irritazione.

- Ho quasi rovinato la mia automobile nuova lasciandovici divertire, - disse Bessie. - Avrei dovuto avere tanto giudizio da non farvela toccare. Quel carico di legna che abbiamo portato ad Augusta mi ha bucato tutta la tappezzeria del sedile.

- Non mi porterete più nella vostra automobile? - chiese Jeeter raddrizzandosi.

- Nossignore! non vi porterò più nella mia automobile nuova. È per questo che non vi ho portato stamattina a vedere Tom, e non voglio nemmeno più che la tocchiate.

- Per Dio e per Gesù! Se è quel che pensate, potete pure andarvene dalla mia terra, - disse Jeeter dondolandosi sui piedi e puntellandosi contro le tavole marce dietro di sé. - Non ci tengo più, ad avervi qui intorno.

Bessie fu impressionata. Cercò Dude, ma non lo vide.

- Mi manderete via?

- L'ho già fatto. Vi ho già detto di andarvene dalla mia terra.

- La terra non è vostra, è del capitano John. Il padrone è lui.

- Questa è la vecchia terra dei Lester e il capitano John non ha più diritto sulla mia terra di chiunque altro. Quei dannati ricchi di Augusta vengono

qui a prendersi tutto quello che un uomo possiede, ma la mia terra non hanno potuto portarmela via. Per Dio e per Gesù, la terra era di mio padre, e prima di lui del padre di mio padre, e io non la lascerò finché son vivo! E voglio esser dannato se non posso cacciarvi via da questa terra. Ora andate...

- Io e Dude non abbiamo dove andare. Il tetto della mia casa è tutto marcio.

- Non me ne importa niente. Non m'importa dove andate, dovete uscire dalla mia terra. Se non volete lasciarmi salire nella vostra automobile nuova quando mi pare, non potete star qui. E poi, sono stufo di guardare quei due sporchi buchi del vostro naso dannato.

- Vecchio figlio di puttana! - gridò Bessie, precipitandosi su Jeeter e affondandogli le unghie nella faccia. - Non siete altro che uno sporco figlio di puttana, ecco quello che siete! Spero che Dio vi mandi dritto all'inferno e non ve ne faccia uscire mai più.

Quando udì le grida di Bessie, Ada arrivò correndo da dietro la casa. Lo spettacolo della faccia insanguinata di Jeeter la mandò in bestia: in preda ad un accesso incontrollabile di rabbia si mise a colpire Bessie con calci e con pugni.

Anche Dude arrivò correndo, e rimase a guardare quei tre picchiarsi e graffiarsi. Ellie May sghignazzava nascosta dietro un albero.

Sopraffatta da Ada e da Jeeter, incapace di difendersi, Bessie si ritirò, corse verso l'automobile e vi saltò dentro. Jeeter raccolse un bastone e la picchiò due o tre volte prima che Ada glielo strappasse di mano per affondarlo nelle costole di Bessie. La punta aguzza del bastone fece molto più male a Bessie delle bastonate avute in testa da Jeeter, e le strappò grida acute di dolore.

Adesso Ellie May e la nonna erano uscite da dietro gli alberi e si erano avvicinate per veder meglio.

Dude saltò nell'automobile e fece marcia indietro verso la strada, più in fretta che poté. Aveva fatto la sua scelta: stava per sorella Bessie, lui. Non avrebbe certo rinunciato a guidare l'automobile di Bessie per un piccolo screzio di quel genere.

Mamma Lester, che aveva assistito alla lite fin dal principio, attraversò correndo l'aia per andare a nascondersi dietro un'altra saponaria. Ma era appena giunta a metà strada tra i due alberi, quando l'automobile indietreggiando la investì e la travolse.

Bessie si protendeva fuori dell'automobile agitando i pugni, e facendo boccacce ad Ada e a Jeeter, che seguitarono a correr dietro l'automobile fin sulla strada del tabacco.

- Sporchi figli di puttana! - urlava Bessie a squarciagola. - Tutti voi Lester siete degli sporchi figli di puttana!

Ada raccolse un grosso sasso e lo scagliò con tutte le sue forze contro l'automobile. Ma Bessie e Dude erano già lontani forse cento metri e il sasso di Ada cadde molto lontano dal bersaglio. Ada avrebbe dovuto sapere che non aveva la forza di scagliare sassi grossi come un coperchio di fornello.

XVIII.

Quando la polvere fu ricaduta sulla strada, Ada e Jeeter tornarono nell'aia. Mamma Lester giaceva immobile col viso schiacciato sulla dura sabbia bianca. Nascosta dietro la casa, Ellie May la guardava.

- È già morta? - chiese Ada guardando Jeeter. - Non si lamenta e non si muove. Non credo che possa rimaner viva, con la faccia ridotta così.

Jeeter non le rispose: era troppo occupato a odiare Bessie, per pensare ad altro. Lanciò uno sguardo alla nonna, poi attraversò l'aia e andò dietro la casa. Giunta alla veranda, Ada si voltò a guardare per alcuni minuti mamma Lester, poi entrò in casa e chiuse la porta.

Mamma Lester cercò di voltarsi per potersi alzare e rientrare in casa, ma non poteva muovere le braccia né le gambe senza dolori insopportabili. Le pareva che le avessero spaccato la testa. L'automobile l'aveva investita con tanta forza, che la vecchia non sapeva che cosa le fosse accaduto. Le due ruote sinistre le erano passate sul corpo, una sulla schiena e l'altra sulla testa. La vecchia non capiva che cosa le fosse accaduto; desiderava più di tutto alzarsi e andarsi a stendere sul suo letto. Fece un ultimo sforzo disperato per sollevare la testa dalla sabbia dura, e riuscì a voltarsi sulla schiena. Poi non si mosse più.

Quando ebbe finito di dissetarsi al pozzo, Jeeter entrò nello scopeto e si mise a dar calci in terra per vedere quanto era asciutto il suolo. Il suo terreno, ne era convinto, era umido giusto quanto occorreva per arare, ma voleva accertarsene, prima di farsi prestare un mulo da qualcuno e cominciare ad arare e seminare.

Mentre Jeeter si aggirava nel suo campo, nascosto nelle saggine fino alla

vita, Lov correva giù per la via del tabacco, a testa nuda e senza fiato. Appena giunto nel cortile dei Lester, Lov si mise a chiamare Jeeter a squarciagola, e Jeeter gli corse incontro dallo scopeto, per chiedergli che cosa era accaduto.

Lov indossava la sua sporca tuta nera, quella che portava alla carbonaia quando riempiva i vagoni di carbone. Aveva perduto il cappello correndo verso la casa di Jeeter e non s'era fermato a raccoglierlo. I selvaggi, rossi capelli di Lov, che di solito gli ricadevano sulla fronte e negli occhi, ora gli si erano quasi completamente drizzati sulla testa.

Lov vide la vecchia nonna allungata nel cortile e rallentò il passo per guardarla, ma si fermò solo quando fu davanti a Jeeter.

- Che cosa fai qui, a quest'ora, Lov? - chiese Jeeter. - Perché non sei a lavorare alla carbonaia?

Lov non parlò per qualche minuto, finché non ebbe ripreso fiato. Si sedé in terra e Jeeter si accosciò sui tacchi accanto a lui.

Non molto lontano da loro, Ellie May si dissetava bevendo al secchio del pozzo. Quando Lov raggiunse Jeeter, non corse via subito come al solito, ma attese che Lov si sedesse e spiegasse a Jeeter perché era venuto.

- Che cosa c'è, Lov? - domandò Jeeter. - Che cosa è accaduto alla carbonaia per farti correr qui così in fretta?

- Pearl... Pearl... è fuggita.

- Fuggita dove? - domandò senza scomporsi Jeeter, deluso perché si aspettava qualche cosa di più interessante. - Dov'è fuggita Pearl, Lov?

- È andata ad Augusta.

- Andata ad Augusta? - disse Jeeter raddrizzandosi. - Credevo fosse solo scappata nei boschi, come faceva sempre. Lo sai perché è andata ad Augusta?

- Non lo so, - disse Lov. - Credo che ci sia andata così, senz'altro. Non so proprio perché l'ha fatto. Non le ho fatto niente, io. L'ho solo buttata sul letto, stamattina. Lei è scappata via, e da allora non l'ho più vista.

- Che cosa le volevi fare?

- Niente; solo legarla al letto con una corda, per vedere se almeno così sarei riuscito a concludere qualche cosa. Sarebbe rimasta sul letto, se la legavo, pensavo. L'avrei slegata subito.

- Come sai che è scappata ad Augusta? Forse è solo tornata nei boschi. Te l'ha detto lei, che voleva andare ad Augusta?

- No, non mi ha detto niente.

- Allora perché pensi che sia andata li, invece di nascondersi nei boschi?

- Non sapevo nemmeno che era scappata, finché Jones Peabody non è venuto alla carbonaia a dirmi che aveva incontrato Pearl vicino ad Augusta mentre tornava a Fuller con un camion vuoto. L'ha fermata, dice, e le ha chiesto dove andava, e se io sapevo che aveva lasciato la casa. Ma lei non gli ha risposto; aveva l'aria di morir di paura, dice. Jones Peabody è corso subito a dirmelo; sapeva, dice, che sarebbe stata una sorpresa per me.

- Pearl era proprio come Lizzie Belle. Lizzie Belle se ne scappò ad Augusta così! - disse Jeeter facendo schioccare le dita, e piegando la testa sulla spalla. - Io non ne seppi niente, finché un giorno non la incontrai laggiù per strada. Le chiesi perché era scappata senza dir niente alla sua mamma e a me, ma lei non volle parlarmi. Io credevo che fosse andata a nascondersi per un po' nei boschi, ma la riconobbi appena la vidi. Aveva un vestito elegante e il cappello, ma la riconobbi lo stesso: ero certo che era Lizzie Belle, anche se non voleva parlarmi. Tutto quel tempo aveva lavorato in una filanda di cotone sull'altra riva del fiume. Capii anche perché se n'era andata laggiù, me lo disse Ada. Lizzie Belle, disse Ada, voleva avere abiti eleganti e un cappello, ed era scappata a lavorare in una filanda di cotone per poter avere quelle cose.

- Pearl non mi aveva mai detto che voleva un abito elegante e un cappello, - disse Lov. - Io guadagno un dollaro al giorno, alla carbonaia, e avrei potuto comprarle un abito e un cappello, se mi avesse detto che li voleva. Ma Pearl non mi ha mai detto niente... Non diceva mai niente a nessuno. Dormiva su quel dannato pagliericcio in terra, e non mi rispondeva nemmeno, quando la pregavo di far qualcosa.

- Secondo me, Lov, la miglior cosa che tu possa fare è di lasciarla stare. Pearl non era contenta di vivere qui sulla via del tabacco, e se tu la riportassi qui, scapperebbe via ancora più in fretta. Pearl è proprio come Lizzie Belle e Clara, e le mie altre figlie. In questo momento non ricordo bene i loro nomi, ma erano tutte come Pearl, questo lo ricordo. Volevano tutte abiti eleganti; non si contentavano dei vestitini di cotone che la loro mamma cuciva per loro. Nemmeno Ada si accontenta di quello che ha, ma non può farci niente. Ada ora non parla più di comprarsi abiti eleganti e un cappello, vorrebbe solo un bel vestito per morirci ed esserci sepolta. Parla sempre di questo vestito, ma non l'avrà mai, e lo sa: morrà e sarà messa sottoterra con quel vecchio vestito giallo che ha addosso. Sono riuscito a far passare ad Ada la voglia di scapparsene, ma con le ragazze non ce l'ho

fatta. Erano troppe, perché un uomo solo potesse domarle. Un bel giorno se ne andarono, così.

- Forse tornerà, - disse Lov. - Credi che tornerà, Jeeter?

- Chi?... Pearl? Io non ci conterei. Lizzie Belle se ne andò e non è mai tornata. Nessun'altra delle ragazze è mai tornata, del resto.

- Non so perché, mi dispiace tanto di perderla. Era proprio una bella bambina, con tutti quei riccioli gialli giù per la schiena... non avrei voluto che crescesse e che invecchiasse mai. Me ne stavo seduto sulla veranda a spiarla dalla finestra quando si pettinava e si spazzolava i capelli nella camera da letto.

- Questo è vero, - disse Jeeter. - Io non ho mai visto una ragazza con capelli biondi così belli. È un vero peccato che si ostinasse a starsene sempre per conto suo, anch'io sarei stato contento di vedermela intorno. Vorrei che Ada fosse stata così bella, ma anche da giovane Ada era brutta come il peccato. Non ho mai visto in tutto il paese una donna più brutta, tranne forse quella dannata predicatrice di Bessie, con quei due sporchi buchi nella faccia.

- Pearl stava sempre tanto tempo ad aggiustarsi come fanno le donne. Io le dicevo sempre che non c'era in tutto il paese una ragazza bella come lei, ma non voleva ascoltarmi. Ho vissuto con lei tanto tempo che mi sono abituato a vederla ogni giorno, e non so quel che farò, adesso, se è veramente andata ad Augusta per rimanerci. Quei lunghi riccioli biondi giù per le spalle mi mancheranno, ed anche quella sua faccia così carina. E poi, non c'era niente di più bello che guardare quei suoi pallidi occhi azzurri, la mattina presto, prima che il sole fosse abbastanza alto per buttarci dentro troppa luce. La mattina presto, gli occhi di Pearl erano la cosa più bella che un uomo potesse desiderar di vedere. Ma erano belli in qualunque ora del giorno, e qualche volta dovevo sedermi, tanto tremavo forte, per la voglia di prenderla fra le braccia. Non dimenticherò mai, credo, com'erano belli i suoi occhi la mattina presto, poco prima che il sole si alzasse.

- Che ne diresti di portarti a casa Ellie May, Lov? - propose Jeeter. - Ellie May non ha un uomo, e se non te la prendi tu finirà che non ne troverà mai. Tu ed Ellie May avevate l'aria di intendervi la settimana scorsa, quando vi abbracciavate davanti alla casa. Non avresti voglia di ricominciare?

- Credi che se andassi ad Augusta e la trovassi, tornerebbe a casa con me

per rimanerci? - domandò Lov. - Che ne dici, Jeeter?

- Chi... Pearl? - disse Jeeter. - No, non te lo consiglierei, perderesti soltanto il tempo, a cercarla. Ti ho già detto come stanno le cose. Pearl è come Lizzie Belle e Clara e tutte le altre mie figlie. Erano tutte pazze per i vestiti eleganti. Nessuna figlia mia si è mai accontentata di portare gli abitini di cotone cuciti da sua madre.

- Ma Pearl... potrebbero farle del male, giù ad Augusta.

- Lizzie Belle e Clara hanno saputo difendersi, no? Nessuno ha fatto loro del male. Ma si parlava di Ellie May. Perché non te la porti a casa, Lov? Ellie May sarebbe pazza di gioia se te la prendessi in casa. Non si coricherebbe mai su un dannato pagliericcio in terra, lei.

- Qualche volta, quando le guardavo quei lunghi riccioli gialli giù per le spalle mi veniva voglia di piangere. Guardavo così a lungo quei bei capelli e quegli occhi, che ero certo che sarei impazzito se non la toccavo e non riuscivo a guardarle dentro gli occhi. Ma Pearl non mi lasciava mai avvicinarmi a lei, e per questo mi cadevano le lacrime dagli occhi, credo. Non c'è stato in tutto il paese, per tanto tempo, un uomo più solo di me. Pearl era così bella che era un peccato comportarsi come faceva.

- Ellie May deve trovarsi un uomo in qualche posto; non può rimanere qui sempre. Quando io e Ada saremo morti e spariti, non ci sarà più nessuno per proteggerla. Se rimanesse sola in questa casa, i negri arriverebbero a dozzine. Cadrebbe subito nelle grinfie dei negri, se rimanesse sola qui, Ellie May.

- L'ultimo regaluccio che ho fatto a Pearl è stata una collana con certe perle verdi. Gliela diedi, e lei se la mise al collo, e giuro che così era la più bella bambina che abbia mai visto o di cui si sia mai sentito parlare in tutto il paese.

- Se vuoi portarti via Ellie May subito le dirò di lavarsi e di prepararsi a partire, - disse Jeeter.

- Forse mi prenderò Ellie May per un po' di tempo, o forse no. Non so ancora che cosa farò con Pearl. Vorrei poterla convincere a tornare.

- Ellie May ha...

- Ellie May ha quella brutta faccia, - disse Lov. - Non credo che sarei contento di vedermela sempre davanti.

- Ti ci abitueresti a poco a poco, - disse Jeeter. - A me non fa più effetto, per esempio. Mi sono abituato a vederle quello spacco, e adesso non me ne accorgo più.

Lov si alzò, andò ad appoggiarsi al pozzo e guardò muto, a lungo, le alte saggine brune. Jeeter lo guardava, aguzzandosi un legnetto col temperino.

Ellie May li spiava da dietro una saponaria. Era passata da un albero all'altro mentre Jeeter e Lov parlavano, e finalmente era giunta abbastanza vicino per sentire quel che dicevano.

Dopo un po', Lov si voltò e guardò Ellie May, ma questa nascose la testa dietro l'albero prima che egli potesse vederle il viso.

- Ora debbo tornare alla carbonaia, - disse Lov. - Sta per arrivare quel dannato merci del pomeriggio, che mi vuota sempre tutte le carriole. Devo correre a riempirle prima che arrivi il treno passeggeri. Quando le carriole sono vuote, i passeggeri protestano, perché il treno deve aspettare che le riempia.

Lov e Jeeter tornarono sull'aia davanti casa. Si ricordarono della vecchia mamma Lester quando la videro stesa sulla sabbia. La vecchia era lunga distesa, col viso schiacciato sulla terra, ma era riuscita a spingersi un po' più vicino alla casa.

- Che cosa le è successo? - chiese Lov.

- Dude e Bessie le sono passati sopra con l'automobile nuova quando se ne sono andati. Volevano scappare prima che dessi un'altra lezione a Bessie e l'hanno investita. Gliele ho suonate sode, a quella dannata predicatrice, e non permetterò che rimetta mai più il piede sulla mia terra. Si è comportata molto male con me: figurati che non voleva più farmi salire nella sua automobile nuova.

Lov si avvicinò alla vecchia nonna stesa sulla sabbia bianca. La nonna non sanguinava più, e non faceva più nessun rumore.

- Si direbbe ch'è morta, - disse Lov. - Che te ne pare, Jeeter?

Jeeter guardò giù e spostò un braccio della vecchia col piede.

- Non è ancora rigida, - disse, - ma non credo che tornerà in sé. Aiutami a portarla nel campo e scaverò una fossa per seppellirla.

Presero il corpo per le braccia e per le gambe e lo portarono nello scopeto. Jeeter andò a prendere una pala dietro il granaio.

- Ripensaci, a quel che ti ho detto di Ellie May, - disse Jeeter. - Te la manderò a casa in tempo per prepararti la cena stasera. Ellie May non ti tratterà male come faceva Pearl; non dormirà su un dannato pagliericcio in terra.

Lov si avviò sulla via del tabacco verso la carbonaia, trascinando i piedi e riempiendosi le scarpe di sabbia. Non si voltò mai indietro.

Jeeter andò nel campo con la pala, e cominciò a scavare una buca per metterci dentro sua madre. Dopo aver scavato per dieci o quindici minuti chiamò Ellie May che aspettava nell'aia dietro un albero.

- Lavati, e va' a casa di Lov ad aiutarlo, - disse Jeeter ad Ellie May, appoggiandosi stanco al manico della pala. - Lov tornerà per l'ora di cena, e ti dirà quello che vuol mangiare.

Ellie May si precipitò in casa prima che Jeeter potesse finire di darle le sue istruzioni. Non poteva assolutamente più attendere. Jeeter tolse un altro po' di terra dalla fossa. Non erano passati cinque minuti, che Ellie May usci correndo dalla casa e si diresse verso la strada. Jeeter buttò la pala e le corse dietro chiamandola.

- Ricordati di tornare qui, domattina, quando Lov sarà andato al lavoro e di portarci qualcosa da mangiare, hai capito? - le gridava dietro. - Lov guadagna un dollaro al giorno, alla carbonaia, e ha i tagliandi per una quantità di viveri. Io e la tua mamma non abbiamo niente, quassù, e abbiamo spesso una gran fame. Non te ne dimenticare.

Ellie May aveva attraversato l'aia, ed ora correva con tutte le sue forze in mezzo alla via del tabacco. Prima che Jeeter finisse di parlare, era già ad un centinaio di metri. Jeeter avrebbe anche voluto dirle di portargli una tuta di Lov, la mattina dopo, quando sarebbe venuta coi viveri. Ma Ellie May aveva tanta fretta di arrivare alla casa di Lov che Jeeter la lasciò andare. Avrebbe fatto poi un altro viaggio, pensò, con la tuta.

XIX.

L'epoca dell'aratura era ormai passata. Nelle due ultime settimane di febbraio il tempo era stato asciutto e il suolo friabile: da sei o sette anni non s'era vista una stagione migliore per arare e seminare. Di solito, in quell'epoca, pioveva quasi ogni giorno, e la terra era sempre bagnata e spugnosa, ma quell'anno la primavera era cominciata verso la metà di febbraio, il cielo era sempre stato sereno e una brezza leggera aveva seccato l'umidità della terra appena erano finite le piogge d'inverno. Tutti quelli che intorno a Fuller avevano l'intenzione di coltivare il cotone, quell'anno, avevano già finito di arare alla fine del mese. Con un simile anticipo, non era difficile, se il tempo rimaneva caldo nella stagione del germoglio, che il terreno rendesse in autunno una balla di cotone per acro. Tutti avrebbero comprato più guano che potevano, e se lo usavano

generosamente, ogni acro di terreno poteva rendere un numero addirittura incalcolabile di libbre di cotone. Una balla per acro era il sogno di ogni coltivatore intorno a Fuller, ma i parassiti e gli acquazzoni estivi riducevano generalmente il raccolto alla metà. D'altra parte, se l'annata fosse stata buona, i prezzi sarebbero probabilmente scesi di nuovo, e pochi se la sentivano di lavorare tutto l'anno per ricavare dal cotone, in autunno, sei o sette centesimi la libbra.

Jeeter aveva trascorso inoperoso la stagione in cui si bruciano i boschi e i campi, e anche quella dei lavori di primavera. Non era ancora troppo tardi per cominciale, ma Jeeter non aveva mulo e non aveva il credito per comprare semi di cotone e guano nelle botteghe. Fino a quell'anno era vissuto nella speranza che all'ultimo momento sarebbe riuscito a procurarsi in qualche modo un mulo e del credito, ma ora cominciava a pensare che non c'era più speranza per lui. Poteva ancora sperare che l'anno seguente avrebbe coltivato la sua terra a cotone, ma ne era sempre meno convinto. Si era veduto cadere ogni anno più in basso, aveva visto la sua situazione peggiorare ogni anno, ed ora la sua fede in Dio e nella terra era così scossa che un'altra delusione, anche lieve, rischiava di fargli perdere la ragione. Jeeter non riusciva ancora a spiegarsi perché non avesse niente, perché non potesse avere mai niente, e nessuno lo sapeva né poteva spiegarglielo. Era il mistero insolubile della sua vita.

Ma anche se Jeeter non poteva coltivare il suo campo a cotone, quell'anno, poteva almeno prepararlo come si doveva. Poteva bruciare le saggine e le giovani querce nere e i giovani pini. Poteva preparare la terra per ararla, nel caso che un avvenimento imprevisto gli avesse permesso di coltivarla. Poteva preparare la sua terra, e forse...

Era il primo di marzo, nel tardo pomeriggio. Jeeter attraversò il vecchio campo di cotone, invaso dalle erbacce alte fino alla vita, dirigendosi verso il boschetto di querce nane dietro la casa. Camminando dava calci alle zolle di terra scoperta tra i ciuffi di saggina, pensando che era ancora in tempo per cercare di ottenere un credito in qualche negozio di Fuller. Sapeva che il giorno prima era terminata l'epoca dei lavori, ma qualcosa della nuova stagione vagava ancora nella calda aria di marzo. L'odore della terra rivoltata di fresco e l'odore dei pini e delle saggine arse indugiava sulla terra anche dopo la fine dei lavori. Jeeter respirò forte, riempiendosi il corpo di quell'aroma robusto.

- Forse Dio mi darà il modo di farmi crescere un raccolto, - disse. - È

stato lui che ha fatto la terra, il sole e la pioggia; ora dovrebbe fornirmi in qualche modo il seme e il guano.

Jeeter era fermamente convinto che sarebbe accaduto qualcosa per permettergli di tenere in vita il corpo e l'anima. Non aveva perduto ogni speranza.

Nel tardo pomeriggio il sole era ancora caldo, e l'aria dolce. Da quasi una settimana le notti s'erano intiepidite. Ora la gente poteva sedere la sera sugli scalini delle verande senza tremare nella rigida aria di febbraio.

Il vento soffiava dall'est, portandosi via, verso ovest, lontano dalla casa di Jeeter e dalla via del tabacco, il fumo bianco delle saggine. Jeeter guardava la nuvola di fumo allontanarsi lentamente da lui, e il fuoco divorare la terra sotto le saggine brune. C'erano molte centinaia di acri di terra da bruciare; i campi che non erano stati coltivati, alcuni da dieci o quindici anni, erano coperti di un materasso di erbe secche. Dietro i campi si stendevano i boschi di pini gialli e di querce nere. Il fuoco avrebbe divampato e covato forse altri tre o quattro giorni, prima di spegnersi e morire lungo le rive dei fiumi, lontano.

- Se Tom e qualcuno dei miei figli maggiori fossero qui, potrebbero forse aiutarmi a procurarmi in qualche modo un po' di seme di cotone e del guano, - disse Jeeter. - So bene io dove potrei trovare un mulo a prestito, se avessi il seme di cotone e il guano per le coltivazioni. Ma un mulo non serve a niente, senza il resto. Senza guano e senza seme, nei solchi nuovi non crescerebbero che saggine e querce nane.

Jeeter tornò verso la casa e sedette sugli scalini della cucina per guardare un altro po', prima di andare a letto, il lungo serpe di fuoco giallo nelle saggine.

Era buio da un pezzo, quando si alzò ed entrò in casa. Dalla finestra della camera da letto, davanti alla quale si fermò per togliersi gli scarponi, Jeeter contemplava affascinato il fuoco lontano, che brillava, nelle tenebre, di un rosso vivo. Il fuoco era arrivato oltre le colline all'orizzonte, ed ora non se ne vedeva più che l'opaco riflesso arancione nel cielo. Altre lingue di fuoco avevano circondato i campi come serpi prigioniere, e ardevano tutt'intorno alla casa. Al centro, dove Jeeter si era fermato per accendere il fiammifero, quel pomeriggio, c'era un gran buco nero nella terra. La terra sarebbe rimasta nera fino alle prime piogge.

Jeeter rimase sveglio a lungo dopo che Ada si fu addormentata. La casa era silenziosa, ora che i Lester non avevano più nessuna compagnia.

Jeeter si voltava e si rivoltava, annusando l'aroma dei pini e delle saggine arse nell'aia scura. La brezza gli portava da lontano anche il forte odore della terra rivoltata di fresco. Fissando accigliato il soffitto nero, Jeeter giurò solennemente di correre, appena alzato, la mattina seguente, a farsi prestare un mulo. Anche se non doveva fare più nient'altro, per il resto della sua vita, giurava che avrebbe arato un pezzo di campo per coltivarlo a cotone.

Finalmente si addormentò, col cervello pieno di pensieri della terra e dei suoi dolci odori, deciso più che mai a rivoltare le zolle e a farvi crescere piante di cotone.

L'incendio divampò con forza tutta la notte, spingendosi sempre più verso ovest, dove crescevano i giovani pini, attraversando i cespugli di querce nane e lasciandosi dietro tronchi inceneriti e neri. Le querce nane non volevano morire, ma i pini furono tutti distrutti. L'alba aveva cominciato a spuntare ad oriente, quando il vento girò a nord, spingendosi davanti un'ultima brezza notturna prima del giorno. Il fuoco, nello scopeto ai due lati della casa acquistò nuovo impeto, e aizzato dal vento riprese ad avanzare verso il centro da dove era partito. Giunto al punto dove le erbacce morivano al limite della terra calcinata si sarebbe spento. L'incendio sarebbe rimasto vivo solo lontano, nei boschi e sulle colline, dove fumo azzurro e fiamme rosse salivano al disopra degli alberi.

A lato della casa, nella brezza del mattino, le fiamme salivano più alte dalle saggine avvicinandosi sempre più alla casa, finché solo una sottile striscia di aia sabbiosa non le separò dalla dimora dei Lester. Se un soffio più robusto avesse attizzato il fuoco nell'istante in cui divampava più forte, ciuffi d'erba infiammata sarebbero andati a cadere contro la casa e sul tetto.

Nell'istante in cui il sole si levava, il vento piegò il fuoco e lo fece correre veloce nell'erba secca. Strappati dal vento, una pioggia di fili d'erba infiammata furono lanciati sulla casa. Alcuni, consumati, si spensero; altri lasciarono scintille lucenti incrostate nelle tavole marce che coprivano la casa da più di cinquantanni. C'erano anche molte fessure nel tetto, dove le tegole erano state strappate e trascinate via dalle tempeste d'autunno: qui il fuoco si propagò rapido.

Jeeter e Ada si alzavano di solito col sole. Ma questa volta nessuno venne alla finestra, o apri la porta. Dormivano ancora tutti e due.

In un batter d'occhio il tetto non fu più che una rossa massa turbinosa di

fiamme e di scintille. Le tavole asciutte, marcite dalle piogge autunnali e invernali, arroventate per due generazioni dal sole ardente di primavera e d'estate, ardevano come carboni in una forgia. In pochi secondi tutto il tetto fu in fiamme, e dopo pochi minuti, le travi di pino, secche e trasudanti resina, cominciarono a cadere sul pavimento della casa e sui letti. Mezz'ora dopo che il tetto aveva preso fuoco la casa era un cumulo di nere ceneri fumanti. Ada e Jeeter non avevano nemmeno capito quello che succedeva.

Alcuni contadini dei dintorni, che avevano visto, levandosi col sole, il fumo e le fiamme, si avvicinarono, correndo sulla via del tabacco e tra i campi, alla casa dei Lester, con l'intenzione di salvare almeno qualche mobile. Ma si accorsero, quando furono vicini, che la vecchia casa imbevuta di resina era già tutta bruciata.

C'era una folla d'una trentina di persone, intorno alle ceneri, quando Lov ed Ellie May, Bessie e Dude giunsero a loro volta. Ma non c'era più niente da fare, niente da salvare. La vecchia automobile di Jeeter era ormai un mucchio di ferri contorti e arrugginiti.

Alcuni si armarono con lunghi rami di quercia nera, frugarono nel cumulo delle ceneri, sperando di trovare i corpi di Jeeter e di Ada e di estrarli prima che fossero completamente consumati; ma l'intenso calore li costringeva ad allontanarsi quasi subito.

- Il Signore aveva maledetto questa casa, - disse Bessie. - Non ha voluto che rimanesse ancora in piedi. Benedetto sia il Signore.

Ma nessuno le badava.

- Jeeter è più felice dov'è adesso, - disse uno dei contadini. - Moriva quasi sempre di fame, e non poteva coltivare la sua terra. Io dico che i suoi figli avrebbero dovuto rimanere con lui, per aiutarlo a coltivare la sua fattoria.

Appena vide le ceneri fumanti, Lov si ricordò come Jeeter l'avesse supplicato di vegliare sul suo corpo dopo la sua morte, e di difenderlo dai topi. Ma ora di Jeeter era rimasto così poco che tutto questo non importava più.

Quando le ceneri si furono un po' raffreddate, gli uomini ne estrassero i due corpi e li posarono sotto la saponaria più vicina alla strada. I rami verdi dell'albero si erano un po' anneriti, ma erano troppo lontani dalla casa per prender fuoco. Gli altri alberi dell'aia erano bruciati insieme alla casa.

Subito tutti si misero a scavare la fossa. Gli uomini trovarono dietro il

granaio sconquassato due o tre pale coi manici rotti e bruciati, e un piccone, e chiesero a Lov dove voleva che fosse scavata la fossa. Si decisero per il boschetto di querce nere, perché anche se quell'anno o l'anno seguente qualcuno avesse deciso di coltivar la terra, la tomba non fosse disturbata troppo presto.

Gli uomini scavarono la fossa e trasportarono i resti di Jeeter e di Ada, adagiati su pali di quercia nera, fino al boschetto. Le salme furono calate nella fossa, e uno degli uomini pregò Bessie di recitare una breve preghiera. Ma Bessie si rifiutò di pregare per Jeeter e per Ada. Non rimase dunque che rimettere la terra nella fossa e appianare il terreno con le pale.

La maggior parte dei presenti si affrettò a rincasare per la colazione. Non c'era più niente da fare, del resto.

Seduto sotto l'unica saponaria rimasta in piedi, Lov guardava il cumulo di ceneri nere. Anche Bessie e Dude si trattennero per attendere Lov. Ellie May li guardava da lontano, ma non si avvicinò mai abbastanza perché Lov e gli altri la vedessero.

- Secondo me questa è la cosa migliore che potesse succedere al vecchio Jeeter, - disse Lov. - Jeeter si consumava per la passione di coltivar la sua terra. Non voleva altro dalla vita, lui: per lui non c'era nient'altro che coltivare il cotone. Non ce ne sono più molti, come Jeeter, credo. Quasi tutti oggi si preoccupano di trovare un posto in una filanda di cotone, ma alcuni non possono lavorare nelle filande, e devono rimanere qui come Jeeter, fino al momento di andarsene anche loro. Non c'è più scopo, oggi, a coltivar la terra. Non si guadagna niente, non ci si sfama nemmeno. Se raccogli un po' di cotone, viene sempre qualcuno a truffarti e a portartelo via. Forse il Signore non ci tiene più a veder coltivare le terre come una volta; sarebbe più buono, con i poveri, altrimenti; potrebbe convincere i ricchi, per esempio, a prestare il loro denaro, invece di tenerselo stretto. Non riesco a capire però come facciano i ricchi ad accaparrarsi tutto il denaro della contea. Il denaro dovrebbe essere sparpagliato tra tutti, mi pare.

Dude frugava tra le ceneri, sperando di trovare qualcosa. Nella casa di Jeeter non c'era stato niente che avesse qualche valore, ma Dude si divertiva a frugare nelle ceneri e a tirarne fuori piatti di stagno della cucina, e i pomi di maiolica delle porte. C'erano anche i letti di ferro tutti contorti e calcinati, chiodi e viti. Quasi tutto il resto nella casa era stato di legno o di stoffa.

- Un desiderio del vecchio Jeeter s'è avverato, - disse Lov. - Non proprio esattamente, ma le cose sono andate più o meno come lui avrebbe voluto. Jeeter mi scongiurava sempre, quando fosse morto, di non chiuderlo nel granaio e andarmene lasciandolo li solo, com'era successo a suo padre. Quando suo padre morì, Jeeter e gli uomini che vegliavano il morto lo chiusero nel granaio, la notte, e se ne andarono a Fuller a comprar tabacco e bibite. Lo misero nel granaio perché fosse al sicuro durante la loro assenza. Ma quando vollero seppellirlo, il giorno dopo, un grosso topo saltò fuori dalla bara; era entrato nella bara facendovi un buco con i denti, mentre il padre di Jeeter era chiuso nel granaio, e aveva divorato tutto un lato della faccia e del collo del vecchio Lester. Jeeter aveva paura che capitasse così anche a lui, e voleva che gli promettessi due o tre volte al giorno che non l'avrei chiuso nel granaio, quando fosse morto. Non aveva motivo di affliggersi così, perché da molti anni non ci sono topi nel granaio: ne viene soltanto qualcuno ogni tanto a vedere se c'è grano.

- Non credo che il Signore tenesse molto a Jeeter, - disse sorella Bessie. - Jeeter dev'essere stato un gran peccatore in gioventù, perché il Signore non è stato buono con lui come con me. Il Signore ci conosce bene tutti, sa quando siamo buoni e quando abbiamo dentro il diavolo.

- Be', ormai non ha più molta importanza, - disse Lov. - Jeeter è morto e non si tormenterà più per la passione di coltivare la sua terra. Non c'era cosa che gli sarebbe piaciuta di più, ma, chissà perché, non è mai riuscito a fare quel che avrebbe voluto. Jeeter avrebbe preferito tirarsi su un bel raccolto di cotone piuttosto che andare in paradiso.

- Se fosse andato ad Augusta a lavorare nelle filande di cotone, come hanno fatto gli altri, sarebbe stato un bene. Quando un uomo non trova più credito non può nemmeno guadagnar denaro, se si ostina a rimanere nella sua fattoria.

- Secondo me Jeeter aveva ragione, - obiettò Lov. - Jeeter era un uomo che aveva la passione di coltivar la terra. Gli uomini che hanno questo sei sangue non possono stare nelle filande. Le filande sono come le automobili, vanno bene per divertirsi e spassarsela, ma nessuno può amarle come la terra. La terra sembra che si affezioni alla gente che ci rimane sopra. Quando la gente se ne sta sempre sulle tavole, nelle case, e cammina nelle strade di cemento, la terra perde ogni interesse per gli uomini.

Dude uscì dalle ceneri scuotendosi la fuliggine dalle scarpe e dalla tuta, si sedé a terra e continuò a guardare muto le rovine della casa. Ellie May si

aggirava sempre a una certa distanza, come se avesse paura di avvicinarsi.

- Però Ada è morta senza avere addosso un vestito alla moda, - disse Lov. - Speravo che ci sarebbe riuscita. È un vero peccato, ma ormai non importa più. Il fuoco le ha bruciato sul corpo il suo vecchio vestito ed è stata sepolta come Dio l'aveva fatta. Forse è stato meglio così che avere un abito elegante. Anche se Ada fosse morta di vecchiaia o di qualche altra cosa simile, non avrebbe certo avuto un abito elegante; avrebbero dovuto seppellirla con il suo vecchio abito giallo. In un certo senso, le cose sono andate bene anche per lei. Ada non ha saputo che sarebbe morta senza un vestito alla moda. Non ha avuto nessuna importanza, che fosse della lunghezza giusta o no.

Nessuno parlò della vecchia nonna, ma Lov fu contento che fosse rimasta uccisa il giorno prima. « Non sarebbe stato giusto, - rifletté, - seppellirla nella fossa di Jeeter e di Ada e nemmeno nello stesso campo. Jeeter e Ada avevano odiato talmente la vecchia nonna che non sarebbe stato giusto metterla, morta, accanto a loro. Aveva vissuto per tanto tempo nella casa di Jeeter e di Ada, che alla fine, per loro, era poco più di un battente di porta, o di un pezzo di tavola. Bisognava però riconoscere, - pensava tra sé Lov, - che la vecchia non si lamentava mai. Anche quando era affamata o malata, non una parola le usciva dalle labbra. Aveva vissuto così a lungo con Jeeter e con Ada, che aveva capito ch'era inutile ribellarsi e piangere. Jeeter e Ada l'avrebbero cacciata via, se avesse detto una parola».

Dude fu il primo a risalire sull'automobile, e sorella Bessie lo seguì. Attesero che salisse anche Lov per tornare con lui a casa sua a preparar qualcosa da mangiare. Quando Lov fu salito, Ellie May andò a sedersi accanto a lui sul sedile posteriore. Dude fece uscire l'automobile dall'aia e infilò la via del tabacco, dirigendosi verso la carbonaia nera e il rosso fiume fangoso.

Quasi immediatamente ricominciò a suonare la tromba.

Quando giunsero in cima alla prima duna, Lov si voltò per guardare attraverso il finestrino posteriore la proprietà dei Lester, ma l'unica cosa che vide fu soltanto l'alto camino in muratura, annerito dal fuoco, che s'innalzava simile a un monumento funebre nel sole di prima mattina.

Dude tolse la mano dal bottone della tromba e si voltò verso Lov: - Ho deciso che mi farò prestare un mulo da qualcuno, - disse, - e anche del seme di cotone e del guano. Voglio farmi un bel raccolto di cotone,

quest'anno. Ho l'idea che sarà un'annata buona per il cotone. Magari riuscirò a fare una balla di cotone per acro, come papà diceva sempre che avrebbe fatto.

FINE